

23.09.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Dopo le obiezioni della Corte dei Conti, previsto un ulteriore esborso di 946 mila euro

Regione, più soldi per i dirigenti In 1.562 avranno gli aumenti

Via libera dell'Ars all'articolo che sblocca il contratto. I fondi stanziati per la copertura finanziaria sfiorano i 31 milioni di euro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nell'unico momento in cui all'Ars le presenze erano più delle assenze è arrivato il via libera a un articolo che sblocca l'approvazione del contratto dei dirigenti regionali.

Lo stanziamento da poco meno di un milione (946 mila euro) consente di dare copertura al buco individuato dalla Corte dei Conti nel piano del governo per finanziare gli aumenti contrattuali ai 1.562 dirigenti che risultavano in servizio a fine 2015. Si tratta dei dirigenti intermedi, visto che i dirigenti generali dei dipartimenti hanno contratti autonomi.

Secondo la Corte il budget stanziato dalla Regione, 29 milioni e 940 mila euro, non era sufficiente a garantire nel triennio tutti gli aumenti concordati fra sindacati e governo: 209 euro al mese più 9.288 una tantum a titolo di arretrati, visto che il contratto non veniva rinnovato da 15 anni.

Con l'articolo approvato ieri viene superata almeno l'obiezione sui costi sollevata dalla Corte. E tanto basta all'assessore al Personale, Marco Zambuto, per affermare che «a questo punto il contratto può essere applicato. Serve solo un passaggio in giunta e una notifica alla Corte dei Conti». Dunque, calcolano alla Regione, l'attesa sarà breve.

Le difficoltà della maggioranza

La norma che stanziava i 946 mila euro di budget aggiuntivo è contenuta in un disegno di legge presentato dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che punta all'approvazione del rendiconto del 2019. Si tratta della formale chiusura del bilancio di due anni fa, indispensabile per avviare la manovra di quest'anno: la legge che l'Ars sta faticosamente approvando recepisce infatti molti altri rilievi sollevati dalla Corte dei Conti. Per il via libera all'intera leg-

**Funzionari in attesa
Adeguamenti per
11 mila, Zambuto
vuole accelerare le
trattative coi sindacati**



L'assessore agli Enti Locali, Marco Zambuto



L'assessore all'Economia, Gaetano Armao



Affari Istituzionali. Il forzista Stefano Pellegrino

ge manca solo il voto finale: tutti gli articoli sono stati approvati. Ma arrivare al voto finale non sarà semplicissimo: anche ieri è mancato il numero legale, seconda volta dopo il flop di martedì sera quando in aula si è rivisto anche Musumeci per spingere la maggioranza. Segnale che le frizioni in corso nel centrodestra, e la concomitante campagna elettorale in una quarantina di Comuni chiamati al voto il 10 e 11 ottobre, stanno rallentando l'attività di governo e Parlamento.

Il nuovo rinvio delle nomine

Anche ieri, per esempio, in commissione Affari Istituzionali, guidata dal forzista Stefano Pellegrino, è mancato il numero legale per dare il via libera a una ventina di nomine (nei collegi dei revisori di Asp, ospedali e Irca) care al governo ma non gradite ai deputati. Ars e commissioni ritorneranno a riunirsi martedì prossimo. Nel frattempo Musumeci, probabilmente oggi, riunirà la giunta per provare a trovare una intesa sull'impiego dei 774 milioni del programma Fsc e sulla pianificazione del Pnrr (il cosiddetto Recovery fund).

Il contratto dei funzionari

Tirocini all'Ars, il bando scade il 10 ottobre

● Tirocini all'Ars per gli studenti dell'Università di Palermo. In forza della convenzione con l'Università di Palermo, l'Assemblea comunica che «chi fosse interessato a svolgere un tirocinio potrà presentare istanza all'indirizzo segreteria@ars.sicilia.it e per conoscenza a gcavallaro@ars.sicilia.it». La domanda dovrà essere corredata dal curriculum vitae e dal piano di studi dell'interessato e dovrà contenere una breve motivazione della scelta. L'Ars si riserva di scegliere i tirocinanti ammessi al progetto formativo per l'anno accademico 2021-2022 fra le istanze pervenute entro il 10 ottobre. I tirocinanti dovranno essere studenti dell'Università di Palermo, possibilmente iscritti a corsi di laurea che abbiano un'attinenza con l'attività dell'amministrazione, per lauree triennali o magistrali.

Sul fronte che riguarda il personale invece le partite aperte restano due e riguardano soprattutto gli oltre 11 mila funzionari. Zambuto sta provando ad accelerare le trattative per il rinnovo del contratto: nel bilancio approvato a marzo sono stati stanziati 52 milioni. Ma finora i primi approcci con i sindacati sono stati ricchi di contrapposizioni. «Ci viene chiesto - ha precisato l'assessore - di inserire nella trattativa anche la riqualificazione del personale. Io non avrei nulla in contrario ma per farlo occorre che vengano stanziati delle risorse aggiuntive». Su questo si sta lavorando dietro le quinte.

E intanto anche le selezioni interne per assegnare gli aumenti frutto delle cosiddette progressioni orizzontali stanno procedendo un po' più lentamente di quanto previsto: Zambuto, per accontentare le richieste di alcune sigle, ha deciso anche di riaprire i termini per presentare la domanda. La nuova scadenza è fissata per oggi. Poi verranno programmate le prove a quiz: anche queste contestate dalla maggior parte dei sindacati che lamentano il numero esiguo di dipendenti che potranno accedere agli aumenti (il 30% del personale di ruolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, a giudizio anche sette docenti

«Concorsi truccati», a Catania processo per due ex rettori

Daniele Lo Porto

CATANIA

Due ex rettori dell'ateneo di Catania e sette docenti sono stati rinviati a giudizio dal giudice per l'udienza preliminare che ha valutato gli atti dell'inchiesta denominata «Università bandita», svolta dalla Digos della Procura su delega della Procura. Gli ex «magnifici» Francesco Basile e Giacomo Pignataro dovranno rispondere dell'accusa di abuso d'ufficio e falso, insieme ai docenti: Giuseppe Barone, Michela Maria Bernadetta Cavallaro, Filippo Drago, Giovanni Gallo, Carmelo Giovanni Monaco, Roberto Pennisi e Giuseppe Sessa. Basile e Drago sono imputati anche per corruzione per atti contrari ai propri doveri. La prima udienza, davanti la Terza sezione penale del Tribunale, si terrà il 10 maggio del 2022. Il gup Marina Rizza ha disposto, inoltre, il non luogo a procedere per il reato di associazione per delinquere e di derubricato in abuso d'ufficio la turbata libertà di scelta del contraente. L'indagine della Procura e il prossimo processo sca-

turiscono dalla «nomina come docenti, ricercatori, dottorandi e personale amministrativo di soggetti preventivamente individuati dagli stessi associati». Il gup ha assolto dall'associazione per delinquere e da due episodi di turbata libertà di scelta del contraente il professore ed ex pro rettore Giancarlo Magnano di San Lio, che ha usufruito del rito abbreviato, e lo ha condannato a un anno e due mesi, pena sospesa, per abuso d'ufficio a beneficio del docente Orazio Licandro, al quale venne assegnata una cattedra. Questi provvedimenti riguardano il primo troncone dell'inchiesta «Università bandita», nel secondo la Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio di altre 45 persone, la cui posizione è stata stralciata dal fascicolo principale. Su queste richieste dovrà pronunciarsi il gup Simona Ragazzi.

Tra i 45 indagati, due nomi più eccellenti degli altri: Enzo Bianco, sindaco di Catania, all'epoca dei fatti, e l'ex procuratore della Repubblica, Enzo D'Agata. Gli investigatori passarono al setaccio 27 concorsi dal 2016, prima di notificare di avvisi di garanzia il 10 giugno del 2019, provocando un violento terremoto istituzionale nell'ambito dell'Università di Catania, che ha portato ad elezioni anticipate con la vittoria di Francesco Priolo, il 26 agosto. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abuso d'ufficio e falso
Da queste accuse si
dovranno difendere
Francesco Basile
e Giacomo Pignataro**

brevi

AGRICOLTURA

**Rinviati i termini
per i progetti del Psr**

● Arriva una boccata di ossigeno per le aziende agricole siciliane alle prese con la realizzazione di progetti finanziati dal Psr Sicilia 2014-2020. Il Dipartimento regionale per l'Agricoltura ha, infatti, emanato un decreto che proroga di 12 mesi il completamento degli interventi per quanto riguarda le misure di sviluppo rurale non connesse alla superficie o agli animali. Con la possibilità di un'ulteriore proroga straordinaria di altri 12 mesi. Le aziende che hanno ricevuto già un'anticipazione dovranno però estendere la polizza fidejussoria che viene stipulata a protezione del progetto finanziato.

MODICA

**Centro neuromotulesi
Nuovo accreditamento**

● Dopo le verifiche positive sui requisiti fatte dall'Asp di Ragusa, il Dipartimento pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, ha concesso l'accreditamento istituzionale al presidio di riabilitazione «Centro medico sociale per Neuromotulesi», con sede a Modica, per l'erogazione di 28 prestazioni ambulatoriali giornaliere e 10 prestazioni extramurali per soggetti con disabilità fisicapsichica e sensoriali. Il decreto è stato firmato dal dirigente Mario La Rocca.

MONFORTE

**Innesca vasto incendio
Agricoltore denunciato**

● Brucia l'erba del suo terreno innescando un vasto incendio, nel Messinese. Un agricoltore di Monforte San Giorgio è stato denunciato dai carabinieri, per incendio colposo. Il sessantunenne è stato colto in flagrante dai militari, impegnati in alcuni controlli alla macchia mediterranea dei monti Peloritani. Nonostante l'intervento di due squadre dei vigili del fuoco del comando provinciale di Messina, del distaccamento di Villafranca Tirrena e della forestale le fiamme, propagandosi, hanno divorato più di due ettari di terreno anche dei fondi vicini. L'incendio fortunatamente non ha provocato feriti. (*RISE*)

MESSINA

**Il sindaco De Luca
in un tour musicale**

● Dalla politica alla musica. Cateno De Luca, sindaco di Messina e già in campo come candidato governatore in Sicilia, si prepara alla sua prima tournée, assieme al gruppo «Peter Pan». In giro per la Sicilia si esibiranno anche giovani talenti selezionati da Red Ronnie e Grazia Di Michele, protagonisti con De Luca e i Peter Pan del tour «A modo mio», in programma da ottobre a dicembre con l'obiettivo di raccogliere fondi per la creazione della «casa del musicista». Nove le tappe in totale. .

Lungo la «640». Sarà sostituito con un nuovo ponte sulla statale Agrigento-Caltanissetta

Il viadotto Salso cancellato col tritolo

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Il viadotto Salso «cancellato» dal tritolo. In venti secondi sono venute giù 20 campate con l'utilizzo di 115 chili di esplosivo. La demolizione del viadotto è propedeutica alla realizzazione di quello nuovo sulla Caltanissetta-Agrigento. Il vice ministro Giancarlo Cancelleri: «Entro il 2022 il completamento della nuova 640». All'annunciata demolizione, che per un'ora ha comportato la deviazione del traffico sulla A19 a Ponte Cinque Archi per chi arrivava da Palermo e allo svincolo di Enna per i veicoli provenienti da Catania, ne farà seguito un'altra definitiva. C'erano il prefetto Chiara Armenia il



Spettacolari immagini. Le esplosioni che hanno fatto crollare il viadotto

sindaco Roberto Gambino il sottosegretario Giancarlo Cancelleri, l'assessore regionale alla viabilità Marco Falcone; tutti i dirigenti e i tecnici Anas dal direttore dei lavori Carlo Damiani al commissario Raffaele Celia coinvolti nel progetto, ma anche l'ad di Cmc Romano Paoletti. «Entro novembre - ha aggiunto il vice ministro - sarà pronto anche l'importantissimo by pass che permetterà di chiudere via Borremans a Caltanissetta per avviare il risanamento di quell'arteria». Resta da abbattere e ricostruire il ponte San Giuliano. «Tre anni ancora - ha aggiunto l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone - e tutte le deviazioni sulla A19 spariranno. Scontiamo 40 anni di mancata manutenzione». (*IB*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola negata agli studenti affetti da gravi patologie per mancanza di assistenza

Disabili e ritardi, la Regione rilancia

Palazzo d'Orleans chiede all'Ars di istituire una commissione ispettiva. Orlando: lentezze dovute alla burocrazia. Il dirigente Greco: serve a garantire il servizio ai casi più critici

Giacinto Pipitone

PALERMO

E ora la Regione chiede all'Ars di istituire una commissione ispettiva per accertare chi abbia la responsabilità dei ritardi nell'attivazione dei servizi di assistenza che consentono ai disabili di frequentare le scuole. Finisce a colpi di carte bollate uno scontro che sta spaccando anche la maggioranza, con la Lega apertamente critica verso il governo.

L'emergenza è scattata quando è stato chiaro che nelle scuole della maggior parte delle province non sono ancora stati chiamati in servizio gli assistenti che curano l'igiene personale dei disabili. Un servizio indispensabile, finanziato a maggio dalla Regione con 4 milioni, e che Comuni ed ex Province dovevano attivare in accordo con i presidi per potenziare l'assistenza di base già fornita dai bidelli, e dunque dallo Stato, dietro pagamento di uno straordinario.

Ma moltissimi dei 1.300 disabili gravissimi censiti l'anno scorso sono rimasti quest'anno ancora senza assistenza. E dunque a casa.

Ieri il caso è approdato all'Ars in un vertice nelle commissioni Sanità e Lavoro, riunite per l'occasione. E lì è andato in scena lo scontro fra Regione e Città metropolitana di Palermo. La provincia del capoluogo è fra le più indietro nell'attivazione del servizio, destinato a 389 disabili. Secondo Leoluca Orlando il ritardo è causato da una circolare del dipartimento regionale Famiglia con cui viene indicato ai presidi di chiedere alle famiglie un particolare certificato che dimostri il grado di disabilità dello studente e dunque il diritto all'assistenza specialistica. È un certificato (si chiama Uvm) difficile da ottenere perché le Asp non hanno creato l'apposita commissione che deve rilasciarlo.

Per questo motivo Orlando ha scritto alla Regione dicendosi disponibile «a estendere a tutti gli alunni segnalati dai presidi i servizi di assistenza» anche senza certificazione. Il dirigente dell'assessorato regionale Famiglia, Rosolino Greco, convocato ieri all'Ars, ha mostrato una lettera di risposta al sindaco. Uno stop determinato dall'intenzione di far rispettare

**Fondi per 4 milioni
L'assessorato accusa
alcuni Comuni di non
avere attivato in tempo
le procedure previste**

una procedura di legge che distingue fra disabili gravissimi (a cui spetta l'assistenza specialistica) e altri disabili che possono essere aiutati dai semplici bidelli: «Garantire un servizio a tutti i disabili, a fronte di gravità diverse e di risorse esigue, significherebbe non garantire il giusto servizio chi ha più necessità». Greco ha suggerito a Orlando di «utilizzare risorse proprie» se volesse comunque estendere a tutti i disabili l'assistenza specialistica.

Il caso sta creando frizioni anche nella maggioranza, dove i leghisti Marianna Caronia e Vincenzo Figuccia vanno ormai quotidianamente all'attacco del governo. Ma l'assessore Antonio Scavone ha ricordato che la Regione ha messo sul tavolo già a maggio i 4 milioni necessari a finanziare l'assistenza per questo anno scolastico.

Da qui è partito il dirigente Greco per segnalare «i ritardi di presidi, ex Province e Comuni nell'attivazione del servizio». E per chiedere «la creazione di una commissione ispettiva che certifichi la responsabilità dei ritardi». Greco ha mostrato una circolare della Regione che «suggerisce una seconda opzione per le famiglie nel caso sia difficile ottenere il certificato di disabilità dalle Asp. Può essere sufficiente un altro certificato del medico specialista di riferimento che attesti la patologia o menomazione dell'allievo così come prescritto dalla legge».

Alla Regione monta l'amarezza per le critiche di questi giorni: il timore è che «si voglia strumentalizzare politicamente una vicenda che poteva essere risolta già a maggio se tutti avessero fatto la propria parte». Ne viene sottovalutato che dietro questo servizio ci sono le assunzioni di operatori socio-sanitari e appalti alle cooperative.

Greco ha mostrato anche il risultato di un monitoraggio da cui si evince che proprio le province di Palermo e Trapani sono le più indietro nell'attivazione della procedura burocratica per attivare il servizio di assistenza. Mentre altre province, come Caltanissetta, sono già quasi al traguardo. E nelle restanti i presidi hanno almeno presentato i progetti che devono essere approvati da Comuni e Province per utilizzare i fondi già stanziati dalla Regione. Progetti che, va detto, in molti casi risultano incompleti. Di fronte a tutto ciò i grillini chiedono di mettere da parte le polemiche: «Tutto - afferma Roberta Schillaci - è nato da un fraintendimento tra la Regione e qualche ente locale. Ora la Regione emani una nuova circolare. Nel frattempo gli enti locali in ritardo diano corso al servizio basandosi sulla semplice certificazione della legge 104».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assistenza da garantire a 1.300 studenti. La quasi totalità costretta a disertare gli istituti scolastici

Il 50% arriverà dai concorsi, il resto dalle graduatorie ad esaurimento Al via l'assunzione di 4.000 docenti

Sull'Isola i docenti sono complessivamente circa 83.000 e 21.000 gli Ata

Anna Cane

PALERMO

Più di 4.000 insegnanti troveranno presto una collocazione nelle scuole siciliane e gli studenti avranno finalmente continuità didattica. Come specifica il bando, «le immissioni in ruolo sono effettuate sui posti che risultano vacanti e disponibili per l'intero anno scolastico». Si tratta di assunzioni a tempo indeterminato di personale docente per la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado. Il numero degli insegnanti che entra in servizio è in base al reale fabbisogno di personale nelle scuole. Il numero di posti su cui possono essere disposte le assunzioni a tempo indeterminato è assegnato per il 50% alle graduatorie dei concorsi

per titoli ed esami attualmente vigenti e, per il restante 50%, alle graduatorie ad esaurimento. L'anno scolastico 2021/22 è iniziato da una settimana e ha visto il rientro in aula di 690.000 alunni e 28.664 gli studenti con disabilità, nell'isola. I docenti sono circa 83.000 e 21.000 gli Ata tra assistenti amministrativi, collaboratori scolastici e assistenti tecnici. Dai dati forniti dall'ufficio scolastico regionale, al momento, sono 14.181 i docenti in servizio a Palermo; 12.828 a Catania; 7.434 a Messina; 5.127 ad Agrigento; 4.909 a Siracusa; 3.957 a Ragusa; 3.510 a Caltanissetta e 2.300 ad Enna, per un totale di 59.576 insegnanti in 819 scuole, divise in 572 del primo ciclo, 244 del secondo ciclo e 3 istituzioni educative. Gli insegnanti di sostegno in tutte le province siciliane sono 22.743. La mancanza di insegnanti e l'impossibilità di iniziare il programma scolastico in alcune materie, ha penalizzato i ragazzi che in alcune scuole non hanno an-

cora conosciuto l'insegnante di riferimento né tanto meno iniziato il programma. E se a vivere i disagi sono i tanti studenti, ancora di più lo sono i bambini e i ragazzi che hanno bisogno di un insegnante di sostegno. Anche quest'anno, con la ripresa delle attività scolastiche, si è manifestato il problema della mancata assegnazione degli insegnanti di sostegno agli alunni e agli studenti disabili dal primo giorno di scuola, con pesanti ricadute sui bambini e sui ragazzi più fragili e sulle famiglie. In alcuni casi sono gli stessi insegnanti di sostegno a chiedere il trasferimento di sede o il passaggio al ruolo comune, dopo 5 anni di permanenza sul posto di sostegno, come consentito dalla legge in vigore. Ciò comporta conseguenze per i bambini ed i ragazzi più fragili che vengono lasciati, durante il percorso educativo, e costretti molto spesso a cambiare insegnante ogni anno con inevitabili disagi. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siciliacque

«Conguagli se varia costo dell'acqua»

PALERMO

«Qualora la tariffa dell'acqua all'ingrosso dovesse subire una variazione rispetto a quella finora applicata, eventuali differenze non potrebbero che generare esclusivamente dei conguagli, positivi o negativi. Ciò in linea con quanto previsto dalla normativa che regola il servizio idrico e dall'Arera (Autorità per la Regolazione di Energia, Reti e Ambiente)». A dirlo sono i vertici di Siciliacque, ricordando che già lo scorso 16 luglio, con una nota avevano fornito chiarimenti sugli effetti della sentenza emessa dal Cga. «La decisione dei giudici - ribadisce la società - non è entrata nel merito della congruità della tariffa del servizio idrico di sovrabito 2016-2019, e quindi del relativo importo, ma ha riguardato unicamente l'identificazione del soggetto competente ad approvarla».

I sindacati

«La logistica comparto da regolare»

PALERMO

Il comparto della Logistica, un mondo senza regole con una illegittima diffusa, tra contratti 'pirata' e pagamenti in nero che determinano una concorrenza sleale, scariando tutte le contraddizioni sul lavoro e sulla sicurezza dei lavoratori. È quanto emerso nell'incontro organizzato per fare il punto della situazione fra i sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt Sicilia. «È necessario - dicono i vertici sindacali - costruire, assieme alle associazioni datoriali e le istituzioni, un quadro di regole condivise a partire dall'applicazione dell'unico contratto di lavoro riconosciuto, Logistica Trasporto Merci e Spedizione dando priorità a legalità e sicurezza in un settore che in Sicilia occupa circa 50 mila persone».

Il patron di Travelexpo, al via sabato: «La prossima stagione sarà la più lunga del secolo». Presenti 400 operatori, le ricette di Regione e privati

Piscopo: turismo in ripresa ma ora recuperare gli stranieri

Fabio Geraci

PALERMO

«L'estate appena trascorsa ha dato speranza all'intera filiera turistica. Il problema è adesso capire cosa fare dopo questo periodo positivo che però non è rappresentativo di una completa ripartenza del settore». Per Toti Piscopo, che anche quest'anno organizza Travelexpo, la Borsa Globale dei Turismi giunta alla 23esima edizione, la prossima dovrà essere «la stagione turistica più lunga del secolo - si augura il patron della manifestazione che si svolgerà da sabato a lunedì prossimo al resort Città del Mare di Terrasini in provincia di Palermo -. Finora la ri-

presa ha interessato soprattutto il turismo domestico e individuale ma è necessario recuperare i flussi internazionali legati alla riapertura delle frontiere. A Travelexpo lavoreremo affinché gli arrivi vengano intercettati e spalmati grazie a una programmazione di grande attrattiva e alle favorevoli condizioni climatiche della Sicilia che permettono di ospitare i visitatori in tutti i periodi dell'anno. Ovviamente - continua Piscopo - lo sforzo non riguarda solo le imprese private ma è un'operazione da articolare con il sistema pubblico». A Travelexpo prenderanno parte oltre 400 operatori turistici, non solo siciliani, primo fra tutti «Welcome to Italy», il progetto di Portale Sardegna che propo-



Travelexpo. Toti Piscopo

ne 500 soluzioni di viaggio personalizzabili e che è diventato punto di riferimento dell'incoming in Italia. Protagonisti della tre giorni saranno anche le compagnie Costa Crociere e Msc Crociere che, nei loro stand, incontreranno i responsabili delle agenzie di viaggio per fornire gli ultimi aggiornamenti sulle offerte e sulle strategie per rilanciare il mondo delle crociere. In base agli ultimi dati, infatti, Msc da sola ha movimentato in estate un milione di passeggeri, gran parte dei quali transitati dai porti di Palermo, Messina e Siracusa. Del resto le due compagnie hanno puntato molto sulla Sicilia e, non a caso, a fine luglio hanno dato vita alla newco West Sicily Gate che gestirà i terminal di

Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle. Tra le new entry di Travelexpo, la presenza di Air Arabia e di Tourmeon, che propone Dubai, ma anche di Medialnx, HelloFly e MaltaFly, di Visit Brussels e di Gran Canaria: hanno confermato la loro partecipazione pure Ixpira, gli aeroporti di Palermo e Trapani, Caronte & Tourist e Siap, Unioncamere Sicilia, con il marchio Ospitalità Italiana, CoopCulture, Federterziario, I.E.M.E.S.T. e Associazione Animosa Civitas Corleone. Sarà presente l'assessorato regionale al Turismo con See Sicily e uno spazio della kermesse sarà destinato al Turismo Azzurro, il brand del Dipartimento Pesca dell'assessorato all'Agricoltura che assegne-

rà il riconoscimento di «Città del Turismo Azzurro» al Comune di Sciacca. Particolarmente fitto il calendario di eventi formativi e seminari dedicati agli addetti ai lavori, con incontri dedicati agli operatori del ricettivo, dell'intermediazione e delle guide. La giornata conclusiva sarà dedicata alle celebrazioni della 42esima Giornata mondiale del Turismo che si celebra il 27 settembre con lo slogan «Il turismo è vita, vaccinati e viaggia» diffuso tramite la cartolina, realizzata dallo Skal Palermo, con l'annullo di Poste Italiane su un francobollo dedicato ai Quattro Canti di Palermo. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, preoccupano i contagi registrati nelle scuole: prime classi in quarantena

L'effetto green pass nell'Isola, diecimila vaccinazioni in più

Cresce del dieci per cento il numero delle fiale somministrate nelle ultime 48 ore: ancora poche le terze dosi per i trapiantati

Fabio Geraci

PALERMO

Circa diecimila vaccinazioni in più nelle ultime 48 ore: è l'effetto green pass in Sicilia che finalmente sembra aver prodotto un leggero aumento delle vaccinazioni. Lunedì e martedì, infatti, le dosi somministrate nell'Isola sono state 24.900 e 23.988, circa il 10 per cento in più rispetto alla media della settimana precedente, così come crescono anche le prime dosi ormai stabilmente a quota ottomila al giorno. Sono invece ancora troppo poche le terze dosi - riservate ai trapiantati, ai malati di Hiv, di leucemia e di cancro sottoposti a chemioterapia ma in generale a tutti coloro che hanno il sistema immunitario compromesso - per rappresentare un fattore statistico importante. L'auspicio è che il ritmo possa diventare più veloce in maniera da concludere entro ottobre la vaccinazione del primo target di 25 mila persone per poi passare alla dose «booster», cioè quella che serve a ripristinare un adeguato livello di anticorpi contro il virus, che interessa circa un milione di siciliani tra fragili, anziani e ospiti delle Rsa e operatori sanitari.

Nonostante gli sforzi, però, l'Isola è ancora la penultima in Italia come numero di non vaccinati: fanalino di coda è la Calabria (31,5%) e subito dietro c'è proprio la Sicilia con il 31,4



Vaccinazioni. Tornano a crescere le dosi somministrate nell'Isola

per cento della popolazione non immunizzata.

A preoccupare sono infatti i primi casi di contagio registrati nelle scuole in coincidenza con l'inizio delle lezioni. Il 95,8 per cento del personale scolastico siciliano ha già fatto la prima dose, l'82,1 per cento ha comple-

ta. Un altro caso si era verificato, nei giorni scorsi, in una classe del liceo classico «Tommaso Gargallo» di Siracusa dove gli studenti sono in isolamento in seguito alla scoperta di un compagno positivo.

La regione con più casi quotidiani è il Veneto con 509, seguito da Lombardia (+450), quindi Sicilia (+414) e Campania (+365). Questa la suddivisione per provincia dei nuovi casi: Catania 113, Siracusa 90, Palermo 77, Ragusa 41, Agrigento 29, Trapani 26, Enna 16, Caltanissetta e Messina 11. Il tasso di positività nell'Isola è del 2,3 per cento, 17.969 sono i tamponi processati ed è in calo l'incidenza dei contagi con 84 positivi per 100 mila abitanti. Altre 18 le vittime ma distribuite su più giornate (6 del 21 settembre; 6 del 20 settembre; 2 del 18 settembre; 2 del 17 settembre; 1 del 16 settembre e 1 del 25 dicembre 2020), 1.602 i guariti. Continua a diminuire anche la pressione sui reparti ordinari degli ospedali: sono 604 i ricoverati in area medica Covid, 42 in meno rispetto a martedì, mentre in terapia intensiva ci sono due posti letto occupati in più per un totale di 92. La percentuale dei posti in rianimazione è ancora del 10 per cento, quanto occorre cioè per riconquistare la zona bianca, e quella per i posti di degenza ordinaria è al 16 per cento, un punto in meno rispetto a ieri. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tato il proprio percorso di vaccinazione ma ieri un'insegnante dell'istituto comprensivo «Mariano Rossi» di Sciacca, in provincia di Agrigento, è risultata positiva al Covid: lei e un'altra docente, entrambe vaccinate, e la classe, composta da una ventina di alunni, è stata messa in qua-

Caltanissetta, la piccola adesso sta bene

Bimba ingerì cocaina, scatta l'arresto per il padre

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

Il padre della bimba di otto di Caltanissetta, finita in ospedale lo scorso 14 settembre in gravi condizioni, per aver ingerito cocaina, è stato arrestato dagli uomini della Squadra mobile nissena per aver violato le prescrizioni imposte dal giudice. La piccola adesso sta bene, ed è stata dimessa dall'ospedale mentre i genitori, dopo le indagini della polizia, sono stati denunciati. Entrambi, nonostante la loro figlia fosse ricoverata in ospedale, non hanno voluto fornire indicazioni precise su come la bimba avesse potuto

ingerire della droga. Il padre della piccola era già agli arresti domiciliari per traffico di sostanze stupefacenti. La misura di custodia cautelare nei confronti dell'uomo è stata emessa dal Gip su richiesta della Procura. Le indagini condotte dalla Squadra mobile, dalla sezione di polizia giudiziaria della polizia presso la Procura per i minori e dall'Ufficio minori della Divisione Anticrimine, hanno permesso di rappresentare quanto accaduto alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni che ha immediatamente richiesto l'affidamento dei due bambini della coppia a persone affidabili, in questo caso ai nonni. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia costiera, trasferiti all'Hotspot

Soccorsi 121 migranti, accolti al porto di Pozzallo

POZZALLO

Sono arrivati poco dopo la mezzanotte 121 migranti nel porto di Pozzallo a bordo di una motovedetta della Guardia Costiera. I migranti sono stati soccorsi al largo delle coste di Portopalo di Capo Passero. Le operazioni di sbarco e relativa assistenza si sono concluse qualche minuto prima delle 2. Centodiciannove migranti hanno dichiarato alle autorità di provenire dall'Egitto (28 sono minori) mentre gli altri due hanno detto di essere siriani.

Tutti sono stati trasferiti all'interno dell'Hotspot di Pozzallo per

eseguire loro il tampone per accertare l'eventuale positività al Covid ed avviare le operazioni di identificazione. Un migrante è stato subito trasferito all'ospedale di Modica per accertamenti. La protezione civile della Regione, che si occupa in questi casi della logistica e dell'assistenza ai migranti, era in banchina con le organizzazioni di volontariato con i funzionari Giovanni Zacco e Antonio Criscione. «Una volta terminate tutte le operazioni - ha affermato il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna - le persone sbarcate non rimarranno qui, ma saranno trasferite altrove».

Una società di navigazione ha pagato in ritardo

Lipari, il Comune vince una causa sulla tassa di sbarco

Bartolino Leone

LIPARI

Una società di navigazione di Cefalù paga in ritardo la tassa di sbarco al maggior Comune delle Eolie e viene condannata dalla Commissione Tributaria Provinciale di Messina.

La Ctp difatti ha rigettato il ricorso proposto dalla «Visit Sicily Tours» srl, che nel periodo estivo trasporta turisti-escursionisti dalla Sicilia alla volta delle isole Eolie, riconoscendo la legittimità dell'avviso di accertamento dell'importo complessivo di 146.194 euro emesso dal Comune,

di Lipari, difeso in giudizio dall'avvocato Luca Zaia, in ordine all'irrogazione delle sanzioni inerenti l'imposta di sbarco relativa all'anno 2017, con conseguente condanna della società marittima, rappresentata dall'avvocato Francesco Paolo Coco di Barcellona, al pagamento delle spese di lite.

Nelle Eolie sono sempre più numerose le società, gli operatori economici e turistici e anche i titolari dei pontili galleggianti che si rivolgono alla Ctp per contestare i pagamenti anche della tassa rifiuti, ritenuti esageratamente elevati. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

GAL TERRA BAROCCA

Living Lab a Ragusa, la Bapr offre la sede

«Smart Sustainable Destination» è il titolo del Living Lab ideato, progettato e attivato dal Gal Terra Barocca, che si terrà nell'ex Palazzo della Banca d'Italia di Ragusa, sede messa a disposizione dalla Banca Agricola Popolare di Ragusa, che da oltre un anno ha acquisito l'edificio. «Il Living Lab è un progetto già finanziato dalla Regione - spiega il direttore Salvatore Occhipinti - con centocinquanta mila euro a fronte di un progetto che è già in fase avanzata. Il Lab è una iniziativa di sviluppo locale, che noi abbiamo già presentato nel 2018, e al quale hanno già aderito ventuno partner, alcuni singoli come anche la Università di Catania».

MALETTO

Uccise la madre, non imputabile: assolto

Valentino Saitta accusato dell'omicidio della madre Nunziata Sciaravello, avvenuto nel gennaio del 2018 è stato dichiarato incapace di intendere e di volere nel momento in cui è stato commesso il fatto. Il gup Stefano Montoneri ha assolto Saitta in quanto non imputabile per vizio totale di mente e ha applicato nei suoi confronti la misura di sicurezza del ricovero in una Rems per dieci anni. Nunziata Sciaravello fu trovata con il cranio fraccassato nella sua abitazione di Maletto, nel Catanese. (*OC*)

CATANIA

Droga, 18 sequestri a Fontanarossa

I funzionari dell'Agenzia del demanio e dei monopoli, in servizio all'aeroporto di Fontanarossa, hanno eseguito, nel corso dell'anno, 18 sequestri di sostanze stupefacenti in possesso di viaggiatori provenienti da rotte nazionali, comunitarie e internazionali. L'attività di servizio è stata svolta con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza e ha consentito il rinvenimento di droghe del tipo marijuana, hashish e cocaina. Nello stesso periodo contestati di 39 illeciti valutari per circa 537 mila euro.

VITTORIA

Mafia al mercato, la sentenza il 5 ottobre

È prevista per il 5 ottobre la sentenza del processo «Ghost trash» scaturito dal blitz del 2017, del Gico della Guardia di finanza, coordinato dalla procura di Catania, che sgominò la cosca mafiosa di Vittoria. Il gruppo avrebbe avuto come scopo il controllo del mercato degli imballaggi per i prodotti dell'ortofrutta, l'intestazione fittizia di imprese e il traffico illecito di rifiuti in uno scenario riferibile al clan stiddaro dei Carbonaro Dominante. La pm Raffaella Vinciguerra ha chiesto 13 condanne per complessivi 102 anni e 6 mesi e 4 non luogo a procedere per avvenuta prescrizione davanti al Tribunale di Ragusa.

Discarica satura

Roghi di rifiuti e cassonetti, è emergenza a Catania

Orazio Caruso

CATANIA

Ancora incendi a Catania di matrice dolosa. In fiamme, la notte scorsa, diverse postazioni per la raccolta rifiuti. Roghi appiccicati in diversi punti della città. In una settimana sono andati distrutti oltre 120 cassonetti dell'immondizia, appartenenti a Dusty e Energetikambiente. A Catania sta andando a rilente la raccolta rifiuti; infatti la scorsa settimana la discarica di Lentini, gestita da Sicula Trasporti, ormai satura, poteva accogliere solo 600 tonnellate giornaliere. Nei giorni successivi allo scoppio dell'emergenza rifiuti in città l'assessorato regionale all'Energia aveva comunicato la disponibilità delle altre discariche, presenti sull'Isola, a ricevere i rifiuti che arrivavano da Catania e dal suo hinterland. L'assessorato aveva disposto il collocamento dei rifiuti catanesi tra le discariche Oikos, di Siculiana e di Gela. Tuttavia il rimpallo tra le varie discariche che avrebbero dovuto accogliere i rifiuti di Catania ha determinato, nelle ultime ore, un rallentamento delle operazioni di raccolta e bonifica. L'assessore all'Ecologica di Catania Fabio Cantarella è stato costantemente in contatto con i vertici delle tre discariche. «C'è una direttiva dell'assessore regionale Baglieri - ha detto Cantarella - che va rispettata e chi non lo fa commette un illecito. Non si può creare una emergenza sanitaria. Bisogna fare in modo che il provvedimento della Regione sia rispettato». (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione a Catania

Falsi crediti per l'Iva, fermati due contabili

CATANIA

I finanziari del comando provinciale di Catania hanno arrestato due contabili, rispettivamente di 47 e 37 anni, e indagato complessivamente 47 persone, tra professionisti, intermediari e imprenditori. Accusati di indebita compensazione. Si tratta del bilancio di una specifica indagine condotta dalle Fiamme gialle etnee per fare luce sulla creazione di crediti fittizi per l'Iva per oltre 105 milioni di euro. Di questi 67 milioni sono stati utilizzati per operare le indebite compensazioni. I finanziari hanno portato alla luce un sistema finalizzato a consentire a 14 società, attive su tutto il territorio nazionale e operanti in diversi settori economici (trasporti, pulizie, consulenza alle imprese), di evadere le imposte sui redditi nei confronti dell'amministrazione finanziaria, mediante il sistema della indebita compensazione dei debiti. Il tutto sarebbe avvenuto con falsi crediti relativi alla stessa tipologia di imposta maturati o maturandi, in relazione a un diverso periodo. Le società e i professionisti avrebbero acquistato crediti vantati da altre aziende, ma derivanti da operazioni in tutto o in parte inesistenti che avrebbe permesso loro di compensare il proprio debito nei confronti dell'amministrazione finanziaria. I due professionisti arrestati e posti ai domiciliari sono un uomo di 47 anni di Catania e un altro 37 di Guidonia Montecelio. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scomparsa del collega

FRANCO GRECO

Segretario Generale dell'Autorità di Bacino della Regione Sicilia

lascia un vuoto immenso. Il Segretario Generale Vera Corbelli e il personale tutto dell'Autorità DAM partecipano al dolore della Sua famiglia e dei collaboratori tutti.

Caserta, 23 settembre 2021

Il presidente di Siciliacque S.p.A., l'amministratore delegato, il consiglio d'amministrazione e la Direzione aziendale sono vicini alla famiglia per la scomparsa dell'

Ing.

FRANCESCO

con il quale vi è sempre stata grande e proficua collaborazione.

Palermo, 23 settembre 2021

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

IL DOSSIER

No Vax 2 medici su 10 ma la Regione non sa dove e come trovarli

di Giusi Spica

La Sicilia è la terza regione d'Italia per numero di operatori sanitari non vaccinati, ma la Regione non sa esattamente quanti siano, dove lavorino e persino come rintracciarli. Le stime, al ribasso, sono solo approssimative. Stando ai numeri del report nazionale, sono quasi seimila i professionisti della sanità sfuggiti all'obbligo vaccinale. Ma dopo cinque mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo, non c'è ancora una suddivisione per provincia. E si pensa che in realtà siano molti di più di quelli stimati: almeno due su dieci, considerando convenzionati esterni, laboratori d'analisi, farmacisti.

L'unica cosa certa è che le aziende procedono in ordine sparso nell'applicazione della legge. E i conti ancora non tornano. A giugno il dipartimento Attività sanitarie, ancora decimato dall'inchiesta che qualche mese prima aveva fatto saltare la poltrona della dirigente Letizia Di Liberti per l'inchiesta sui "morti spalmati", aveva stilato una lista di 28mila sanitari non vaccinati fornita alle Asp, che avrebbero dovuto fare i controlli incrociati. Ma non tutte sono partite alla stessa velocità. E così ancora oggi alla Regione non hanno i dati sul tavolo.

Una confusione alla quale il neo-direttore del dipartimento Attività sanitarie Francesco Bevere, insediatosi da venti giorni al posto del dirigente ad interim Mario La Rocca, sta cercando di porre rimedio. Durante una riunione negli uffici di piazza Ziino, Bevere ha chiesto ai

Si stima siano 6mila i sanitari non coperti
Manca l'elenco per province. Sospesi solo il tre per cento

Il bollettino

1 I contagi
Ieri, con 414 nuovi casi su 17.969 tamponi, l'Isola era terza in Italia per contagi giornalieri, dopo Veneto (509) e Lombardia (450). Il tasso di positività è al 2,3%

2 I ricoveri
Crollano i ricoveri in area medica: 696, cioè 40 in meno. Il tasso di occupazione dei posti letto cala al 16%. In Terapia intensiva 92 ricoverati (due in più) con occupazione al 10%

3 Le vittime
I morti per Covid registrati ieri in Sicilia sono stati diciotto, cioè un quinto di tutto il Paese. Accanto all'alto numero di decessi, però, spicca il boom di guariti: 1.602

manager delle aziende sanitarie, cui per legge spettano le verifiche con gli Ordini professionali, di fornire gli elenchi aggiornati e aggiornarli settimanalmente.

Finora solo le Asp di Ragusa, Siracusa e Messina hanno concluso l'istruttoria in vista delle sospensioni, mentre le altre aziende stanno ancora inviando messaggi di posta elettronica certificata e inviti. A volte solo un modo per prendere tempo, perché non possono rimpiazzare i professionisti No Vax senza ledere l'assistenza. Per non parlare dei sanitari "irreperibili", come i 550 non vaccinati iscritti all'Ordine dei medici di Palermo che l'Asp non riesce in alcun modo a contattare. «Le procedure sono farraginose e si rischiano ricorsi al Tar, come avvenuto in altre parti d'Italia», allarga le braccia Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo.

Secondo il report del commissario nazionale, aggiornato al 17 settembre, su 141.318 operatori del Servizio sanitario regionale, 5.916 non risultano vaccinati, il 4,2 per cento. Peggio fanno solo Emilia-Romagna (7,1 per cento, ovvero 13mila) e Puglia (6,4 per cento, cioè 9mila). Il record a Messina: dei 1.800 iniziali solo 300 hanno risposto alle note dell'Asp e 49 sono stati sospesi fino al 31 dicembre. Gli altri si sono messi in regola o hanno portato giustificazioni valide. «La maggior parte di loro sono convenzionati esterni, molti sono iscritti all'Ordine di Messina ma lavorano fuori e si sono vaccinati in altre regioni», spiega il commissario straordinario Dino Alagna.

Numeri a tre zeri anche a Paler-



mo: nella "black list" aggiornata ai primi di settembre ci sono una quarantina di veterinari, un migliaio di infermieri, circa 200 tecnici delle professioni sanitarie, un centinaio di farmacisti e 800 medici. Fra i ca-

mici bianchi, 300 non hanno risposto alla lettera d'invito e 550 risultano "non pervenuti" perché sprovvisti di posta elettronica certificata. Sono ancora al loro posto anche i primi 680 sanitari dell'Asp di Catania

L'intervista al direttore del Museo di Messina

Micali "Ho bloccato Red Ronnie come avrei fatto con chiunque. Lo invito a tornare col Green Pass"

di Marcella Ruggeri

MESSINA - «Lucio Dalla negli anni Ottanta cantava "Ma l'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normali". All'epoca pensavo fosse una bella espressione, adesso so per certo che essere normali è una cosa eccezionale. A fronte di un personaggio in cerca di visibilità che non voleva rispettare la legge, ho agito con normalità per togliere dall'imbarazzo il mio personale e soprattutto per la violenza del suo comportamento. Mi sono visto costretto a chiamare le forze dell'ordine contro il signor Ronnie, così come avrei fatto con il signor Rossi o Bianchi». Così il direttore del Museo interdisciplinare regionale di Messina, Orazio Micali, spiega cosa è accaduto l'altro ieri, protagonista il

conduttore tv che pretendeva di entrare senza Green Pass né mascherina, insieme al suo staff. Da due anni Micali, architetto ed ex soprintendente ai Beni culturali di Messina, dirige la struttura museale più imponente del Meridione.

Le polemiche sulla legittimità del Green Pass, cavalcate anche da big dello spettacolo, non l'hanno condizionata?

«Nel caso del signor Ronnie e dei suoi accompagnatori non veniva indossata neanche la mascherina sul viso: un obbligo che esiste da un anno e mezzo nei locali della nostra biglietteria: perciò si andava ben oltre la mancanza del Green Pass e della ribellione verso questo dispositivo. Gli è stato chiesto di mettere la mascherina ed è iniziato un teatrino su diritti e no. È stata un'azione molto sopra le righe. La

polizia è arrivata dopo che Ronnie e i suoi amici avevano lasciato il museo. Il nostro compito non è interpretare le leggi ma applicarle. L'applicazione del principio deve essere realizzata senza riduzioni o rincarari».

Si possono far valere alternative ai provvedimenti assunti dal governo per gli ingressi in spazi pubblici come quelli di un museo?

«Prima di emettere il biglietto, chiediamo l'esibizione del Green Pass, ed è scritto anche sul nostro sito web. Il museo ha un giardino che si attraversa con un viale prima di raggiungere la biglietteria. È segnalato già all'ingresso che il Green Pass è un'esigenza per poter accedere alle aree interne. I nostri giardini sono fruibili mantenendo le distanze di sicurezza e con un personale che vigila con discrezione.



Linea dura

Orazio Micali direttore del Museo di Messina: ha impedito l'ingresso a Red Ronnie che non voleva mostrare il Green Pass

Se si vogliono ammirare le nostre collezioni che sono importanti e ricche, bisogna avere Green Pass e mascherina».

Lei ha partecipato alla discussione? Cosa vorrebbe dire a Red Ronnie?

«Non vedo perché un direttore debba precipitarsi in biglietteria per fornire spiegazioni sulle norme. Le norme non si spiegano. Chiamare le forze di polizia ha garantito anche i diritti dei miei lavoratori. Mentre Ronnie ha rinunciato al suo diritto di replicare in quel contesto culturale. La protesta fatta con questi toni è un autogol formidabile. Sono contento che il gruppo vip abbia scelto il museo piuttosto che un ristorante tre stelle Michelin. Ma lo invito a una visita con il Green Pass e sarà il benvenuto».

«
Il nostro compito non è interpretare le leggi ma applicarle. Lui pretendeva di entrare perfino senza mascherina: ho chiamato la polizia
»

L'EMERGENZA

Treni e bus, pochi e strapieni un'avventura andare a scuola

I vagoni non possono superare l'80 per cento di capienza: ai ragazzi capita di dover scendere L'Amat a corto di autisti riesce a schierare solo 150 vetture. I pendolari: "Per noi tanti disagi"

di Claudia Brunetto

Sono costretti ad attendere a lungo o addirittura a scendere da bus e treni perché la capienza massima dell'ottanta per cento prevista sui mezzi di trasporto pubblico, causa Covid, è stata già raggiunta. Per gli studenti siciliani il ritorno a scuola al cento per cento in presenza è stata una conquista dopo un lungo periodo di didattica a distanza, ma arrivare in aula, e arrivarci puntuali al suono della campanella, è un'impresa. Lo sanno bene i ragazzi che l'altro ieri non sono riusciti a prendere alla Guadagna il treno in arrivo dalla stazione centrale. I vagoni erano già pieni all'80 per cento e il capo-

La preside del liceo scientifico Croce
"Molti alunni entrano in ritardo o chiedono il permesso di uscire prima per trovare un mezzo di trasporto"



▲ Ressa a bordo Un bus pieno di studenti (foto Mike Palazzotto)

Polizzi sul piede di guerra. A farne le spese non sono solo gli studenti, ma anche i docenti e il personale scolastico che utilizza i mezzi all'ora di punta del mattino. «Di solito prendevo la corsa della metropolitana delle 7,15 per arrivare in orario a scuola, dall'altra parte della città – dice Vincenzo Sacco, professore di Matematica all'Einstein – Passa ogni mezz'ora e spesso ha soli tre vagoni, sempre pieni. Allora ho deciso di uscire da casa mezz'ora prima e arrivo all'alba a scuola. All'ora di punta il treno si riempie: martedì, alle fermate Guadagna e Vespri, i ragazzi diretti a scuola sono dovuti scendere. Ci siamo fatti trovare ancora una volta impreparati».

L'Amat ha in strada soltanto 150 mezzi su 200, nonostante abbia arruolato 90 autisti con contratto interinale. L'iter del concorso per assumere 100 autisti a tempo indeterminato va a rilento: il risultato è che i bus sono insufficienti per rispondere alle esigenze degli studenti che hanno ripreso ad andare a scuola. Non va meglio con Trenitalia, che schiera i bus a sostegno dei treni già pieni all'ottanta per cento e che non può aumentare la frequenza per i vincoli del contratto di servizio con la Regione.

Note ancora più dolenti per gli alunni pendolari. Il piano della Regione con 300 bus aggiuntivi in tutta l'Isola era stato modulato sul 75 per cento dei ragazzi in presenza alla fine dello scorso anno scolastico. Così per tanti studenti come Alessandro Mangiafico, che frequenta il quinto anno dell'istituto tecnico commerciale di Siracusa e ogni mattina deve arrivare a scuola da Canicattini Bagni dove abita, è un terro al lotto. «Noi ragazzi che utilizziamo questa linea siamo molti – dice Mangiafico – e i posti sul bus pochi per i protocolli anti-Covid. Non posso perdere la corsa delle 6,55: già così arrivo con una ventina di minuti di ritardo in aula perché c'è molto traffico. Servono mezzi con una maggiore frequenza. Il bus che prendo io è già pieno alla seconda fermata», racconta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi Sì Vax
 Una delle vaccinazioni al personale sanitario di Palermo alla fine di dicembre dell'anno scorso



invitati a vaccinarsi ad agosto. I soli che hanno ricevuto la sanzione sono 22 operatori del comparto.

Tutto fermo a Trapani, dove è partita la seconda diffida per una settantina di operatori. A Enna sarebbero una decina i dipendenti non vaccinati, ma solo in questi giorni stanno partendo le verifiche sui medici di base. Le Asp più solerti sono quelle di Ragusa e Siracusa, le prime a partire con le sospensioni (30 operatori a Ragusa, 49 medici a Siracusa). In ritardo anche i grandi ospedali: al Civico di Palermo cinque "irriducibili" tra i camici bianchi, oltre a una decina di altri professionisti. Al Covid hospital Cervello tre medici e 20 infermieri non risultano immunizzati. Ma una mappa precisa, si spera, arriverà solo fra qualche giorno.

treno, così come prevedono le regole, ha invitato i ragazzi a scendere e ad aspettare il bus di sostegno previsto in questi casi. Il mezzo, però, è arrivato con mezz'ora di ritardo, anche dopo la corsa successiva della metropolitana.

«Siamo saliti e ci hanno fatto scendere. Il treno passa ogni mezz'ora e anche il pullman in aggiunta ha fatto tardi. Ho fatto una corsa per arrivare a scuola in tempo e come me tanti altri ragazzi: così non va», racconta Elide Costa, all'ultimo anno del liceo classico Vittorio Emanuele II, nel centro storico della città.

I presidi lanciano un appello accorato. Loro che da quasi due anni stanno dietro a tavoli tecnici, monitoraggi, protocolli, per garantire la didattica dentro l'emergenza sani-

taria, non ci stanno a registrare i disagi dei ragazzi per ragioni indipendenti dalla scuola. «Non è ammissibile – tuona Simonetta Calafiore, preside del liceo scientifico Croce, a due passi da Ballarò – Non è cambiato nulla, i disagi sono quelli di sempre, ma con i ragazzi a scuola al cento per cento. Gli alunni che arrivano da Piana degli Albanesi restano a terra, la stessa cosa accade per le corse da e verso Baucina. Sono tanti quelli che entrano in ritardo e che chiedono permessi per uscire prima perché poi non troverebbero i mezzi di trasporto per tornare a casa».

All'alberghiero Piazza di corso dei Mille e al liceo scientifico Einstein c'è la stessa situazione, con i presidi Vito Pecoraro e Giuseppe

Un docente dell'Einstein
"Per essere certo di avere un posto a bordo arrivo in classe all'alba"

PALERMO
 Campus Universitario
 Viale delle Scienze
24 settembre 2021

NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI
 EUROPEAN RESEARCHERS' NIGHT
SHARPER

Logos: PSIOQUADRO, INFN, Politecnico di Torino, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, UNICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, unipg, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE, IIS immaginario scientifico, MUSE, Observa

Recovery, alta tensione Musumeci agli alleati “Decide tutto la giunta”

di Claudio Reale

Alla fine Nello Musumeci decide di metterci la faccia. E di prendere direttamente in mano le redini della gestione del Recovery plan in Sicilia, per tacitare le polemiche e impedire alla coalizione di trovare un nuovo punto di stallo. Va in scena in giunta l'ultimo tutti contro tutti del centrodestra: mentre l'Ars si avvia persino su leggende che tutti vogliono, come il rifinanziamento delle giornate lavorative dei forestali, il presidente della Regione convoca un'insolita riunione del governo il martedì sera per bypassare la “cabina di regia” – che l'interessato ha provato a derubricare a mero gruppo di studio – che l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao aveva nominato la settimana prima provocando mugugni sia dentro la giunta che all'Assemblea regionale. «L'unico luogo in cui si prenderanno le decisioni – è più o meno il senso delle parole del governatore, secondo la versione di diversi assessori presenti al suo discorso – è questa giunta. Non esistono altre came-

Il governatore ha riunito d'urgenza la squadra per fermare i mugugni sull'uso dei fondi

re di compensazione».

Non basta, almeno al momento, per rasserenare gli animi di una coalizione sull'orlo di una crisi di nervi. Anche se nel centrodestra si prova a minimizzare: «Non c'è un problema politico», getta acqua sul fuoco il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché dopo la seconda giornata di stallo (ieri il Parlamento regionale è andato a vuoto, ma in questo caso le assenze nella maggioranza sono dovute anche alla richiesta di alcuni deputati di rinviare la seduta per prendere parte ai funerali di Franco Greco, il dirigente dell'Autorità di bacino morto lunedì). «In Sicilia molti comuni sono al voto – aveva detto il giorno pri-

Acque agitate nel centrodestra: il presidente ridimensiona la “cabina di regia”
L'Ars ancora paralizzata dalle assenze. Sullo sfondo la partita delle nomine



▲ L'asse Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia, con il governatore Nello Musumeci

Il punto è la partita che si gioca sullo sfondo, in vista delle elezioni regionali dell'anno prossimo. Quella sul Recovery plan è infatti solo la più recente delle fibrillazioni nella coalizione che sostiene Musumeci: pochi giorni fa un altro scontro, ancora non risolto, era scoppiato sui finanziamenti del Fondo di sviluppo e coesione, per investire i quali la giunta ha predisposto un elenco del tutto diverso da quello suggerito dalla commissione Bilancio, ma il centrodestra fa fatica anche a completare la partita delle nomine, a partire dalla scelta dei vertici Seus decaduti la scorsa settimana. «Il presidente Musumeci – osserva il leader del Movimento per l'autonomia e vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro – dovrebbe essere più attento, più sensibile alla coalizione. Gli assessori sono elementi importanti, ma i partiti devono fare le scelte. Questo non è un rimprovero, ma una constatazione».

«Al di là delle promesse – sbuffa un'esponente della maggioranza – non si è ancora trovata una quadra e questo è un problema. Del resto i nodi sono tanti: dei 250 milioni di

Barbagallo del Pd “Un risultato positivo alle elezioni comunali sarebbe un traino per le Regionali”

La vertenza

Autostrade insicure, cinque giorni di sciopero

Da un lato ci sono i problemi di sicurezza, per un'autostrada nel mirino delle ispezioni ministeriali. Dall'altro la mancata applicazione del contratto nazionale, che lascia 300 dipendenti nel limbo. Per questi motivi dal 1° al 5 ottobre i lavoratori di Autostrade siciliane – l'azienda che gestisce la Palermo-Messina, la Messina-Catania e la Siracusa-Gela – incroceranno le braccia. A fermarsi saranno soprattutto i casellanti, perciò i viaggiatori potranno transitare senza pagare il pedaggio. A indire lo sciopero sono state Filt Cgil, Fit Cisl, UilTrasporti, Ugl e Sla. Non si fermeranno i lavoratori che si occupano di sicurezza, recupero dei veicoli dopo gli incidenti, manutenzione degli impianti e sala radio. Per Autostrade siciliane è l'ennesima bufera, dopo la relazione del ministero dei Trasporti che chiede la chiusura di due viadotti sulla Palermo-Messina. c. r.

ma dai banchi della Lega Orazio Ragusa – se qualche collega era impegnato altrove avrà avuto le sue ragioni».

«Alla vigilia delle Amministrative le assenze in Parlamento possono capitare», rilancia l'assessore al Territorio Toto Cordaro. Eppure, nel centrodestra, c'è chi nota un dettaglio non di poco conto: la presidente della commissione Sanità Margherita La Rocca Ruvolo, sindaca di Montevago ricandidata, era presente in aula fra gli scranni di Forza Italia. «Siamo pagati per stare in Parlamento – sorride un deputato berlusconiano dopo la seconda fumata grigia – se si vuole si può fare anche quando si è candidati».

contributi alle imprese per la crisi Covid che sarebbero dovuti arrivare dopo la Finanziaria non si parla già più. Dovremo rispondere anche di questo agli elettori». Perché, ovviamente, la partita è la corsa verso le Regionali. Che l'opposizione considera già cominciata: «Adesso – avvisa il segretario del Pd Anthony Barbagallo dalla direzione regionale del suo partito, riunita ieri a Palermo – bisogna ottenere un risultato positivo alle elezioni amministrative che rappresentano l'avvio e devono essere un traino per vincere la corsa a Palazzo d'Orleans e mandare a casa una maggioranza spaccata e un governatore inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAMERA DI COMMERCIO
DEL SUD EST SICILIA**



Città di Ragusa



Regione Siciliana



BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA

46^A FIERA 40 AGROALIMENTARE MEDITERRANEA



FAM
Fiera Agroalimentare Mediterranea
Calliamoci una volta, andiamo tutti.

24/26 SETTEMBRE 2021

RAGUSA FORO BOARIO - C.DA NUNZIATA

È L'ALBA DI UNA NUOVA AGRICOLTURA



ILLUSTRAZIONE DI IMANUELE CARABELLA kreativemente.it

Con la collaborazione del
COMUNE AGROALIMENTARE
DELLA VIGATA RAGUSA
SICILIA

www.famragusa.it

Folla di nomi a destra, stand by a sinistra la corsa al dopo Orlando è già iniziata

Scoma, Lagalla, Romano, Aricò e Varchi tra le ipotesi che si fanno nell'area che abbraccia da Fratelli d'Italia alla Lega a sinistra il Pd pensa alle primarie che dovrebbero essere di coalizione se venisse raggiunta la difficile intesa con M5S

di Sara Scarafia

È già dopo-Orlando con i partiti che accendono i motori in vista delle elezioni di primavera: ma se il centrodestra lancia la proposta di un tavolo di confronto subito dopo il voto di ottobre, il centrosinistra è in affanno. A destra c'è già un mini-affollamento: a ore il deputato Francesco Scoma potrebbe lasciare i renziani per la Lega di fatto ostacolando la neonata candidatura dell'assessore regionale Roberto Lagalla, che si è aggiunta alle ipotesi Saverio Romano, Alessandro Aricò e Carolina Varchi. A sinistra non c'è un nome né un'idea su come procedere. Il sindaco Leoluca Orlando invoca le primarie mentre il resto del Pd, che dovrebbe guidare la coalizione, rincorre il Movimento Cinque Stelle che spaccato al suo interno ha già registrato la candidatura del deputato regionale Giampiero Trizzino. Il sindaco uscente, che si ritrova a guidare una città assediata dalle emergenze, sta pensando anche al suo futuro: alla festa dell'Unità di Ragusa ha già incontrato il responsabile enti locali dem Francesco Boccia e un nuovo appuntamento è fissato dopo le amministrative di ottobre. Elezioni che fanno registrare la debolezza della coalizione giallo-rossa con Pd e M5S alleati in soli sei comuni con più di 15mila abitanti su 12. E così il segretario democratico Antony Barbagallo prende tempo anche sulle primarie: «Fanno parte del nostro dna, ma è chiaro che se ci saranno dovranno essere di coalizione». Del resto il no-



▲ La poltrona La stanza del sindaco di Palermo a Palazzo delle Aquile

me della papessa straniera che proprio Barbagallo nei mesi scorsi aveva invocato - «una candidata sindaco donna della società civile» - non c'è. Le primarie di certo piacciono al vice sindaco Fabio Giambone che non ha rinunciato a candidarsi, mentre anche Sinistra comune si prepara a scendere in campo - l'assessore Giusto Catania non ha mai nascosto il suo interesse per la poltrona di primo cittadino - e convoca per sabato un'assemblea a Villa Filippina per fare chiarezza sulle alleanze in vista del 2022. E mentre gli Stati generali della Sicilia democratica, battezzati a giugno ai Cantieri culturali, si ri-

**Imminente
il passaggio
di Edy Tamajo
da Italia viva
al partito
di Matteo Salvini**

mettono in moto puntando a un nuovo appuntamento (stavolta a Catania, nella seconda metà di ottobre), arrivano le prime autocandidature come quella dell'ex direttrice dell'Ucciardone Rita Barbera sostenuta da un movimento civico.

Con una città in ginocchio e un centrosinistra in stato confusionale, il centrodestra è in fibrillazione: il leader del Cantieri popolare Toto Cordaro tira la volata all'ex rettore Lagalla che dopo l'appello della leghista Marianna Caronia ad avviare una riflessione sulle criticità di Palermo, si sbilancia dicendosi «disponibile» a dare un contributo. Tanto

basta a Cordaro per avanzare la sua candidatura - «Lagalla è un uomo autenticamente democratico e sarebbe un ottimo candidato» - e a chiedere subito «un tavolo politico». La stessa cosa che chiede Fratelli d'Italia con la deputata Carolina Varchi, che si era già detta in campo, pronta a un passo indietro in nome della coalizione. «Ma sia chiaro: non staremo mai assieme a chi ha governato con Orlando». Porte chiuse quindi a quel grande centro che piace a Cordaro, proprio mentre Italia Viva, alla vigilia della visita siciliana di Renzi, flirta con Forza Italia dopo l'emorragia che dovrebbe portare proprio tra gli azzurri il ras delle preferenze Edy Tamajo. Iv sembra destinata a perdere anche Scoma: il passaggio dell'ex vice sindaco di Diego Cammarata è atteso a ore. Scoma da mesi ha già annunciato la sua volontà di candidarsi a sindaco e sarebbe stato proprio l'atteggiamento tiepido dei renziani a spingerlo verso il partito di Salvini dove però scalpita pure Marianna Caronia. Mentre proprio la Lega, attraverso il coordinatore provinciale Vincenzo Figuccia, sparglia le carte e tra i tanti nomi tira fuori anche quello del capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò facendo intendere che pure la partita per le regionali è ancora tutta da giocare. «Aricò, Armao, Cascio, Lagalla, Miccichè, Scoma, Varchi sono tutti nomi autorevoli - dice Figuccia - faremo scelte di partito e premieremo chi saprà dialogare in maniera seria, leale e competente». Dopo aver affilato per bene i coltelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla soprintendente

Selima Giuliano "Tram e borgate ecco la mia idea di città del futuro"

di Claudia Brunetto

Sul progetto delle nuove linee del tram a Palermo vuole fare chiarezza: via Libertà non cambierà il suo aspetto e le rotaie non passeranno mai sul lungomare di Mondello. Selima Giuliano, da gennaio soprintendente per i Beni culturali e ambientali di Palermo, lavora sulle borgate marinare e sul decoro della città.

Qual è la posizione della Soprintendenza sulle nuove linee del tram a Palermo?

«Siamo d'accordo sull'importanza della mobilità sostenibile e della rigenerazione urbana che il Comune porta avanti, ma non dobbiamo mai dimenticare che c'è anche un'importanza paesaggistica e monumentale dei luoghi che va rispettata. Per quanto riguarda le tratte A, B, C che interessano via Libertà e Mondello, la Soprintendenza si è già espressa due volte prima che io mi insediassi. In entrambi i casi ha detto sì purché via Libertà mantenesse l'aspetto morfologico tipico del boulevard. Quando sono arrivata ho chiesto di inserire alcune prescrizioni: la via deve mantenere il suo aspetto originario a tre corsie con i platani e nelle laterali non devono essere inseriti arredi come vasche e giochi per bambini che la snaturerebbero. Se ci fossero ancora margini per



▲ Dirigente Selima Giuliano, soprintendente ai Beni culturali di Palermo

valutare percorsi alternativi a via Libertà saremmo disposti a farlo. Come su Mondello dove c'è il nostro no sul passaggio del tram sul lungomare. Anche in questo caso serve una soluzione alternativa».

Che futuro vede per la borgata di Mondello tram a parte?

«C'è un grande progetto sulla piazza già finanziato che punta a riqualificarla partendo dalla pavimentazione e dalla presenza del verde anche in questo caso non

snaturando l'assetto originale. Per il resto bisogna valorizzare il lungomare, non soltanto con la pedonalizzazione, ma anche con una rivisitazione dei chioschi, degli arredi, dell'illuminazione. Tutto deve sempre dialogare con la piazza, dove da affrontare c'è anche il nodo dei locali: si deve creare un'uniformità di colori e strutture».

E Sferracavallo?

«Ha grandissime potenzialità e c'è tanto da fare, a cominciare dal

«**Il vandalismo incide tantissimo in termini di decoro, di risorse economiche e umane Vorrei il casolare di Impastato pieno di giovani**»

villaggio gastronomico che va regolamentato. Il grande tema per Mondello e Sferracavallo, per esempio, è la presenza delle giostre non compatibile con i vincoli paesaggistici delle borgate marinare. Anche su questo vigileremo, trovando un'alternativa. Serve una visione di riqualificazione generale, la condivido con l'assessore Samonà, che ha una grande visione culturale d'insieme».

Quanto pesa il fenomeno del

vandalismo sul nostro patrimonio di beni culturali?

«Tantissimo, in termini di decoro, di risorse economiche e umane. Sulle colonne del teatro Massimo deturpate dalle scritte stiamo intervenendo con i nostri restauratori. Dopo ogni danno devono intervenire delle professionalità specifiche, anche una semplice scritta che per chi la fa è un gioco, per noi e la città è un danno enorme».

Che si può fare per difendersi da tutto questo?

«Serve un'opera di sensibilizzazione che deve partire dalle scuole, visto che spesso gli autori di questi atti sono giovanissimi. Le scuole fanno tanto, ma possono fare ancora di più per fare sentire i beni della città ai ragazzi come propri».

Cosa le sta particolarmente a cuore in questo momento fra i tanti progetti in cantiere?

«Fatta salva l'importanza dei beni monumentali, mi sta a cuore il casolare dove è stato ucciso Impastato. L'importanza di questo bene non è la sua struttura architettonica, ma quello che rappresenta e che si può fare in quello spazio. Lo vorrei pieno di giovani che ricordano tutto quello che è accaduto a Palermo in un posto che è diventato luogo della cultura aperto al pubblico. Un bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

“Io, infiltrato fra i pedofili online penso a mio figlio e trovo la forza”

Il racconto di uno degli investigatori della polizia postale di Palermo che hanno sgominato una rete in tutta Italia. Sei i denunciati in Sicilia. “Ogni giorno un gioco sottile, per provare a carpire la loro fiducia sul Dark Web”

di Salvo Palazzolo

Ogni giorno, con i suoi colleghi, si cala negli abissi del Dark Web, a caccia di pedofili. «Ci sono da superare tante barriere – racconta – utilizzano sistemi sempre più complessi per restare anonimi, ma prima o poi commettono un errore. E noi siamo lì». Mauro, 35 anni, è un poliziotto di grande esperienza, è uno dei componenti della squadra di investigatori del Compartimento di polizia postale della Sicilia Occidentale. Ieri, il gruppo ha concluso l'ultima operazione, con 13 arresti in tutta Ita-

L'inchiesta è nata nella procura del capoluogo ma presto si è allargata

lia e 21 denunciati, sei in Sicilia. «Sono anche un papà – racconta – e questo mi dà una carica in più a svolgere il mio lavoro. Per liberare i tanti bambini finiti nelle maglie dei criminali. Per superare tutte le brutture che vedo ogni giorno. Per fortuna, siamo una grande squadra in questa trincea».

L'ultima inchiesta è nata un anno e mezzo fa. Il procuratore capo Francesco Lo Voi e l'aggiunta Annamaria Picozzi hanno autorizzato l'attività sotto copertura. E la squadra è tornata a infiltrarsi nei lati oscuri del Web. «Presto, l'inchiesta si è allargata», racconta Carlo Solimene, il dirigente del compartimento della Sicilia Occidentale, è stato anche il direttore della Seconda Divisione della Poli-



▲ Investigatori Al Compartimento della polizia postale di Palermo un gruppo di agenti contro la pedofilia on line

zia postale e delle comunicazioni: «Proprio quella che si occupa delle indagini sulla pedopornografia on line – spiega – su tutto il territorio nazionale sono un centinaio gli agenti sotto copertura infiltrati nel Dark Web, dove negli ultimi 15 anni si sono spostate le reti di pedofili, sicuri di non essere scoperti. Li scambiano il materiale fidando nell'anonimato. Ma le nostre tecniche di indagine si sono affinate sempre più – dice ancora il dirigente – grazie a un aggiornamento e a un confronto continuo con i colleghi delle polizie di tutto il mondo».

Negli ultimi mesi, sono finiti sotto inchiesta diversi insospettabili: dipendenti pubblici, professionisti, studenti. «Gli insospettabili so-



▲ Il dirigente Carlo Solimene guida il Compartimento della polizia postale e delle comunicazioni della Sicilia Occidentale

no davvero tanti – racconta l'agente sotto copertura – la cosa più difficile è carpire la loro fiducia, per riuscire a entrare nei segreti che custodiscono. Un gioco sottile, immersi in strade virtuali sconosciute e impervie».

Nell'ultima indagine, perquisizioni e arresti sono stati eseguiti con gli uffici della polizia postale di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Pescara, Reggio Calabria, Roma, Torino e Trento. Spiegano gli investigatori: «È stata ricostruita l'intera rete di rapporti, tra cittadini italiani e stranieri, che detenevano e scambiavano su internet, foto e video ritraenti atti sessuali tra adulti e minori, violenze sessuali subite da bambini, e talvolta anche contenu-

ti pedopornografici realizzati ai danni di neonati». Sono stati sequestrati più di duecentocinquanta file: pen drive e supporti informatici erano nascosti nei posti più impensabili, persino in confezioni per farmaci, o negli uffici degli indagati. «Questa è solo la prima parte dell'indagine – spiega il dirigente Solimene – adesso, stiamo provando a rintracciare i bambini ritratti nelle immagini. Per metterli in salvo».

La squadra è già al lavoro su altri obiettivi. «Siamo di fronte a un fenomeno che purtroppo è parecchio diffuso – spiega l'agente sotto copertura – questo è un tipo di

I supporti informatici erano nascosti anche nelle scatole dei farmaci o negli uffici degli indagati

indagine che richiede un continuo affinamento delle tecniche di approccio ai casi». Il giovane che parla è un grande esperto di informatica: «Una passione nata quando ero ragazzo – racconta – la polizia mi ha consentito poi di specializzarmi ancora di più e impegnarmi in un ambito davvero importante». Ma questa non è solo una battaglia informatica, è anche un'indagine sugli abissi della mente umana: «Difficile capire cosa passa nella mente di queste persone che si macchiano di fatti così gravi – dice l'investigatore – ma spesso non c'è tempo per approfondire, il nostro lavoro punta a fermare quanto prima la rete dei pedofili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I verbali contro il brigadiere arrestato

I bimbi denunciano il finanziere “In piscina ci toccava, fuggivamo”

«Sono venuto qua per raccontarvi le cose che mi ha fatto il mister... da quel giorno dormo con la mamma perché non riesco a dormire da solo da quando mi è accaduta quella cosa». Comincia così la testimonianza di uno dei ragazzini presunte vittime del brigadiere della guardia di finanza di Palermo Gianfranco Cascone, 54 anni, coordinatore delle attività sportive e ludiche del circolo “Amici delle fiamme gialle” di via Messina Marine, arrestato dalla squadra mobile e dai finanziari del Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria per violenza sessuale aggravata. «Il mister appena siamo entrati mi ha chiesto subito di sedermi sopra di lui, cioè nella sua gamba. Io mi sono seduto, cosa dovevo fare? Era capitato altre volte con un altro ragazzo... Sofro di otite e per ora ho un asces-

so e devo fare il bagno da solo perché altrimenti gli altri mi schizzano». Un racconto drammatico. «Il mister quella mattina mi ha chiesto se volevo entrare con lui in piscina da solo».

I ragazzini lo chiamavano “mister” perché era il loro allenatore di calcio. Si fidavano di lui. Si professava paladino della legalità tanto che in passato è stato uno degli allenatori del Football club antimafia. Da metà agosto è rinchiuso al Pagliarelli accusato da sette bambini fra i 9 e gli 11 anni di aver abusato di loro nella piscina gonfiabile del circolo.



▲ Vittime Bambini in un centro sportivo: in sette sono stati molestati

La denuncia è partita da un bambino, che ha avuto la forza di raccontare subito alla mamma cosa era accaduto. Immediata è scattata la segnalazione alla squadra mobile. Gli investigatori hanno piazzato una telecamera nella struttura. E sono così emersi gli altri casi. Non ha avuto dubbi il gip Nicola Aiello, emettendo la misura di custodia cautelare: «Le dichiarazioni accusatorie rese dal minore appaiono coerenti, puntuali e prive di contraddizioni. Sotto altro profilo – prosegue il giudice – va osservato che le stesse risultano corre-

date da una molteplicità di dettagli tali da doversi escludere che siano state elaborate in modo non veritiero».

Le intercettazioni hanno svelato gli altri abusi. «È di tutta evidenza che il compendio indiziario a carico dell'indagato è connotato da gravità». Peraltro, Cascone ha già fatto delle parziali ammissioni durante l'interrogatorio di garanzia: «L'indagato - scrive il giudice - ha ricondotto l'origine dei suoi comportamenti delittuosi alla particolare condizione di frustrazione emotiva conseguente alla sua separazione coniugale». Dunque, il carcere. «In ragione della inderogabile esigenza - è scritto nel provvedimento di custodia - di impedire ogni possibile occasione di incontro, anche occasionale, tra l'indagato e soggetti infraquattordicenni». - fr.pat.

Sul Green Pass non c'è più la Lega In Aula 63 assenti

Quasi la metà dei 132 deputati ha disertato il voto di conversione del decreto
La difesa di Salvini: "Liberi di esserci o non esserci. Solo i poteri forti ci vedono divisi"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – A Roma una bella fetta di "suoi" parlamentari disertavano serenamente e per il secondo giorno di fila il voto sul Green Pass, a Milano il segretario li benediceva: «Sono liberi di esserci o non esserci. Ognuno è libero di agire secondo coscienza, siamo in democrazia e non in un regime». Continua insomma la linea di lotta e di governo del Carroccio attorno alla certificazione verde, provvedimento simbolo dell'esecutivo guidato da Mario Draghi di cui la stessa Lega fa parte e che ha l'obiettivo di spingere la vaccinazione contro il Covid-19. E così in un partito organizzato come una caserma, dove il dissenso è generalmente poco contemplato, improvvisamente il leader si fa garante della libertà di voto. Su 132 eletti, per il decreto di conversione ce n'erano presenti solo 69. «È davvero pretestuoso fare dietrologia su chi era in aula e chi no», è la difesa del capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, parlan-

terminata e favore della collega di coalizione, sono cominciati da tempo; dopo l'addio della eurodeputata critica sui vaccini e no euro Francesca Donato, il leader della Lega ha voluto rispondere subito presentando i consiglieri regionali Alessandro Fermi e Mauro Piazza, eletti al Pirellone con Fi e ora accasati nel Carroccio, oltre all'ex presidente della provincia di Lecco, Daniele Nava. «Per uno che va via dieci arrivano», tenta di farsi forza Salvini. Il quale, ospite della sua tv locale preferita, palestra mediatica nella quale s'è formato prima del salto nazionale, cioè *Telet Lombardia*, ha ritirato fuori un evergreen della retorica da vecchia Lega antisistema, descritta come partito scomodo e fuori dal giro che conta: «Da trent'anni ne dicono di tutti i colori sulla Lega. Non abbiamo tanti amici tra i banchieri, i finanzieri e i cosiddetti "poteri forti", tra giornali e tv. Ma se aspettano una Lega divisa devono attendere i prossimi

Numero due di via Bellerio



Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti rappresenta l'ala governista della Lega

trent'anni». Il prossimo giro di amministrative, con le grandi città al voto e il centrodestra in affanno un po' dappertutto, saranno di certo un banco di prova decisivo. Le previsioni ad oggi parlano di una sconfitta di 4-1 contro il centrosinistra (più i 5 Stelle, anche se non dappertutto), e poi ci sarà da vedere la conta dei voti tutta interna al fronte sovranista. «L'obiettivo è arrivare al ballottaggio a Roma a Milano a Torino a Bologna e in altre città e chiuderla al primo turno a Varese, Novara, Trieste, Pordenone». Quando si arrivano a menzionare i centri minori è brutto segno, specie se ci si reputa "maggioranza nel Paese", di certo comunque Salvini non ha perso la propria vena da campagna elettorale perenne: ieri ha avuto cinque appuntamenti diversi in Lombardia, oggi invece sarà in Calabria, cinque tappe in tre province. L'unico posto dove i sondaggi danno per certa la vittoria della destra. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► Leader Lega

Il segretario della Lega Matteo Salvini alla conferenza stampa del partito organizzata ieri all'Hotel Hilton di via Galvani a Milano

Il segretario minimizza gli addii: "Per uno che va via dieci arrivano"

do di colleghi malati e altri impegnati in campagna elettorale.

Che però ci siano due approcci differenti nel partito alla questione, diversità che riflettono posizioni molto distanti e su più argomenti, è palese e chiaro a tutti. Da una parte la fronda "anti", guidata dall'economista Claudio Borghi e con esponenti di peso come Alberto Bagnai e Armando Siri. Dall'altra gli "istituzionali" guidati dal ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. «Non c'è spazio per i no vax nella Lega», era la netta posizione del presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Smentito platealmente dal suo stesso segretario in conferenza stampa all'ovattato hotel Hilton, «sono per la democrazia e ogni idea è rispettata e rispettabile». Tradotto: anche la contrarietà ai vaccini – spesso venata da posizioni antiscientifiche se non complottiste – può trovare spazio e legittimità nel partito. Il problema di Salvini e che spiega il suo atteggiamento ondivago è tutto a destra, con Fratelli d'Italia all'opposizione che rosicchia consensi e spazi alla Lega imbrigliata nel governo di larga coalizione e con un premier ex banchiere europeo, cioè l'incarnazione del male assoluto per lo stesso Salvini fino a qualche tempo fa. I passaggi dalla Lega al partito di Giorgia Meloni, segnale inequivocabile che l'ascesa del "Capitano" è

CI VUOLE POCO PER SENTIRSI PIÙ FELICI.

30 minuti di attività fisica al giorno aiutano a combattere l'ansia e lo stress e migliorano l'umore.

#BEACTIVE
SETTIMANA EUROPEA DELLO SPORT

BASTA UNA GOCCIA DI SPORT.

PIÙ SPORT, PIÙ VITA.

SPORT E SALUTE
Vai su www.sportesalute.eu e seguici

PARTECIPA ANCHE TU ALLA SETTIMANA EUROPEA DELLO SPORT DAL 23 AL 30 SETTEMBRE

Le regole alla Camera

Obbligo di certificato anche a Montecitorio Diaria tagliata ai No Vax

L'Ufficio di presidenza decide all'unanimità
Al Senato se ne discuterà il 5 ottobre

Vale per la fabbrica e l'ufficio, per la scuola, per il treno e per il ristorante: adesso il Green pass servirà anche per entrare alla Camera. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza di Montecitorio perché, riprendendo le parole del presidente Roberto Fico, «quello che vale per i cittadini vale allo stesso modo per i deputati. Non c'è stato e non ci sarà spazio per nessun trattamento privilegiato». In realtà una delibera di due mesi fa prevedeva già l'uso del cer-

tificato per eventi, seminari, convegni, così come per la mensa e la biblioteca del palazzo. Ora però occorrerà per tutti gli spazi, compresa l'aula.

La nuova regola parte dal prossimo 15 ottobre e sono previste delle sanzioni per i parlamentari che decideranno di eludere i controlli all'ingresso, ovvero l'interdizione dai lavori da due a 15 giorni e la sospensione della diaria, che ammonta a 206 euro al giorno. «È giusto che le regole di salute pubblica valgano per tutti, parlamentari compresi. Andiamo avanti insieme verso la normalità e la libertà», scrive la ministra per il Sud Mara Carfagna. «Mi auguro che anche il Senato al più presto faccia la stessa scelta», commenta invece la presiden-

Punto di vista

Ellekappa

DRAMMA
NEL
CARROCCIO

SI SONO
RESI CONTO CHE
SALVINI È
UNA MEZZA LEGA



▲ **Ministro del Turismo**
Il responsabile leghista del Turismo Massimo Garavaglia durante il voto finale alla Camera sul decreto Green Pass

I numeri della Lega

132

Il gruppo leghista
Alla Camera su 132 deputati che compongono il gruppo della Lega ne erano presenti solo 69 che hanno preso parte al voto sul secondo decreto Green Pass

63

Deputati assenti
Dei 63 assenti 12 erano in missione (e quindi giustificati) mentre 51 non hanno partecipato al voto

IL RETROSCENA

“Campagna acquisti con i nostri” Lo sgarbo di Salvini fa saltare il patto con Forza Italia

di Emanuele Lauria

ROMA — «Salvini vuole mostrare i muscoli perché è in difficoltà. Ma non può farlo mica a nostro danno...». A fatica, nella ristretta corte di Silvio Berlusconi, si trattiene l'ira per la campagna acquisti avviata dal leader della Lega a dieci giorni dalle amministrative. C'è un silenzio forzato, dentro Forza Italia, che accompagna una mossa che fa deflagrare il centrodestra, che ne pone in risalto le distanze interne, che manda in archivio i progetti di federazione e mette in dubbio persino la tradizionale kermesse dei tre capi-partito a chiusura della campagna elettorale: l'evento non è ancora stato programmato e nessuno sa più dove e soprattutto se si farà.

Attorno alla vicenda apparentemente minima del passaggio alla Lega di tre esponenti forzisti lombardi, i consiglieri regionali Alessandro Fermi e Mauro Piazza e l'ex presidente della Provincia di Lecco Daniele Nava, si consuma uno psicodramma nella coalizione. I vertici azzurri restano sorpresi dalla tempistica dell'operazione di Salvini e non comprendono l'atteggiamento “predatorio” nei confronti di un alleato con cui, fino a qualche settimana fa, addirittura si ipotizzavano liste comuni alle prossime Politiche. Il tutto, peraltro, per acquisire un valore aggiunto molto limitato alle Comunalità di Milano, visto che i neo-leghisti vengono da altre zone della Lombardia. Forza Italia riconduce l'«aggressione» alla volontà del senatore milanese di uscire mediaticamente da un'impasse determinata da spaccature e defezioni nel suo partito, ultima quella dell'eurodeputata Francesca Donato, parlamentare numero cinque a lasciare il gruppo di Bruxelles nel giro di un solo anno.

Salvini, a Milano, tiene a dimostrare che la sua Lega è ancora attrattiva. E, nel salutare i nuovi arrivi, dice che «nei prossimi giorni entreranno in Lega alcuni parlamentari di diverse parti, non solo di centrodestra». Circolano alcuni nomi,

Divisi in Parlamento e sul territorio dove è guerra per alcuni cambi di casacca

quello del deputato friulano di Fdi Walter Rizzetto (che smentisce categoricamente) e quello del siciliano di Iv Francesco Scoma, anche lui un ex di Forza Italia, che invece è realmente in marcia verso il bastimento del Capitano. Poi nega, ancora una volta, qualsiasi spaccatura

con l'ala governista, parla di rappresentazione dei fatti non corretta: «Non abbiamo tanti amici tra i banchieri, i finanziari e i cosiddetti poteri forti, tra giornali e tv», dice Salvini. Ma è un fuoco di sbarramento che non copre i comportamenti in aula, che non nasconde dalla visuale quella metà (o quasi) dei deputati assenti al momento di votare la conversione in legge del decreto del governo sul Green Pass. Anche se si affretta, il capogruppo Riccardo Molinari, a giustificare i colleghi in missione, in malattia, in campagna elettorale. E a respingere, dice così, «pretestuose insinuazioni». In questo scenario, certo è che il centrodestra procede in ordine sparso in Parlamento, con comportamenti differenti sia sulle misure anti-Covid che sulla riforma della giustizia, e nel giorno del big bang finisce per litigare pure sull'Europa. Salvini decide di rilanciare il progetto di un gruppo unico di Destra al parlamento europeo: «Il voto tedesco di domenica cambierà gli equilibri europei per i prossimi venti anni. E avere tre centrodestra divisi al Parlamento europeo, un pezzo nei Popolari, uno nei Conservatori e uno negli Identitari ci dà meno forza». Di lì a poco il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani gelerà il capo del Carroccio: «Credo sia giusto collaborare ma mi sembra impossibile che nasca un gruppo unico di destra».

Si litiga su tutto, mentre corre il count-down verso il voto. Un esperto frequentatore delle aule parlamentari come Gianfranco Rotondi ci ride su: «Matteo Salvini domanda la federazione a Berlusconi e poi scippa alcuni consiglieri regionali a Forza Italia a Milano. Donat Cattin avrebbe fatto saltare l'alleanza». Il segretario leghista però dà la colpa del mancato abbraccio a Forza Italia: «Non impongo cose contro voglia», afferma con riferimento alle resistenze delle ministre Gelmini e Carfagna. Determinando infine un'irritazione montante anche dalla parte più dialogante di Forza Italia. Il giorno dell'orgoglio salviniano si spegne in un tramonto caotico per il centrodestra. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ORCIANI
NO BUCKLE

SHOP AT ORCIANI.COM



MOURAD BALTI TOUATI/ANSA



te dei senatori del Pd Simona Malpezzi. Adesso toccherà vedere se i parlamentari che hanno promesso battaglia contro il provvedimento, come gli ex 5 Stelle Gianluigi Paragone e Sara Cunial (la quale giusto ieri in aula ha fatto un parallelismo tra la richiesta del Green Pass a scuola e la Shoah, provocando sdegno diffuso), si adegueranno alla richiesta per sedere al proprio scranno oppure no. Il già conduttore televisivo nei giorni scorsi aveva preannunciato che no, non si sarebbe piegato: «Non esibirò alcun Green pass per entrare in Parlamento, non potranno neanche mettersi a fare barriera per entrare in un luogo istituzionale che non può prevedere alcuna limitazione». — (m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COMUNALI

Quei candidati sindaci di destra in fuga dai leader (e viceversa)

A Bologna Battistini sceglie di non andare in piazza con Salvini. Meloni non incontra l'ex pm Maresca a Napoli. Damilano, in corsa a Torino, dice di tifare Sala a Milano. Dove alle chance di Bernardo non crede più nessuno

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Non me ne voglia Luca Bernardo, ma se dovesse vincere Beppe Sala...». Ci sono candidati del centrodestra che nelle altre città tifano per i colleghi del centrosinistra. Tipo Paolo Damilano. «Sala è un manager e quando ci parliamo non c'è bisogno di spiegarci» ha giustificato la sua preferenza il portabandiera del centrodestra a Torino. Tutti hanno titolato: endorsement di Damilano a Sala. Povero Bernardo. È diventato il brutto anatroccolo del voto. Ieri non ha escluso di avere nella sua giunta un No Vax. Poi ha chiamato il collega. Voleva capire. «Davvero fai il tifo per Beppe?». Imbarazzo generale. Nel pomeriggio Bernardo (non Damilano) ha diffuso una dichiarazione per dire che Damilano era stato travisato.

L'umore popolare è tale nelle città chiamate alle urne il 3 e 4 ottobre per cui la destra tifa per la sinistra, perché sa che in questo modo sostiene con buona probabilità il vincitore. Siamo dentro a un paradosso. Il centrodestra è in vantaggio in tutti i sondaggi nazionali. Se si votasse oggi vincerebbe largamente le politiche. È prevalente delle regioni. Ma nelle principali città il vento spira in favore del centrosinistra. A Milano non ne parliamo. Qui Sala potrebbe vincere già al primo turno. Tra i due manager comunque c'è sintonia. Sala a giugno aveva espresso parole di apprezzamento per Damilano, mettendo in guardia Stefano Lo Russo, il candidato del centrosinistra a Torino: «Occhio, che è un osso duro».

Pure a Bologna non c'è partita.



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

Lunedì Matteo Salvini è arrivato in città, ha fatto un comizio in piazza dei Colori, vicino al quartiere Pilastrò, e il candidato del centrodestra, Fabio Battistini, non si è manco presentato. E dire che era stato proprio Salvini a incoronarlo, dopo che Battistini era partito inizialmente da solo, con una sua lista civica, mentre Lega, Forza Italia e Fratelli litigavano sul nome proposto dai berlusconiani, il senatore Andrea Cangini. Salvini a un certo punto ha puntato su Battistini: un cattolico moderato, di fede ciellina, non particolarmente noto agli elettori, un imprenditore che ci tiene al suo profilo di indipendente. Quando tempo fa Salvini arrivò al-

▲ Candidato
Il medico ospedaliero Luca Bernardo è in corsa per la poltrona di sindaco di Milano con la coalizione di centrodestra

L'ultima del pediatra scelto dalla Lega: "Non escludo No Vax in giunta"

la festa della Lega alla Montagnola Battistini non fece manco il giro con il capo tra gli stand. Ora dicono che mandi dei segnali a Lepore.

A Napoli Catello Maresca, il magistrato anti camorra sceso in campo per il centrodestra, aveva esordito con un indimenticabile «me ne fotto dei simboli». Quelli della Lega lo hanno preso in parola pasticciando a tal punto nella presentazione delle liste che il partito di Salvini a Napoli non ci sarà, ragioni per cui il leader gira alla larga. Ma l'altro giorno anche Giorgia Meloni, giunta nel capoluogo campano, ha evitato l'incontro con Maresca. La motivazione: «Non ho voluto metterlo in difficoltà». Perché

mai? Per non offuscare la sua immagine di uomo senza insegne. Dopodiché si è sentita in bisogno di aggiungere: «Siamo convintamente nella coalizione per la quale stiamo combattendo», che, alla luce del mancato incontro, non deve suonare molto rassicurante all'orecchio dell'ex pm, a cui è rimasto il sostegno convinto di Forza Italia. È un momentaccio per Salvini. Sembra avere perso il tocco. «A Bologna c'erano poche decine di persone per il capo della Lega. Talmente poche che il suo staff social non ha pubblicato neanche una foto», ha infierito il leader delle Sardine, Mattia Santori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Battistini

Il candidato del centrodestra a Bologna, Fabio Battistini, non si è presentato al comizio di Matteo Salvini. Ad ascoltare il leader della Lega c'era poco pubblico



Damilano

Il candidato del centrodestra a Torino, Paolo Damilano, ha fatto un endorsement per Beppe Sala a sindaco di Milano. «È un manager, ci capiamo al volo»



Maresca

Il candidato del centrodestra a Napoli, Catello Maresca, aveva detto "me ne fotto dei simboli". La Lega non si presenta, e Meloni non ha voluto incontrarlo



Il voto a Bologna

Ha investito il nipote di Prodi. Il capolista di Lepore si ritira

Roberto Grandi è sotto processo per omicidio stradale. La vittima è Matteo, 18 anni

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA – A meno di due settimane dal voto, nella campagna elettorale per le amministrative di Bologna, il Pd fa i conti col dolore della famiglia Prodi per la perdita del nipote Matteo. E il capolista della formazione civica "Matteo Lepore Sindaco", legata al candidato sindaco dem, fa un passo indietro e si ritira dalla corsa per un posto in consiglio comunale. All'origine di tutto, l'incidente stradale che il 27 febbraio del 2020 vide la morte di Matteo Prodi, appena 18 anni, in sella alla sua bicicletta sui colli di Bolo-

gna. Fatale al ragazzo l'impatto con un'auto, guidata da Roberto Grandi, ex assessore alla Cultura del Comune di Bologna e "papà" della rete civica Iperbole. In queste elezioni amministrative Grandi, massmediologo classe 1946 già prorettore dell'Università, era stato scelto come capolista della formazione di Lepore.

La lista civica del candidato del Pd che riunisce importanti personalità della società civile. Ma l'ombra di quell'incidente è tornata. Il cugino di Matteo Prodi, Lorenzo, ha definito «inopportuna» la candidatura di Grandi, alla vigilia di un pellegrinaggio organizzato per ricordare il ragazzo scomparso. «Ritengo fuori luogo la candidatura di Grandi con un processo alle porte – ha detto Lorenzo dalle colonne de *Il Resto del Carlino* – e ritengo infelice partecipare a un memorial per la morte di un ragazzo di diciottenne e candidare chi è accusa-



FOTO GIANLUCA PERTICINI EIKON/

▲ Capolista di Lepore

Roberto Grandi si ritira dalla corsa dopo le parole di Lorenzo Prodi, nipote dell'ex premier

to di omicidio stradale nei suoi confronti. La mia famiglia ha scelto il silenzio ma io sento la necessità di rendere tutto pubblico». La famiglia Prodi è grandissima, l'ex premier è il pro-zio di Matteo. Il nonno paterno del giovane era Vittorio Prodi, fratello dell'ex presidente della commissione europea. Romano Prodi non è intervenuto per commentare la vicenda, di fronte alla profondità del dolore che quella perdita ha causato in un ramo della sua famiglia.

Ma Grandi ha dovuto fare un passo indietro. «Per mantenere il clima civile e responsabile della campagna elettorale e per non distrarre il dibattito dai temi sul futuro di Bologna – sono state le parole del capolista – nel rispetto del dolore della famiglia di Matteo Prodi e ipotizzando che anche per loro la mia eventuale presenza in Consiglio comunale sia inopportuna, mi faccio da parte». Nel merito della di-

namica dell'incidente Grandi non entra perché «giudicherà chi di competenza», nel processo che si aprirà il 14 ottobre con l'udienza preliminare. Un incidente non di poco conto per il candidato sindaco Matteo Lepore, ampiamente in vantaggio nei sondaggi, che aveva trovato in Grandi un braccio destro e anche un consigliere, negli anni in cui è stato assessore alla Cultura del Comune. «Ringrazio Roberto per la sua sensibilità – ha detto Lepore congedando il capolista – è una persona di indiscusso valore che ha sempre dimostrato grande spirito di servizio e attaccamento alla città». Sabato ci sarà un pellegrinaggio in ricordo di Matteo Prodi e suo zio, il prete che pronuncerà l'omelia, chiosa dicendo: «Non c'è risarcimento possibile, parliamo di un ragazzo che non c'è più, è una situazione difficile e ci vuole cura da parte di tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi anche dopo il 2023

Il futuro del premier agita il Pd

Tra i dem c'è chi chiede di lavorare a un bis. Il Nazareno frena: non trasciniamolo in esercizi inutili

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Per il momento è solo «una suggestione»: sono «tali e tante le variabili in campo» che cominciare a discuterne ora «è del tutto prematuro». Eppure lo scenario che alcuni esponenti dem vanno teorizzando nei seminari di corrente – ovvero la possibilità che sia Mario Draghi, nel 2023, a succedere a sé stesso, con una formula di governo magari simile all'attuale – ha iniziato a fare brec-

cia nei conversari tra parlamentari. L'ha argomentato Enrico Morando aprendo la convention di Libertà eguale, ala liberal dei democratici: la coincidenza tra l'agenda Draghi e quella del Pd, il consenso altissimo che il premier riscuote tra gli italiani dovrebbe suggerire al partito guidato da Enrico Letta di impegnarsi affinché l'esperienza Draghi prosegua. Anziché guardare all'esecutivo di unità nazionale come una parentesi – copyright di Goffredo Bettini – «un centrosinistra maturo» dovrebbe avere come obiettivo la permanenza dell'ex banchiere a palazzo Chigi. Traendo il «buon esempio» da quanto accade in Germania: «Dalla capacità del leader socialdemocratico Scholz di presentarsi come il migliore erede della grande coalizione con Merkel, con una Spd che torna competitiva come non era più sta-



▲ **Il segretario**
Enrico Letta, 55 anni, è il segretario del Pd

Ieri su Repubblica

Il punto

Il futuro di Draghi dopo il voto del '23

di Stefano Folli

▲ **Il commento**

Stefano Folli ha messo al centro della sua riflessione il rapporto tra Draghi e il Pd: fino a che punto i dem lo sosterranno nel 2023?

ta dai tempi di Schroeder». Per dirla col costituzionalista Stefano Ciccanti, «il Pd si dovrebbe draghizzare di più». E ancora oltre si spinge Claudia Mancina: «Invece di pensare a un nuovo partito, potremmo proporre al Pd di candidare Draghi alle prossime elezioni». Sempre che dia la sua disponibilità, s'intende.

Posizione che avrebbe oltretutto il pregio di ricompattare su un unico fronte i vari cespugli centristi: Renzi (che però ieri ha parlato di «dibattito fuori luogo»), Bonino, Calenda e forse pure il corpaceone anti-leghista di Fi. Ma che finisce per irritare il Nazareno: «Occuparsi di questa questione a 10 giorni dalle amministrative, con il partito impegnato a fare un buon risultato ovunque, è surreale», tagliano corto i fedelissimi del segretario. «Noi siamo quelli che sostengono Draghi con più lealtà e responsabilità. Trascinarlo in esercizi retorici e aleatori, proiettati nientemeno che al 2023 con tutto quel che ci attende nei prossimi mesi, non ha alcuna utilità né per lui, né per il governo, né per il Paese».

Il senatore Luigi Zanda, fra i più ascoltati dal leader, è perentorio: «L'Italia si sta distinguendo nel mondo soprattutto per il lavoro di due grandi personalità: Mattarella e Draghi. Non è nell'interesse del Paese tirarli per la giacchetta, anche perché entrambi non lo permetterebbero». Perciò Zanda rifiuta anche solo di commentare un eventuale bis del premier: «Il quadro politico è tuttora molto incerto, abbiamo davanti una serie di passaggi delicati: stanno per andare alle urne 15 milioni di italiani e nonostante si tratti di amministrative il voto avrà valenza politica; poi c'è l'elezione del capo dello Stato che è da sempre un appuntamento cruciale per gli equilibri interni e internazionali; siamo alle prese con una robusta ripresa dell'economia... oggi qualsiasi previsione, specie se altera il quadro attuale, è imprudente». È evidente che al senatore non dispiacerebbe se il capo del governo restasse – al contrario dell'ala sinistra del Pd, convinta sia un'ipotesi difficilmente realizzabile – ma farne oggetto di contesa non sarebbe serio. «Le variabili sono tali e tante che parlarne adesso è velleitario», fa sponda Alessandro Alfieri, coordinatore di Base riformista, corrente Guerini-Lotti. «Bisogna prima capire come vanno le comunali, cosa succede nella Lega se perde, come finisce la partita sul presidente della Repubblica, se si riesce a cambiare la legge elettorale. Tutte cose al momento impossibili da sapere e, quindi, da valutare».

Eccole le variabili che rendono ozioso ogni programma a lungo termine. Sebbene, si espone un autorevole deputato milanese, un ragionamento di scenario si può azzardare: «Se Mattarella accettasse il bis, nel 2023 potremmo ritrovarci con quattro partiti intorno al 20% e una situazione di grande instabilità. Soprattutto se, per scongiurare l'Opa della Meloni sul centrodestra, Salvini dovesse virare sul proporzionale. In tal caso bisognerebbe trovare una figura prestigiosa ed esterna. E allora Draghi potrebbe tornare. Se invece resta il maggioritario e il centrodestra ottenesse la maggioranza, mi pare complicato possa mettersi alla guida di un governo di parte». Idem se vincesse il centrosinistra. Un bel dilemma. Di cui però Letta non vuol discutere, adesso. Tanto, c'è da scommetterci, da febbraio in poi non si parlerà d'altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE PIANI

NANNI MORETTI DOMENICO PROCACCI RAI CINEMA PRESENTANO

MARGHERITA BUY
RICCARDO SCAMARCIO
ALBA ROHRWACHER
ADRIANO GIANNINI
ELENA LIETTI
ALESSANDRO SPERDUTI
DENISE TANTUCCI
NANNI MORETTI

UN FILM DI
NANNI MORETTI

FESTIVAL DI CANNES
IN CONCORSO

SOGGETTO E SCENEGGIATURA
NANNI MORETTI FEDERICA PONTREMOLI VALIA SANTELLA
DAL ROMANZO DI ESHKOL NEVO
"TRE PIANI" NERI POZZA EDITORE
AIUTO REGISTA CIRO SCOGNAMIGLIO
ORGANIZZATORE GENERALE LUIGI LAGRASTA
SUONO IN PRESA DIRETTA ALESSANDRO ZANON
COSTUMI VALENTINA TAVIANI
SCENOGRAFIA PAOLA BIZZARRI
MONTAGGIO CLELIO BENEVENTO
MUSICA FRANCO PIERSANTI
FOTOGRAFIA MICHELE D'ATTANASIO
UNA COPRODUZIONE SACHER FILM - FANDANGO
CON RAI CINEMA (ITALIA)
LE PACTE - FRANCE 3 CINEMA (FRANCIA)
CON LA PARTECIPAZIONE DI
CANAL+ CINE+ FRANCE TELEVISIONS
REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DELLA
REGIONE LAZIO FONDO REGIONALE PER
IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO
PROGETTO COPINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA
PRODOTTO DA
NANNI MORETTI E DOMENICO PROCACCI
REGIA NANNI MORETTI

DA **OGGI AL CINEMA**

SABRELLI FANFANGO Rai Cinema Le Nubi CANAL+ CINE+ DOLBY DIGITAL 5.1

IL VOTO NELLA CAPITALE

Lombardi e la foto in chat sull'immondizia a Roma "Ha governato Raggi"



LUGI MISTRI/OUT/STUDIOGRAMMA

di Annalisa Cuzzocrea

«E però Roberta ha ragione». Il deputato del Movimento 5 stelle scruta preoccupato il suo telefonino, mentre scorre una chat aperta solo agli eletti grillini della Regione Lazio. «Portavoce Lazio all level», si legge nell'intestazione. A campeggiare sullo schermo, è la foto di un ammasso di rifiuti ingombranti abbandonati in mezzo a uno spiazzo. Un'immagine consueta, per chi vive a Roma. Meno consuete sono però le parole che la accompagnano. Che somigliano, piuttosto, a quelle del bambino nella favola dell'imperatore.

Da settimane formalmente i 5 Stelle difendono l'operato di Virginia Raggi e la sua ricandidatura a sindaco. Negando i problemi della città o attribuendoli - vecchio adagio - a colpe altrui. In questo caso, della Regione guidata da Nicola Zingaretti. A scrivere in chat è però Roberta Lombardi: assessora M5S alla Transizione ecologica e alla Trasformazione digitale del Lazio, da sempre avversaria interna della sindaca di Roma. Furibonda, per la gestione della città e della campagna elettorale. «Questa piccola discarica a cielo aperto è nel terzo municipio di fronte a un giardino dei cani. Il cancello aperto dietro la piccola discarica è la sede Ama municipale. La stradina che si intravede sulla destra porta all'isola ecologica». Fin qui, la descrizione di uno dei tanti disagi che i romani conoscono.

Ma Lombardi non si ferma. «Nessuno di Ama, nessuno, che passa lì tutti i giorni, pensa di organizzare la raccolta. E la discarica si è formata quando a luglio e agosto l'isola ecologica aveva un orario ridotto quindi le persone arrivavano, trovavano

perché è stato il suo ministro dell'Economia nel passato governo).

Il Tar ha dato ragione alla giunta di Nicola Zingaretti consentendogli di nominare un commissario straordinario per i rifiuti di Roma. La giunta Raggi, che minaccia di impugnare una qualsiasi delibera di questo tipo, è considerata inadempiente. Ma i tempi si stanno allungando proprio per aspettare il 4 ottobre. La nomina, attesa da giorni, non arriva, perché in casa Pd si tenta di non avvelenare un clima già teso.

L'assessora nel Lazio condivide con gli eletti 5S uno scatto sull'invasione di rifiuti nella Capitale e scatena il dibattito

Solo che gli attacchi della sindaca si sono fatti continui. Ultima, in un'intervista al *Fatto*, la surreale risposta sui cinghiali che scorrazzano nella capitale in cerca di rifiuti dentro ai cassonetti: «Sono un problema di competenza regionale».

Così, in chat, Lombardi esplode: «E comunque, tanto per rimettere la chiesa al centro del villaggio, siete voi che avete governato per 5 anni. E siete sempre voi che vi siete candidati per i prossimi 5. Quindi che voi facciate le domande sulle co-

se che uno farebbe perché voi non le avete fatte è grottesco. Ditelo alla sindaca. Basta leggere i commenti sotto il tweet sulla discarica. Smettete di renderci tutti ridicoli».

Segue, sullo schermo, un silenzio di tomba. Ma gli screenshot rimbalzano di parlamentare in parlamentare. Arrivano agli esponenti del governo fin su ai nuovi vertici. Per i quali Roma - dove Conte sarà in tour proprio oggi - è da tempo la prima delle preoccupazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Conte
Oggi il leader dei 5Stelle è in tour elettorale nel Lazio



Lombardi
Assessora 5S alla Transizione ecologica del Lazio



chiuso e anziché riportare i rifiuti a casa li lasciavano lì. Costume esecrabile, per carità, ma i nostri concittadini il piccolo sforzo di conferire correttamente l'avevano fatto, noi non abbiamo garantito un servizio». «Ora - continua - aspetto il solito tweet quotidiano della sindaca che chiede a Gualtieri dove metterà la discarica. Ma a volte un bel tacere è molto più dignitoso».

I partecipanti alla chat sono 142. Nessuno osa ribattere per difendere la sindaca, a parte uno sconosciuto consigliere municipale. La questione rifiuti è quella che in queste settimane divide Regione e Campidoglio, nell'imbarazzante situazione di essere stati l'una contro l'altro davanti a un giudice, ma di dover siglare una sorta di alleanza se al ballottaggio per le amministrative andrà Roberto Gualtieri (visto che Giuseppe Conte ha promesso, in tal caso, che i 5 Stelle sosterranno il candidato pd al secondo turno. E non solo



tagliatore.com

TAGLIATORE
02
05

#HouseOfTagliatoreMusic



Diritto & Fisco



Ordinanza della Corte di cassazione precisa il perimetro entro cui l'istituto può muoversi

Impresa in crisi, banca in allerta Credito valutato con prudenza. O scatta la responsabilità

DI MAURIZIO FINOCCHIO
E FABIO ANTONIO FERRARA

Le banche devono valutare con grande prudenza la concessione del credito ai soggetti in condizione di difficoltà economica. Nel caso tale concessione avvenga, l'istituto di credito deve ristorare il danno qualora dal finanziamento derivi una continuazione dell'impresa con conseguente aggravamento del dissesto. Lo ha precisato la Corte di cassazione con ordinanza n. 24725 del 14 settembre 2021. I giudici hanno superato dubbi interpretativi, fissando alcuni capisaldi che vanno tenuti in considerazione qualora ricorra la fattispecie di c.d. abusiva concessione del credito, contemplata tanto dalla legge fallimentare (art. 218), quanto dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (art. 325) che, proroghe da pandemia permettendo (da ultimo, dl 118/2021), rappresenterà il futuro corpus normativo di riferimento. Si è ritenuto, nella sentenza in commento, che l'erogazione del credito che sia qualificabile come «abusiva» (ossia effettuata, con dolo o colpa, ad impresa che si palesi in una situazione di non accidentale difficoltà economico-finanziaria e in mancanza di concrete prospettive di superamento della crisi) integra una condotta illecita del soggetto finanziatore, per essere egli venuto meno ai suoi doveri primari di prudente gestione precipuamente imposti dal Testo unico bancario (dlgs 385/1993). A ciò consegue l'obbligo, per l'istituto di credito, di ristorare il danno, a condizione però che si dimostri che dal finanziamento sia discesa una continuazione dell'impresa con conseguente aggravamento del dissesto. E la responsabilità in capo alla banca, qualora abusiva finanziatrice, può anche sussistere in concorso con quella degli organi sociali dell'impresa in crisi (es. amministratori), e ciò senza che, peraltro, sia necessario l'esercizio congiunto delle azioni verso tali organi sociali e verso il finanziatore, trattandosi di mero c.d. litisconsorzio facoltativo. In altre parole, si tratta di due azioni distinte e separate, che possono, ma non necessariamente devono, conoscere il proprio destino nell'ambito del

Corsa alla Elf, commissione per giacenze over 100 mila €

Doccia fredda per le aziende con disponibilità liquide sui conti correnti bancari. Gli istituti di credito italiani hanno iniziato la corsa all'applicazione delle commissioni per chi detiene giacenze in banca per importi superiori a 100 mila euro. Con la Elf (Excess liquidity fee), una nuova commissione istituita recentemente dal sistema bancario, alcuni tra i principali istituti stanno applicando sulle somme in conto corrente eccedenti l'importo di 100 mila euro un balzello dello 0,5% a livello mensile. Ma è sufficiente che durante il mese venga superata anche per un solo giorno i 100 mila euro per far scattare la commissione sull'importo eccedente la franchigia. Anche se la Banca centrale europea (Bce) aveva annunciato da tempo che sarebbe corsa ai ripari per evitare che il sistema bancario italiano imposti strategie di eccessiva prudenza contro i rischi di default dei propri crediti, ma che immetta liquidità nel sistema imprese concedendo credito per stimolare un circolo virtuoso di investimenti e crescita, la novità è che le imprese stanno ricevendo pec dagli istituti di credito che annunciano l'applicazione di oneri legati all'utilizzo dei loro conti correnti, in varie forme e misure.

C'è chi applica una percentuale sulla giacenza media eccedente una certa soglia, o chi applica una commissione fissa per ogni 100 mila di giacenza liquida, o chi ha introdotto una clausola di recesso che prevede la possibilità di chiudere il rapporto con il cliente

che ha giacenza liquida ma non investimenti.

Molti istituti di credito si stanno ancora muovendo in ordine sparso, cercando di capire soprattutto come si muove la concorrenza, ma ormai la tendenza appare chiara.

Esempi di costo

La commissione dello 0,5% rappresenta per le imprese un onere che può in alcuni casi essere gravoso. Si pensi, ad esempio al caso in cui l'onere venga applicato su base mensile: innanzitutto tra i vari mesi non vale la compensazione, quindi se nel mese di gennaio la giacenza in banca è di 70 mila euro e nel mese di febbraio è di 130 mila euro, lo 0,5% non si applica su una base pari a zero, ma su 30 mila euro. Inoltre, basta soltanto un giorno durante il mese nel quale la disponibilità sul conto corrente abbia superato la soglia dei 100 mila euro per far scattare l'applicazione della commissione.

Le iniziative delle banche

Unicredit applica una commissione calcolata sulla liquidità presente sul conto. Le persone fisiche, che siano artigiani o professionisti, gli enti senza scopo di lucro e i consumatori non sono assoggettati al pagamento della commissione (Elf), la cui applicazione è rivolta, con un costo dello 0,5% la media delle liquidità giornaliere, applicato sul periodo in cui il saldo è stato eccedente rispetto al limite di 100 mila euro.

Altri istituti applicano commissioni per i correntisti non consumatori. Per le aperture di nuovi conti è prevista una «Commissione sulla liquidità rilevante». La commissione è pari a 50 euro per ogni 100 mila euro di saldo medio trimestrale. Se il saldo risulterà eccedente il milione di euro la commissione sale a 70 euro per ogni 100 mila euro.

In altri casi, sui conti con giacenza media superiore al milione di euro viene applicata una commissione trimestrale di mille euro, oppure si considera la possibilità di applicazione di una «commissione proporzionata alla giacenza». Altri istituti hanno previsto la facoltà, che tuttavia necessita dell'«esplicito consenso del cliente», di un onere pari allo 0,033% delle giacenze di conto, applicato come «commissione» richiesta ai clienti nella misura di 33 euro per ogni multiplo di 100 mila euro depositati (sono escluse in tal caso i soggetti ricadenti nella definizione di «microimpresa».

I possibili rimedi

Per difendersi dagli oneri dovuti all'applicazione delle commissioni sulla liquidità in eccesso, il correntista può ricorrere agli assegni circolari, alle cassette di sicurezza, ai conti di deposito, alle polizze sulla vita senza penalità, ai fondi obbligazionari di medio termine, allo split dell'eccedenza di conto corrente su un altro conto.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

medesimo processo. Si è precisato, però, che non integra abusiva concessione di credito la condotta della banca la quale, pur al di fuori di una formale procedura di composizione della crisi dell'impresa (che potrebbe escludere alla radice l'integrazione della fattispecie), abbia assunto un rischio non irragionevole, operando cioè nell'intento del risanamento aziendale ed erogando credito ad un'impresa in grado, secondo una valutazione a priori, di superare la crisi o almeno di rimanere sul mercato. Ciò purché la valutazione dell'istituto di credito si sia basata su documenti, dati e notizie acquisite, da cui sia stata in buona fede desunta la volontà e la possibilità del soggetto finanziato di utilizzare il credito ai detti scopi. Ove tanto non capiti, e quindi si rintracci l'abusivi-

tà della concessione, a promuovere l'azione risarcitoria deve essere il curatore fallimentare: è questo l'unico soggetto che può, o, meglio, deve, agire contro la banca per la concessione abusiva del credito, sia in caso di illecita nuova finanzia, sia di mantenimento dei contratti in corso, che abbia cagionato una diminuzione del patrimonio del soggetto fallito, per il danno diretto all'impresa conseguito al finanziamento e per il pregiudizio all'intero ceto creditore a causa della perdita della garanzia patrimoniale ai sensi dell'art. 2740 cc..

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Cartabia firma la nomina di 238 nuovi magistrati

La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, ha firmato la nomina di 238 nuovi magistrati ordinari, che hanno completato il tirocinio. Nello stesso decreto, informa una nota, la Guardasigilli ha firmato anche la destinazione degli stessi magistrati ai rispettivi uffici giudiziari. Scade intanto oggi alle ore 14.00 il bando di concorso diretto al reclutamento del primo contingente di 8.171 giovani giuristi, addetti all'Ufficio per il processo. Domanda di ammissione al concorso solo per via telematica, all'indirizzo <https://www.ripam.cloud>.



Marta Cartabia

© Riproduzione riservata

Il 6 settembre è scaduta la rottamazione ter per un milione e ottocentomila contribuenti

Riscossione, in fuga dalle rate

Ottocentomila debitori dimenticano il versamento del 2020

DI CRISTINA BARTELLI

Ottocentomila contribuenti in fuga dalla riscossione. Il 6 settembre sono scaduti i termini per il pagamento, dopo molti rinvii causa Covid-19, dei versamenti delle rate delle rottamazioni per il 2020. Il 30 novembre il copione dovrà essere rispettato per le rate del 2021. Ma il rischio di una voragine è dietro l'angolo. Attualmente, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, i calcoli all'Agenzia delle entrate-Riscossione non tornano. Dai numeri in possesso dell'Agenzia presieduta da Ernesto M. Ruffini dovevano essere 1.800.000 i contribuenti (tra codici fiscali e partite Iva) a saldare i propri conti di cartelle e ruoli con l'amministrazione. Ma tirando le somme mancano all'appello in 800 mila. Un numero enorme di debitori scomparsi. Ora l'Agenzia sta procedendo alle verifiche per depurare il dato da eventuali duplicazioni ed errori, fatto sta che le cifre che potrebbero venire meno alle casse dello stato sono stimate in circa 4 mld di euro. Non solo. L'effetto del mancato versamento delle rate per questi contribuenti è quello di cadere nel girone dei cattivi pagatori, e si traduce nell'impossibilità tra qualche mese di ottenere il documento unico di regolarità contributiva (Durc) e di conseguenza di partecipare a bandi o gare della pubblica amministrazione. C'è poi l'aspetto delle richieste di eventuali finanziamenti o canali di credito di liquidità bancaria.

Insomma il mancato rispetto del versamento rischia di avere nelle prossime settimane un effetto a valanga sul credito.

Mentre nelle commissioni di camera e senato si continua a discutere su quali aspetti non possono mancare nella riforma della riscossione in arrivo e che potrebbe trovare un accenno nella legge delega fiscale attesa ormai post voto delle comunali sul tavolo del consiglio dei ministri. I tempi per la mozione unitaria parlamentare si allungano e il lavoro dei parlamentari rischia di restare un esercizio di stile. Nel cantiere della legge delega della riforma fiscale si vorrebbe dare già una qualche indicazione anche della riscossione che verrà e il Parlamento se non si affretta a chiudere i lavori rischia di vedere non inserite le proprie valutazioni. Il 6 settembre sono scadute le rate della rottamazione

ter scadute a maggio 2020. La legge di conversione del decreto Sostegni bis (dl 73/21) ha riscritto i termini per i versamenti delle rate 2020 di rottamazione ter e saldo e stralcio concedendo ai contribuenti la possibilità di effettuare il pagamento in più mesi. Per le rate in scadenza nel 2021 si guarda al 30 novembre prossimo. Il 30 settembre e il 31 ottobre si versano ancora rate per il 2020 ma saltata quella del sei settembre si è fuori dal percorso della dilazione. Nel caso in cui non si dovesse risultare adempimenti nei versamenti si decadrà dalla definizione agevolata ed i versamenti effettuati saranno considerati come acconti delle somme dovute. La decadenza non consente la rateizzazione del carico residuo. Un problema non da poco, dunque, se si considera che proprio l'Agenzia delle entrate-Riscossione la cui attività ordinaria è ancora sospesa per la pandemia ha preventivamente un recupero pari a 7,1 mld di euro nel 2021 e di que-

sti 3,3 mld arrivano dalle definizioni agevolate. L'Agenzia nelle note inviate alla commissione del Senato (si veda ItaliaOggi di ieri) ha evidenziato che la decadenza della rateizzazione in Italia è stata oggetto di diversi interventi che ne hanno ridotto la deterrenza. «È evidente», scrivono dall'Agenzia che «per come è strutturato l'istituto della riammissione ad una rateazione dalla quale si è decaduti può prestarsi ad un utilizzo meramente strumentale da parte di taluni contribuenti, al solo fine di paralizzare, o comunque di rallentare, il riavvio dell'attivazione delle procedure esecutive nei propri confronti da parte dell'agente della riscossione.»

Per quanto riguarda la rateizzazione poi nei piani dell'Agenzia si punta a essere ancora più celeri nel riconoscere a chi ne fa richiesta la dilazione del debito entro i cinque giorni dal ricevimento dell'istanza.

© Riproduzione riservata

Concono mini cartelle, le liste rispedite al mittente

Il concono delle cartelle esattoriali under 5000 euro è alla fase due (di tre). Come disposto dal decreto ministeriale del MEF datato 14 luglio 2021, entro il prossimo 30 settembre, l'agenzia delle entrate dovrà restituire all'agente della riscossione la lista dei contribuenti con la selezione degli scartati dall'annullamento automatico dei carichi di importo residuo fino a 5.000. I soggetti scartati/esclusi sono quelli che sulla base delle dichiarazioni dei redditi e delle certificazioni uniche presenti nella banca dati dell'agenzia delle entrate, alla data di emanazione del decreto, risultano avere conseguito un reddito imponibile nel periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2019 superiore al limite fissato di 30.000 euro. La disposizione citata è disciplinata all'articolo 1 commi da 4 a 9 del dl 41/2021 (il decreto sostegni) ma è il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze che ne scandisce le tempistiche. Si è alla fase due dei tre passaggi. Il primo terminava il 20 agosto 2021 e prevedeva la trasmissione da parte dell'agente della riscossione all'agenzia delle entrate dell'elenco dei codici fiscali, presenti nel sistema informativo alla data del 23 marzo 2021, delle persone fisiche e dei soggetti diversi dalle persone fisiche aventi uno o più debiti di importo residuo, alla medesima data del 23 marzo 2021, fino a 5.000 euro. Fuori dalla sanatoria le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato, dei crediti

derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti, di multe, le ammende e le sanzioni dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna, e dell'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione. Il terzo e ultimo passaggio invece si finalizzerà il prossimo 31 ottobre, giorno in cui vi sarà l'effettivo annullamento delle cartelle. Al punto 2 del DM in commento è specificato però che in caso di coobbligazione l'annullamento del relativo carico non opera se il codice fiscale di almeno uno dei coobbligati rientra tra quelli segnalati dall'agenzia delle entrate ovvero se il debitore risulta avere un reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi nel 2019 superiore a 30.000 euro. La data di annullamento risulta essere poi fondamentale per un secondo motivo. I pagamenti erroneamente effettuati dai contribuenti ante 31 ottobre su carichi che rientrano nella cancellazione automatica, come disposto all'ultimo periodo del comma 6 della norma in commento, restano infatti definitivamente acquisiti dal riscossore. Al contrario per i pagamenti effettuati post data di cancellazione è possibile richiedere il rimborso o la compensazione con altre somme iscritte a ruolo.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

Impatriati, basta il solo trasferimento

Per il regime impatriati in remote working, sufficiente il solo trasferimento in Italia.

Il regime impatriati può essere fruito dal contribuente che, restando dipendente della società straniera, trasferisce la residenza in Italia per svolgere l'attività lavorativa in regime di smart working. È questa la conclusione cui è pervenuta l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 596/2021 dello scorso 16 settembre 2021 (si veda ItaliaOggi del 17 settembre scorso). La pronuncia di prassi, pur esprimendosi pro-contribuente, solleva alcune considerazioni sotto il profilo dell'inquadramento sistematico della conclusione nel contesto più ampio del regime impatriati e di altre discipline che riguardano la mobilità internazionale dei lavoratori e del capitale umano.

Recentemente, con la risposta n. 590/2021 l'amministrazione finanziaria si è espressa con riferimento a soggetti che svolgono attività lavorative dall'Italia in regime di smart working, escludendo l'applicabilità del regime delle retribuzioni convenzionali al lavoratore distaccato all'estero che ha svolto l'attività lavorativa in remote working dopo il rientro in Italia dovuto all'emergenza sanitaria.

In tale risposta, l'Agenzia delle entrate aveva ritenuto che, ai fini dell'art. 51 comma 8-bis del Tuir, il criterio rilevante per stabilire il soddisfacimento del requisito temporale di durata dell'attività nello Stato estero è quello della presenza fisica del lavoratore.

Sebbene la risposta n. 596/2021 l'Agenzia delle entrate pervenga ad una conclusione pro-contribuente (diversamente dalla risposta n. 345/2021), estendendo l'applicazione del regime al lavoratore che svolge l'attività un regime di

smart working, sul piano sistematico la differenza si spiega con la rilevanza attribuita alla presenza fisica nel contesto del regime delle retribuzioni convenzionali. Ciò emerge per tabulas dalla risposta 590/2021 in cui si afferma che lo svolgimento in Italia dell'attività lavorativa in smart working comporta la presenza fisica del dipendente in Italia, non ritenendosi soddisfatta la condizione richiesta secondo cui nell'arco di 12 mesi soggiorni in Italia per un periodo pari o superiore 183 giorni.

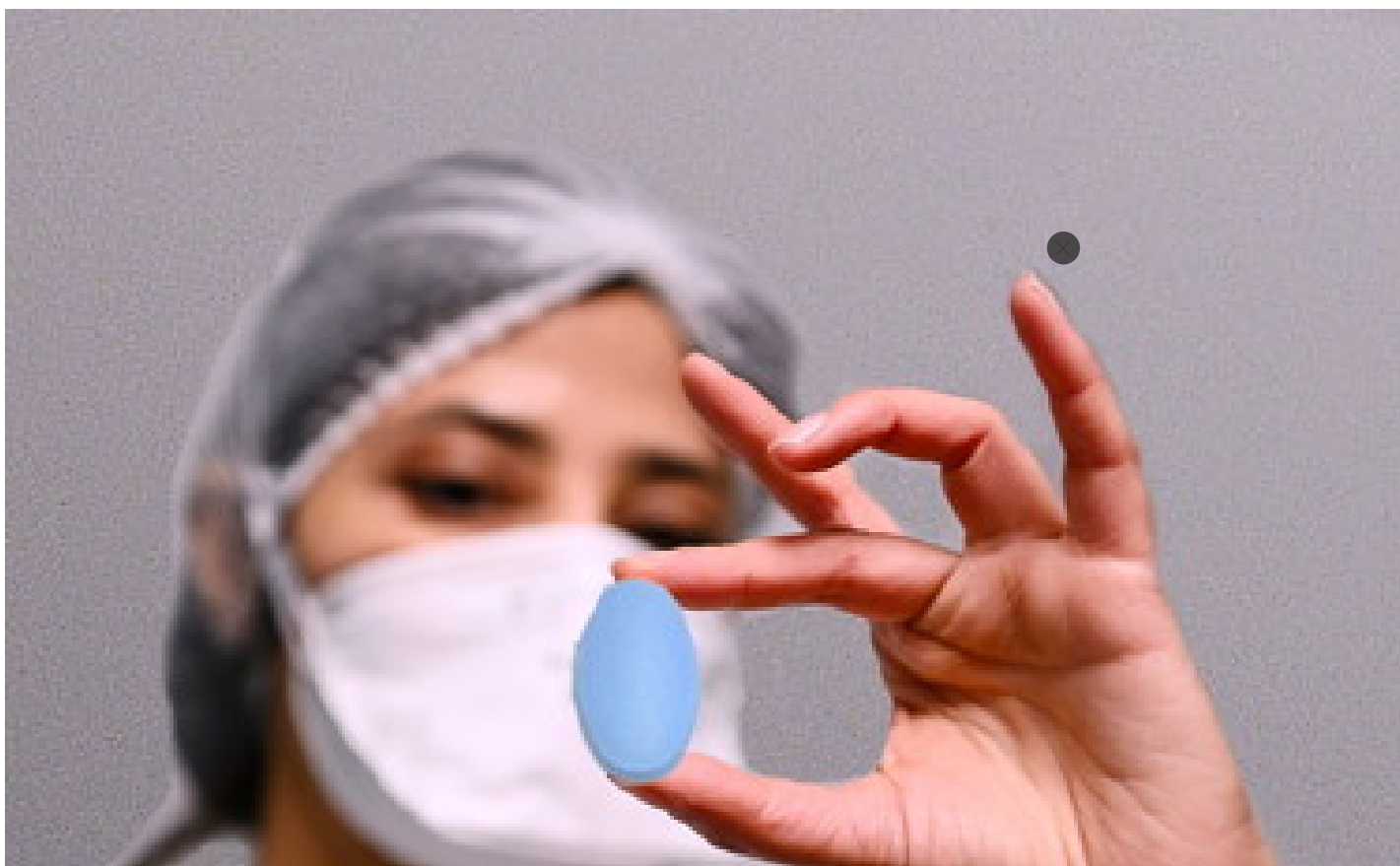
Tanto premesso pare invece più difficile riconciliare la risposta n. 596/2021 con la prassi in materia di distacco all'estero di lavoratori residenti. La prassi in materia di distacco (si veda da ultimo la circolare 33/2020) ha più volte ribadito che il beneficio fiscale non spetta nell'ipotesi di distacco all'estero con successivo rientro, in presenza del medesimo contratto e presso il medesimo datore di lavoro. Orbene, considerata tale posizione di prassi (penalizzante i soggetti distaccati da datori di lavoro italiani), è evidente che la risposta n. 596/2021 si ponga su un piano di disallineamento rispetto ad essa. Nella risposta n. 596/2021 l'Agenzia delle entrate ha ritenuto estendibile il beneficio fiscale in presenza di una sostanziale identità delle attività svolte dall'impatriato prima o dopo il trasferimento della residenza in Italia. Sotto tale profilo, con la risposta n. 596/2021 l'Agenzia delle entrate riconduce (seppur non espressamente) il regime impatriati sul medesimo piano del regime dei neo residenti, quest'ultimo avente l'esclusiva finalità di attrarre in Italia soggetti residenti all'estero e la capacità di spesa degli stessi.

Mario Tenore e Luca Valdameri

© Riproduzione riservata

Con la pillola contro il Covid Pfizer fa bingo: nuovo business, punta su chi teme l'iniezione

[pfizer](#) [covid](#) [pillola](#) [cura](#) [vaccino](#) [antivirale](#)



Sullo stesso argomento:

La beffa per chi ha fatto il vaccino Johnson &

Franco Bechis 23 settembre 2021

C'è una speranza molto concreta per chi oggi ha ancora paura del vaccino. Ma è affidata allo stesso produttore del vaccino su cui ci sono più polemiche, il simbolo stesso di Big Pharma, la Pfizer. E' una pillola anti-virale (un ritorno alle origini della casa farmaceutica che fino all'anno scorso era nota e magari benedetta in tutto il mondo per il Viagra) che secondo la sperimentazione fin qui effettuata può curare il Covid ed ha buoni risultati anche con un uso preventivo in caso di contatto diretto con un contagiato. Non stiamo parlando di una pratica di stregoneria come tante che vengono propagate da falsi medici che fanno bere una marea di fandonie alla povera gente. Il farmaco è ancora allo studio ed è a un passo dalla richiesta di approvazione da parte delle autorità sanitarie. Ma soprattutto, come racconta il nostro Dario Martini nel suo articolo, è considerato dall'azienda produttrice una delle possibili leve del loro business già nel 2022, come ha spiegato l'amministratore delegato finanza della casa farmaceutica, Frank D'Amelio, il 14 settembre scorso in una videoconferenza con il management di Morgan Stanley.



2021: con la Promo Winter vivi l'estate anche d'inverno

Sponsorizzato da Costa Crociere



La beffa per chi ha fatto il vaccino Johnson & Johnson: serve la seconda dose, ma già dopo due mesi

La pillola anti-Covid che utilizza un antivirale già sperimentato con successo come inibitore dell'Hiv, il virus dell'Aids, punta ad essere commercializzata per un uso sotto controllo medico a casa, e potrebbe essere in questo una vera svolta nelle politiche anti-Covid. Non si sostituirà al vaccino, e su questo D'Amelio è stato più che chiaro. Pfizer ha avuto grazie alle dosi un balzo di fatturato e utili che non aveva mai visto in tempi così brevi nella sua pure lunga storia, e non ha intenzione di allentare la produzione. Anche perché la sola Unione europea ha già siglato un contratto per 900 milioni di dosi per il 2022, opzionandone anche

ulteriori 900 milioni. Ha contratti importanti con Israele, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per l'anno prossimo e con il Canada anche per il 2023 con una opzione per le forniture sul 2024. E ha in produzione un miliardo di dosi per i paesi a medio e basso reddito per l'anno prossimo. Il vaccino resterà, e nei piani della casa farmaceutica sarà ancora al centro del business grazie alle scelte che nel 2021 i vari paesi faranno sulla terza dose e con la certezza che verranno fatti richiami annuali da tutti almeno in Occidente in contemporanea con quelli che si fanno con l'influenza.



Il fiuto di Mattarella per Moderna

Ma gli esperti di Pfizer stanno lavorando nella certezza che la pandemia non si spegnerà e con il Covid 19 bisognerà ancora vivere a lungo. Il mercato è fatto anche di importanti parti della popolazione occidentale che faranno resistenza alla iniezione nonostante le misure restrittive che si

stanno adottando (non in tutti i paesi), e quindi la pillola anti-Covid potrebbe dare fatturato e guadagni comunque interessanti (è lo scopo di Pfizer, nessuno scandalo per questo). Anche agli occhi del management americano avrebbe un piccolo vantaggio economico rispetto al vaccino: in questo caso se arriveranno le autorizzazioni il prezzo potrebbe essere interessante per chi lo incassa e non ci sarebbe la necessità di dividere con altri. Come si sa il vaccino è nato grazie a una joint venture con la tedesca BioNTech, che è stata fondamentale nella messa a punto della tecnologia a RMNA, e quando si è soci gli incassi vanno divisi per bene. La pillola è invece un prodotto esclusivo Pfizer, e tutto il margine economico resterebbe nelle casse della compagnia senza mettere per altro a rischio l'alleanza con i tedeschi: lì i soci stanno mettendo a punto altri vaccini RMNA sull'influenza e su altre malattie virali comuni, sfidando i protagonisti del settore.

Ecco la pillola anti-Covid di Pfizer: l'arma finale per sconfiggere la pandemia

[Frank D'Amelio](#) [Angela Hwang](#) [pfizer](#) [cura covid](#)
[covid](#) [vaccino](#) [terza dose](#) [antivirale](#)



Sullo stesso argomento:

Pfizer cala il jolly: ecco la cura contro il Covid. Pronto il nuovo

Dario Martini 23 settembre 2021

È in arrivo la pillola anti-Covid. Grazie a un farmaco già utilizzato nella cura dell'Hiv. Sarà da prendere subito dopo la manifestazione dei primi sintomi. Ma potrà essere utilizzata anche come prevenzione, nel caso in cui si entri in stretto contatto con chi è stato contagiato. È la nuova arma per sconfiggere la pandemia. A produrla sarà Pfizer, il colosso farmaceutico statunitense da cui dipendono ormai le sorti degli Stati Uniti e dell'Europa. La nuova frontiera della lotta al Covid è stata illustrata dai vertici dell'azienda nel corso della "Conferenza sanitaria globale" organizzata da Morgan Stanley il 14 e il 15 settembre scorso. Per l'occasione, la banca d'affari americana ha convocato Frank D'Amelio e Angela Hwang. In Pfizer ricoprono rispettivamente il ruolo di direttore finanziario e di presidente del gruppo sui biofarmaci. È D'Amelio a spiegare nel dettaglio in cosa consisterà questa pillola curativa: «Stiamo sviluppando una terapia orale antivirale perché crediamo che le opzioni di trattamento saranno fondamentali. Pensiamo che un farmaco orale sia un tassello fondamentale per venire a capo della pandemia. In caso di successo, il nostro inibitore della proteasi (un tipo di farmaco che inibisce alcuni enzimi coinvolti nella produzione delle proteine, ndr) ha il potenziale per fornire ai pazienti infetti da Covid-19 una nuova terapia orale». Come funzionerà? «Potrebbe essere prescritto per un ciclo di trattamento di 5 giorni al primo segno di infezione, prima che i pazienti vengano ricoverati in terapia intensiva».

IMMUNIZZAZIONE

Vaccino anti-Covid: "Esperti concordi per la terza dose a tutti ma non subito"

23 Settembre 2021



La terza dose per la vaccinazione anti-Covid sarà necessaria per tutta la popolazione - dal momento che è evidente un calo progressivo nel corso del tempo della protezione immunitaria indotta dall'immunizzazione - ma non subito.

A pochi giorni dall'avvio dei richiami, partiti prioritariamente coinvolgendo la platea dei soggetti immunodepressi, esperti e infettivologi concordano sull'opportunità di estendere la dose aggiuntiva ma mantenendo le fasce prioritarie già indicate.

L'epidemia da Covid19 cambia volto

Intanto, l'epidemia da Covid-19 nel mondo cambia volto: l'Oms ha infatti comunicato che la variante Delta del nuovo coronavirus SarsCoV2 ha superato tutte le altre varianti per la sua alta contagiosità ed è adesso quella "predominante" a livello mondiale.

Al momento circolano meno dell'1% delle altre varianti Alfa, Beta e Gamma. Si teme dunque un nuovo aumento dei contagi, ma attualmente il quadro in Italia

appare stabile, pur con le inevitabili fluttuazioni giornaliere registrate dal bollettino del ministero della Salute.

Sono infatti 3.970 i nuovi positivi nelle ultime 24 ore, rispetto ai 3.377 di ieri, mentre le vittime sono 67 in un giorno, lo stesso numero del giorno precedente. Il tasso di positività è dell'1,4%, in lieve crescita. In calo, poi, i pazienti ricoverati in terapia intensiva: sono 516 (-3 rispetto a ieri), mentre i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 3.796 (-141).

Terza dose di vaccino, ecco a chi tocca

In tale contesto, i primi ad essere rivaccinati, in questi giorni, sono appunto i soggetti immunodepressi, ai quali seguiranno residenti delle Rsa, anziani e sanitari. Sono 15.390 le terze dosi di vaccino iniettate da lunedì scorso, quando sono scattate le somministrazioni dei richiami. Si tratta dell'1,65% della popolazione interessata: immunocompromessi, trapiantati, malati oncologici con determinate specificità.

Complessivamente sono 931mila persone, secondo il sito della struttura commissariale. E per gli immunodepressi, indicazioni più dettagliate arrivano dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) che ha pubblicato l'elenco dei principali farmaci ad attività immunosoppressiva da considerare ai fini della selezione dei soggetti per i quali può essere indicata la dose addizionale di vaccino.

Opportuno vaccinare ancora tutta la popolazione

La lista non è esaustiva, ma solo indicativa dei principali farmaci la cui assunzione, contemporaneamente o nei 6 mesi antecedenti la somministrazione delle dosi precedenti del vaccino, possa averne ridotto la risposta anticorpale. Dopo le categorie ritenute prioritarie, sottolineano gli esperti, è però opportuno rivaccinare l'intera popolazione. Ne è convinto Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, secondo il quale è plausibile che nel 2022 tutti dovranno fare un richiamo del vaccino anti-Covid.

Anche per il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri ora è "premature" parlare di una terza dose per tutti, ma "credo che dovremo farla. Sul quando, la scienza

dovrà dircelo. È evidente che c'è un calo dell'immunità nel corso del tempo, variabile da soggetto a soggetto. Però è verosimile - spiega - che nel tempo un richiamo dovremmo farlo tutti". Sulla stessa linea Massimo Andreoni, primario di infettivologia all'Università di Tor Vergata. Tante vaccinazioni prevedono richiami, rileva, perchè gli anticorpi prodotti si riducono inevitabilmente. Per questo la terza dose nella maggior parte dei cittadini, e non solo ai fragili, "potrebbe essere utile. Magari somministrata a 12 mesi dalla seconda".

Dai dati emerge infatti che la terza dose riduce ulteriormente il rischio di malattia severa. Più cauta è invece Patrizia Popoli, coordinatrice della commissione tecnico scientifica Aifa, che ribadisce come l'ente per i farmaci statunitense Fda ha stabilito che al momento non ci sono elementi sufficienti per una strategia di questo tipo, di una terza dose a tutti, in assenza di fattori di rischio che predispongono a sviluppare forme gravi di infezione da Covid. "Noi - afferma - ci manteniamo sulla stessa linea". Tuttavia, in Usa il dibattito resta aperto ed i Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) hanno iniziato oggi una due giorni di incontri proprio per valutare l'opportunità di fornire una terza dose di vaccino anti-Covid ed a quali gruppi di persone.

Quarantena covid 2021, governo vuole reintrodurre indennità: cosa prevede

23 settembre 2021 | 08.06

LETTURA: 1 minuti

Rifinanziamento stimano tra gli 800 e i 900 milioni



(Foto Fotogramma)

Quarantena covid 2021, il governo vuole reintrodurre l'indennità. Si parla, al ministero del Lavoro, di un rifinanziamento tra gli 800 e i 900 milioni. Anche se al Mef -spiegano all'Adnkronos fonti di via XX Settembre- sono in corso le stime per quantificare il costo della misura. Si sta cercando di chiudere il testo per poterlo approvare già oggi, tornando così a garantire un sostegno di coloro che sono stati in contatto diretto con chi ha contratto il Covid e, costretto in quarantena, non può lavorare in smart working. Il decreto ad hoc dovrebbe essere basato su due corsie, da un lato tutelare i dipendenti dall'altro scudare i fragili.

FLUID

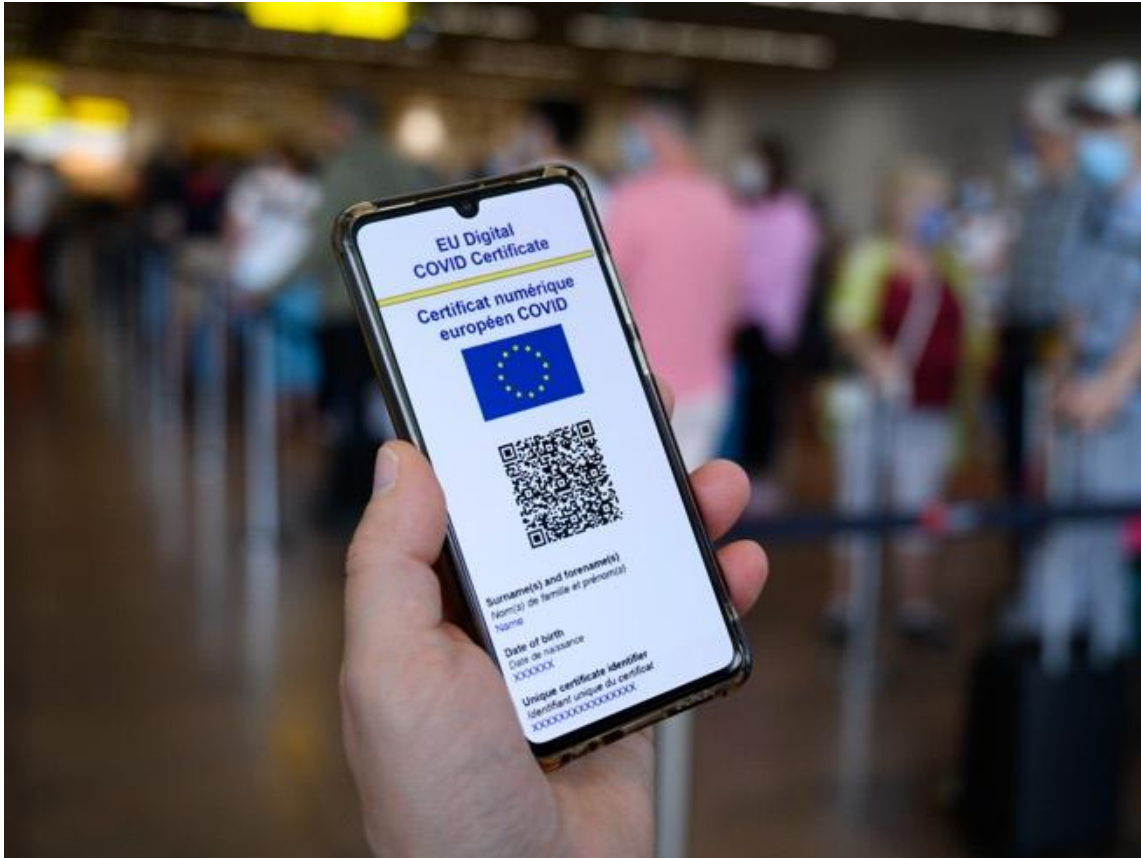
Sulla questione si era già espresso più volte il ministro del Lavoro Andrea Orlando, parlando qualche giorno fa di una "norma in fase di lavorazione": "Avevamo segnalato la questione nell'ultimo scostamento purtroppo non si sono trovate tutte le risorse necessarie. Io credo che nel frattempo siano maturate le condizioni perché alcune risorse impegnate in altre direzioni possano essere utilizzate in questo senso. credo che ci possa essere una risposta se tutto il governo sarà d'accordo abbiamo una valutazione assolutamente favorevole a consentire che la quarantena sia considerata una malattia e che non gravi sui lavoratori e sulle imprese".



Il decreto green pass è in Gazzetta Ufficiale, obbligo anche alla Camera: le regole per lavoro, scuola, locali

di [Monica Guerzoni](#) e [Fiorenza Sarzanini](#)

Montecitorio approva il decreto bis che impone la certificazione a scuola, università e trasporti a lunga percorrenza. Quali categorie devono esibire il certificato e che cosa rischiano i trasgressori



Come tutti i lavoratori italiani, autonomi, dipendenti pubblici e dipendenti privati, anche i deputati dovranno esibire il **green pass** al momento di varcare la soglia di Montecitorio. La nuova regola è stata approvata dall'ufficio di presidenza della Camera, che ha esteso l'obbligo di certificazione verde anche ai dipendenti e ai giornalisti parlamentari. «[Nessun privilegio](#)», ha spiegato il presidente Roberto Fico, che ha deciso di allineare l'istituzione alle regole del nuovo decreto approvato dal governo. Al Senato invece la decisione verrà presa il 5 ottobre.

Il provvedimento del 21 settembre che [estende il green pass a 23 milioni](#) di lavoratori è arrivato in Gazzetta Ufficiale. La sospensione per chi non è in regola è stata cancellata (tranne che nelle scuole), ma resta l'**assenza ingiustificata** e quindi il mancato stipendio. E la Camera dei deputati ha approvato il decreto che

impone il green pass a scuola e sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza come aerei, treni, navi. Ecco tutto quello che c'è da sapere.

PUBBLICITÀ

[Il green pass](#) si può ottenere 14 giorni dopo aver ricevuto la prima dose di vaccino, oppure subito dopo aver ricevuto la seconda dose. Si può ottenere anche dopo aver effettuato un tampone con esito negativo antigenico o salivare, che durano 48 ore, o molecolare che dura 72 ore. Il green pass ottenuto dopo essersi vaccinati ha una durata di 12 mesi. Il green pass per chi è guarito dal Covid e si è sottoposto a una dose di vaccino (come previsto dalla legge) dura 12 mesi. Il green pass per chi è guarito dal Covid ma non si è sottoposto al vaccino dura 6 mesi.

Il governo ha imposto **prezzi calmierati per i tamponi**: 15 euro per gli adulti, 8 euro per i minori. Per i soggetti «fragili» il test molecolare o antigenico è sempre gratuito.

Il green pass diventerà [obbligatorio dal 15 ottobre](#) per tutti i lavoratori: dipendenti pubblici, privati, autonomi, titolari di partite Iva. Bisogna avere la certificazione per «servizi di ristorazione per il consumo al tavolo, al chiuso; spettacoli aperti al pubblico, eventi e competizioni sportive; musei, luoghi della cultura, mostre; piscine, centri natatori, palestre, sport di squadra, funivie, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, limitatamente alle attività al chiuso; sagre e fiere, convegni e congressi; centri termali (non per trattamenti terapeutici), parchi tematici e di divertimento; centri culturali, centri sociali e ricreativi al chiuso; sale gioco, casinò. È obbligatorio per i treni a lunga

percorrenza, gli aerei, pullman infraregionali, navi e traghetti ad esclusione dei collegamenti dello stretto di Messina e con le isole Tremiti.

Il **personale scolastico** deve avere il green pass come tutti gli altri lavoratori. All'università è [obbligatorio anche per gli studenti](#), oltre che per docenti e personale. Gli studenti per entrare a scuola non devono avere il green pass, ma i ragazzi dai 12 anni in su devono invece averlo fuori dalla scuola come avviene per gli adulti per svolgere tutte le attività dove è obbligatorio entrare con la certificazione verde e dunque sia nei locali pubblici, sia nelle strutture sportive. È obbligatorio avere il green pass per tutti coloro che entrano nelle scuole (lavoratori esterni, volontari, visitatori). Anche i genitori che entrano negli spazi coperti della scuola per le riunioni, per i colloqui con i professori o semplicemente per accompagnare i figli piccoli o provvedere al loro inserimento, devono avere il green pass.

Nei **locali pubblici** sono i titolari o i gestori a dover controllare il possesso del green pass, ma non la sua autenticità, a meno che non ci sia un'evidente incongruenza o contraffazione. Nei luoghi di lavoro il controllo sarà affidato ai datori di lavoro. Il decreto li obbliga a «verificare il rispetto delle prescrizioni». Sono i «datori di lavoro a dover definire entro il 15 ottobre 2021 le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, anche a campione, prevedendo prioritariamente, ove possibile, che siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro, e individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni». Per i lavoratori autonomi che vanno all'esterno i controlli sono effettuati dal proprio datore di lavoro. Per chi va nelle abitazioni private — operai, oppure baby sitter, colf e badanti — il controllo spetta al cittadino che ha richiesto la prestazione.

Il lavoratore che dal 15 ottobre non comunica di non avere il green pass oppure ne è privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro «è **considerato assente ingiustificato fino alla presentazione della certificazione**» senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Per i giorni [di assenza ingiustificata non sono dovuti la retribuzione](#) né altro compenso o emolumento. Per il personale scolastico che non esibisce il green pass, al quinto giorno scatta l'assenza ingiustificata e la sospensione dalle mansioni e dallo stipendio. Per tutti i lavoratori che non vengono trovati in regola scatta la sanzione da 600 a 1.500 euro.

I datori di lavoro che non effettuano i controlli rischiano una **sanzione da 400 a mille euro**. Non ci sono invece conseguenze di tipo disciplinare. La stessa misura

si può applicare ai privati cittadini che si avvalgono delle prestazioni di lavoratori autonomi presso la propria abitazione. E questo vale sia per le prestazioni occasionali, sia per rapporti di lungo periodo con collaboratori domestici. Anche loro sono infatti obbligati a verificare che il lavoratore sia in possesso del green pass e in caso di contestazione possono rischiare una sanzione da 400 a 1.000 euro.

Il **personale sanitario** è sottoposto all'obbligo vaccinale. Lo stesso obbligo è previsto per i lavoratori che arrivano dall'esterno ed entrano nelle Rsa. In questo caso l'obbligo scatta dal 10 ottobre 2021. Il decreto legge obbliga la vaccinazione ai fini di «mantenere le condizioni di sicurezza nella cura e nell'assistenza» e che la vaccinazione costituisce un «requisito essenziale» all'esercizio della professione. Il decreto coinvolge dunque gli operatori che svolgono l'attività nelle strutture sanitarie, nelle Rsa e nelle comunità pubbliche e private, in farmacie e parafarmacie e studi professionali. Per l'ingresso negli ospedali il decreto delega le Aziende sanitarie locali a decidere dove è obbligatorio, ma è presumibile che dal 15 ottobre nella maggior parte delle strutture scatterà il regolamento che costringe visitatori e pazienti ad averlo.

Per entrare negli **uffici giudiziari** devono avere il green pass magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, i componenti delle commissioni. L'assenza dall'ufficio per chi non ha il certificato «è considerata ingiustificata con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro e non sono dovuti la retribuzione né altro compenso». L'accesso dei magistrati senza green pass «integra illecito disciplinare e il verbale di accertamento della violazione è trasmesso senza ritardo al titolare dell'azione disciplinare». Il procuratore generale presso la corte di appello è tenuto a verificare il rispetto delle prescrizioni anche avvalendosi di delegati. Non devono avere il green pass per entrare nei tribunali gli avvocati, i consulenti, i periti, i testimoni e le parti del processo. Negli studi professionali — avvocati, commercialisti, periti — il green pass è invece obbligatorio.

Le **farmacie** «sono tenute ad assicurare, sino al 31 dicembre 2021, la somministrazione di test antigenici rapidi secondo le modalità e i prezzi previsti nel protocollo». In caso «di inosservanza della disposizione, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 1.000 a euro 10.000 e il Prefetto territorialmente competente, tenendo conto delle esigenze di continuità del servizio di assistenza farmaceutica, può disporre la chiusura dell'attività per una durata non superiore a cinque giorni». L'applicazione del prezzo calmierato «è assicurata anche da tutte le strutture sanitarie convenzionate, autorizzate o accreditate con il Servizio Sanitario Nazionale».

Per le **imprese** con meno di quindici dipendenti «dopo il quinto giorno di assenza ingiustificata, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di lavoro stipulato per la sostituzione, comunque per un periodo non superiore a dieci giorni, rinnovabili per una sola volta, e non oltre il predetto termine del 31 dicembre 2021». Per questo tipo di aziende valgono le stesse regole sia per quanto riguarda chi ha l'obbligo di green pass, sia per chi deve controllare il rispetto delle norme, comprese le sanzioni da 400 a 1.000 euro per gli addetti al controllo e da 600 a 1.500 euro per il lavoratore che non presenta la certificazione.

I virologi in rivolta sul freno in tv: «Ci vogliono tappare la bocca». La provocazione: «Regole anche per i politici che parlano di virus»

23 SETTEMBRE 2021 - 07:14

di Giovanni Ruggiero



L'ordine del giorno votato alla Camera e accolto dal governo su possibili regole per la partecipazione degli scienziati in tv ha scatenato le proteste dei volti più noti tra gli scienziati. Ma se ci devono essere regole, dice Pregliasco, che valgano per tutti

C'è chi ha gridato alla censura, ha evocato addirittura il fascismo e chi più semplicemente l'ha bollata come una stupidaggine. I virologi sono sul piede di guerra dopo l'approvazione alla Camera, recepita dal governo, su un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a regolamentare la partecipazione degli scienziati alla trasmissioni televisive, oltre che a interviste con giornali e radio, con regole potenzialmente più stringenti. Tra i più inviperiti c'è Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova, che è subito partito al contrattacco impugnando i diritti costituzionali: «Non si può mettere il bavaglio a medici e professori universitari che parlano di come si evolve una malattia infettiva come il Covid perché, fino a prova contraria, siamo in uno stato democratico. Limitare la libertà di parlare sarebbe gravissimo, scandaloso, questo è fascismo. Sarebbe una norma che rasenta la stupidità, il ridicolo». Gli fa eco Massimo Galli, pensionando primario dell'ospedale Sacco di Milano e punto di riferimento come tanti suoi colleghi per milioni di telespettatori sin dall'inizio della pandemia

di Coronavirus: «Certo ci sono persone che dicono assolute sciocchezze, altri che dicono e poi disdicono, e ci sono anche professionisti che spiegano le cose come stanno. Ma in questo caso siamo al grottesco: impedire ai medici di esprimersi è come dire che un avvocato non può discutere di argomenti giuridici in tv e sui giornali o un ingegnere di argomenti tecnici».

In tv se autorizzati

Dietro il polverone in realtà non c'è altro che un ordine del giorno della Camera, cioè un impegno che il governo ha raccolto che non ha scadenze per essere applicato né chissà quali conseguenze nel caso in cui fosse disatteso. A chiederlo è stato il deputato Giorgio Trizzino, laureato in medicina ed eletto con il M5s nel 2018, per poi passare al gruppo Misto lo scorso marzo. Il testo che lo vede come primo firmatario prevede che i virologi parlino della gestione della pandemia con i media previa autorizzazione del responsabile della struttura in cui lavorano, che lavorino nel pubblico o nel privato. L'intenzione tutto sommato condivisibile di Trizzoni è di: «evitare di diffondere notizie o informazioni lesive per il Sistema sanitario nazionale e perciò per la salute dei cittadini». Dietro le buone intenzioni dichiarate però, Bassetti vede più un modo per favorire chi quelle bufale le diffonde: «Credo che abbiano paura del nostro pensiero – ha rincarato l'infettivologo – ci vogliono tappare la bocca perché siamo più convincenti della fuffa dei No vax». L'idea del deputato però una piccola sponda riesce a trovarla con Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario del Galeazzi di Milano, che a sua volta tira in ballo gli stessi politici che vanno in tv a straparlare di virus. Pregliasco immagina: «una Carta che contenga modalità e principi per la divulgazione di notizie scientifiche. Una Carta che valga anche per politici, giornalisti, avvocati, cosiddetti esperti, tutti coloro che intervengono sui media». Una proposta, in parte una provocazione, che però apre nuovi interrogativi: «Ma poi – aggiunge il medico – non si sa chi è che dovrebbe controllare».

Ipotesi terza dose di vaccino per tutti: ma quanto dura la protezione?

di [Laura Cuppini](#)

Uno studio condotto all'Ospedale Niguarda di Milano su tremila persone mostra che il vaccino è protettivo dalla malattia anche dopo 6 mesi, nonostante il calo del titolo anticorpale (IgG). Il farmacologo Scaglione: «Non serve la corsa alla terza dose, proteggere i fragili con il richiamo è un atto precauzionale»



(Lapresse)

A pochi giorni dall'avvio della campagna per la **terza dose di vaccino anti-Covid**, oltre 15mila persone in Italia hanno ricevuto il richiamo. Per ora i destinatari sono i soggetti fragili ([931mila tra trapiantati, pazienti oncologici con determinate caratteristiche, immunocompromessi](#)), poi probabilmente — quando arriverà il via libera del Comitato tecnico-scientifico — sarà la volta del personale sanitario, residenti nelle Rsa e ultra 80enni. Vengono utilizzati solo i vaccini a mRNA, quelli di **Pfizer/BioNTech e Moderna**, e devono essere trascorse almeno 4 settimane dalla seconda iniezione.

L'Agenzia italiana del farmaco ha pubblicato un elenco dei farmaci ad attività immunosoppressiva o immunomodulante, «da considerare ai fini della selezione dei soggetti per i quali può essere indicata la dose aggiuntiva» ([guarda il pdf](#)). Si parla di una terza dose per tutti, ma su questo punto non c'è accordo tra gli

esperti, nonostante alcuni studi preliminari indichino che il richiamo potenzia in modo significativo la risposta immunitaria.

«La prospettiva verosimile è una terza dose per tutti ma non si sa quando» ha detto nei giorni scorsi il sottosegretario alla Salute, **Pierpaolo Sileri**. Per **Sergio Abrignani**, docente di Patologia generale dell'Università Statale di Milano e membro del Comitato tecnico-scientifico «la copertura con tre dosi di vaccino su tutta la popolazione costituirà una risposta decisiva alla pandemia». Da notare che la maggior parte dei vaccini che oggi utilizziamo nei bambini piccoli richiede tre dosi, in particolare quelli contro difterite, pneumococco, epatite B, tetano, meningococco B, poliomelite.

Il parere della Fda: terza dose solo a over 65 e fragili

Negli Stati Uniti il dibattito è infuocato. Gli esperti dei Centers for disease control and prevention (Cdc) si sono riuniti per valutare l'opportunità di fornire la terza dose e a quali gruppi di persone, dopo che la Food and drug administration (Fda) ha raccomandato il richiamo solo per gli over 65 e i soggetti fragili. [Secondo uno studio dei Cdc](#) si osserva un «significativo» calo dell'efficacia, inducendo a ritenere necessaria una terza dose generalizzata, così come sostiene da mesi l'immunologo **Anthony Fauci**.

Moderna risulta il vaccino più performante: dopo 120 giorni (4 mesi) dalla completa immunizzazione, l'efficacia contro i ricoveri è al 92% rispetto al 93% iniziale, contro il 77% di Pfizer. Per il monodose Johnson & Johnson l'efficacia cala al 68% dopo 28 giorni. I dubbi sulla richiamo (*booster*) generalizzato nascono, non solo negli Usa, anche dal fatto che nei Paesi più poveri non ci sono a disposizione nemmeno le prime dosi per avviare una campagna di vaccinazione di massa.

Lo studio su dati israeliani

Il primo Paese ad avviare la somministrazione della terza dose è stato **Israele**, a luglio, e [uno studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine*](#), sulla base dei dati del Ministero della Salute di Gerusalemme, mostra che i casi di contagio e malattia grave calano «sostanzialmente». Il tasso di infezione, 12 giorni dopo il *booster*, è inferiore di 11,3 volte rispetto alle due dosi, mentre il tasso di malattia grave è inferiore di 19,5 volte.

Lo studio è stato condotto dal 30 luglio al 31 agosto su 1,13 milioni di over 60 che avevano completato l'immunizzazione 5 mesi prima, divisi in due gruppi: quelli cui è stato somministrata la terza dose e quelli che ne hanno ricevute solo

due. Rispetto alla variante Delta, si legge nel lavoro, la terza dose Pfizer «porterebbe l'efficacia del vaccino a circa il 95%, un valore simile al valore originale riportato contro l'Alfa».

Pfizer: «L'immunità scende dopo 6-8 mesi»

[Uno studio prodotto dalla stessa Pfizer e inviato alla Fda](#) mostra che, in 306 volontari che hanno ricevuto la terza dose, gli anticorpi sono triplicati rispetto a chi aveva ricevuto le due dosi, senza che emergessero effetti collaterali gravi. Pfizer ha ribadito che la protezione offerta dal vaccino anche senza il richiamo rimane forte nei confronti dei rischi di malattia grave. Ma, per quanto riguarda la possibilità di contrarre il Covid in maniera leggera o moderata, l'immunità scende notevolmente tra i 6-8 mesi dopo la seconda dose.

Gli anticorpi presenti dopo la terza dose avrebbero invece la capacità di prevenire l'infezione causata dalla variante Delta. Nel dossier consegnato alla Fda l'azienda farmaceutica ha incluso i dati di [uno studio del consorzio sanitario Kaiser Permanente Southern California](#), secondo cui l'efficacia della vaccinazione piena (senza la terza dose) scenderebbe dall'88% del primo mese dopo la seconda iniezione al 47% dopo 5 mesi.

La protezione data da Moderna sembra durare a lungo

[Un altro lavoro pubblicato nei giorni scorsi sul *New England Journal of Medicine*](#) conferma che la terza dose di vaccino **Comirnaty** (Pfizer/BioNTech), dopo 8/9 mesi dalla seconda, aumenta la protezione e l'immunità contro il virus. Il gruppo di ricercatori europei e americani ha constatato come l'efficacia sia scesa all'84% dopo 4/6 mesi dalla seconda dose. Dopo un mese dalla terza dose la protezione è risultata invece aumentata di 5 volte nella fascia di età 18-55 anni e di oltre 7 volte nei 65-85enni, rispetto a quanto accaduto dopo la seconda dose.

Alcuni ricercatori del La Jolla Institute for Immunology hanno indagato sulla protezione offerta del vaccino **Moderna**: in [un lavoro pubblicato su *Science*](#) affermano che l'immunità data dal vaccino (a un dosaggio più basso di quello standard: un quarto) dura almeno 6 mesi in tutti i gruppi di età, e non ci sono indicatori della necessità di una terza dose. Secondo gli autori, il vaccino stimola una risposta immunitaria adattativa alla proteina Spike del virus quasi identica a quella che si ha con l'infezione naturale. Infine, per quanto riguarda il vaccino monodose di **Johnson & Johnson**, l'azienda produttrice ha fatto sapere che il richiamo a 6 mesi aumenta di 12 volte il livello di anticorpi.

Scaglione: «Non serve la corsa alla terza dose»

Molti studi sono in corso per cercare di capire quanto duri la protezione offerta dai vaccini anti-Covid. In Italia **Francesco Scaglione**, docente di Farmacologia all'Università degli Studi di Milano e farmacologo clinico all'Ospedale Niguarda, sta analizzando da diversi mesi, insieme al suo team, una coorte di tremila persone (medici e dipendenti dell'ospedale) che è stata vaccinata a gennaio. Il primo step dello studio, a 3 mesi dalla vaccinazione, verrà pubblicato sulla rivista [Mayo Clinic Proceedings](#), ma sono pronti anche i dati a 6 mesi.

«Valutiamo il calo della risposta anticorpale tramite le IgG anti-Spike — spiega Scaglione, che è anche componente della [Società italiana di farmacologia \(Sif\)](#) —: abbiamo visto che, mentre a 3 mesi rimane alta, a 6 mesi si abbassa notevolmente nel 40-50% dei soggetti. Invece i guariti da Covid, che hanno ricevuto una sola dose di vaccino, mantengono mediamente la risposta anticorpale alta anche a 6 mesi, nonostante un minimo di variabilità individuale. Gli anticorpi IgG, indicativi dello status immunitario, sono più duraturi degli anticorpi IgM, che si formano subito dopo l'infezione e poi tendono a sparire. Non c'è una correlazione netta tra livello di IgG e protezione effettiva, ma sappiamo dall'esperienza empirica che la vaccinazione protegge dall'infezione o comunque dalla malattia grave. Anche in presenza di pochi anticorpi IgG, infatti, è possibile che, a contatto con il virus, si attivi una risposta immunitaria rapida grazie ai linfociti.

Parliamo di un paio di giorni, mentre per le persone che non hanno mai incontrato il virus (non vaccinate né guarite) la reazione protettiva può arrivare dopo 15 giorni o anche un mese. Un lungo periodo durante il quale, oltre ad ammalarsi, si può trasmettere l'infezione».

«Non serve la corsa alla terza dose»

Professor Scaglione, la terza dose andrebbe offerta a tutti? «In questo momento non credo serva la corsa al richiamo, anche se proteggere i fragili con il *booster* è giusto, per un atto precauzionale. Nel nostro studio abbiamo visto che, tra coloro che hanno ricevuto il vaccino a gennaio, solo una decina di persone su tremila si è reinfettata con sintomi lievi, senza necessità di ricovero.

Abbiamo dunque la prova che i vaccini proteggono a lungo, soprattutto dalla malattia. In ospedale, nel reparto Covid, oggi abbiamo quasi solo non vaccinati. I pochissimi vaccinati sono anziani o persone con diverse patologie pregresse, ma grazie al vaccino non rischiano la vita a causa dell'infezione. Non abbiamo prove che chi si vaccina possa ammalarsi in modo serio».

È possibile calcolare la quantità di linfociti (le cosiddette «cellule della memoria»)? «Si può, ma i test sono ancora sperimentali e non esiste una metodologia standardizzata. Tra uno e l'altro può esserci una grossa discrepanza nei risultati. È un esame operatore-dipendente, perché è fondamentale la corretta interpretazione dei dati. Inoltre ogni test costa tra i 40 e gli 80 euro. Oggi non può quindi essere eseguito in modo routinario, ma credo che nel giro di qualche mese questo strumento sarà perfezionato».

Il problema esiste anche per i sierologici? «Lì sono stati raggiunti buoni risultati, ma vale quanto detto prima: se fai il sierologico in laboratori diversi avrai risultati diversi. La cosa importante, come stiamo facendo qui a Niguarda, è valutare le oscillazioni di anticorpi nei soggetti guariti o vaccinati sempre con lo stesso tipo di test».

In arrivo vaccini a base di proteine ricombinanti

Professor Scaglione, è giusto usare i vaccini a mRNA per le terze dosi? «Sì, anche se i vaccini a mRNA, come anche quelli a vettore virale, hanno un piccolo difetto, cioè scatenano la risposta immunitaria lentamente — sottolinea Scaglione —. Questo perché, prima degli anticorpi, il nostro organismo deve produrre la proteina Spike del coronavirus.

Molto probabilmente nei prossimi mesi saranno disponibili dei vaccini anti-Covid classici, cioè a base di proteine ricombinanti, in grado di attivare una risposta ultra-rapida perché si salta una tappa, dato che viene immessa nel corpo direttamente la proteina Spike. I vaccini proteici potrebbero essere un'ottima arma da usare per la terza dose, ma è necessario aspettare qualche mese».

23 settembre 2021 (modifica il 23 settembre 2021 | 07:17)

Terza dose vaccino anti Covid, AIFA pubblica elenco dei farmaci immunosoppressivi

L'Agenzia Italiana del Farmaco ha pubblicato l'elenco dei principali farmaci immunosoppressivi da considerare per selezionare chi ha bisogno di effettuare la dose aggiuntiva di vaccino anti Covid-19

di Redazione

34

L'Agenzia Italiana del Farmaco ha pubblicato l'elenco dei principali farmaci ad attività immunosoppressiva da considerare ai fini della selezione dei soggetti per cui è indicata la dose aggiuntiva di vaccino anti Covid-19.

«La lista non è esaustiva – fa sapere l'Aifa – ma solo indicativa dei principali farmaci la cui assunzione, contemporaneamente o nei sei mesi antecedenti (dove non specificatamente dettagliato) la somministrazione delle dosi precedenti del vaccino, **possa averne ridotto la risposta anticorpale**. Pertanto – conclude l'Aifa – la lista di farmaci pubblicata deve essere utilizzata nell'ambito di una valutazione clinica che tenga conto non solo dei farmaci utilizzati, ma anche della specifica diagnosi, della storia clinica e dello stato attuale del singolo paziente».

CORONAVIRUS

Giovedì, 23 settembre 2021

Scuola, lezioni in presenza non reggono. In 15 mila in Dad con regole diverse

C'è chi isola solo i compagni di banco dei positivi e chi estende il provvedimento all'intera classe. Le Regioni vanno in ordine sparso

**Scuola, lezioni in presenza non reggono. 15 mila in Dad, regole diverse**

Il Coronavirus in Italia continua a far paura. Il ritorno a **scuola** ha reso ancora più evidente il problema. Dopo neanche due settimane dall'inizio delle lezioni in presenza è già boom di classi in Dad. Si calcolano circa 15 mila studenti già costretti alle lezioni da casa. Ma il problema è che ogni Regione segue regole sue e i genitori - si legge su Repubblica - chiedono chiarezza e regole univoche. Quando viene segnalato un alunno positivo, - prosegue Repubblica - la risposta non è mai la stessa: dipende dai protocolli delle Regioni, diversi uno dall'altro. Di più, la casistica d'intervento si moltiplica tra gli stessi istituti scolastici. Decide l'Asl interessata all'intervento, secondo le regole interne. I genitori hanno

una certezza: "Così la scuola in presenza non tiene".

I presidi e le famiglie - prosegue Repubblica - vorrebbero sapere che cosa succede con le classi dove si scopre un contagio. Applichiamo la quarantena alla tedesca?, chiedono i dirigenti. Lo facciamo come in Veneto? A casa solo il contagiato? Vanno a casa solo il positivo e il suo compagno di banco? E i professori? La questione, che si propone dall'anno scolastico 2019-2020, aggiunge stress all'avvio di questa stagione scolastica, meno convulsa dell'anno scorso in quanto a cattedre e supplenze, ma tutt'altro che perfetta. Se sono oltre 300 in Dad in quattro regioni, una provincia autonoma e quattro città del Nord, è lecito stimare che il numero nazionale viaggi tra 600 e 1.000. Fanno almeno 15.000 studenti. Dal ministero della Scuola però non viene fornito un dato preciso.



VACCINI: IL CUBANO ABDALA È EFFICACE AL 90% CONTRO LA VARIANTE DELTA



Il vaccino cubano si chiama Abdala ed è stata dimostrata un'**efficacia del 92,28% contro la variante Delta**. Questi dati riguardano la capacità del farmaco di agire con forza nella **prevenzione della malattia sintomatica**, dato stimato durante la fase III degli studi clinici che hanno avuto luogo nelle province di Granma, Santiago de Cuba e Guantánamo con più di 40.000 volontari.

A rendere noti i dati sull'efficacia del farmaco, sviluppato dal Centro di ingegneria genetica e biotecnologia (Cigb), è il quotidiano ufficiale cubano Granma citando un tweet della compagnia farmaceutica. Dall'inizio delle sperimentazioni cliniche, a Cuba sono state **somministrate 14 milioni di dosi di questo vaccino**.



Sanita*in*Sicilia.it

Abdala, creato dal Cigb di Cuba, si basa su **subunità proteiche della proteina Spike** del coronavirus, con uno schema vaccinale a **tre dosi**. L'obiettivo adesso dei ricercatori del Cigb e dell'Istituto Finlay (compagnia che ha messo a punto i vaccini della serie Soberana), insieme alle autorità di BioCubaFarma, è quello di ottenere il **riconoscimento del vaccino** da parte dell'OMS. I risultati che ha mostrato il farmaco di sicurezza e tollerabilità della formulazione nello studio preliminare è su oltre 40mila volontari.

Un secondo studio di Fase 3 di un altro vaccino (Soberana 02) ha mostrato un tasso di efficacia invece del 62% con due dosi puntando comunque alla terza. I due vaccini sono in fase di somministrazione sull'isola nell'ambito di uno "studio di intervento su popolazioni e territori ad alto rischio" di Covid.

di Paola Chirico

Pma e responsabilità professionale, l'intervista all'avvocato SIRU Maria Paola Costantini

Come risolvere le diseguaglianze di trattamento tra Regioni? «Precisa applicazione dei LEA, approvazione delle linee guida e diffusione di informazioni non ingannevoli»

di Isabella Faggiano

La SIRU ha concluso il lavoro di redazione delle **Linee guida sull'infertilità** che ora sono in fase di approvazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità. Che cosa cambia sotto il profilo giuridico per gli operatori sanitari che lavorano nel settore della procreazione medicalmente assistita? Eventi come quello accaduto in Moldavia, ossia il decesso di una donna a seguito di una procedura di PMA (dopo il prelievo ovocitario effettuato in anestesia totale), accadono in Italia? Risponde a *Sanità Informazione* l'avvocato **Maria Paola Costantini**, coordinatrice dell'Osservatorio giuridico-legale SIRU e componente del gruppo di lavoro delle Linee guida sull'infertilità.

«Innanzitutto – dice Costantini -, occorre precisare che il caso avvenuto in Moldavia non è mai avvenuto in Italia negli ultimi dieci anni e anche prima. Ciò risulta sia dai dati del Registro Nazionale della **PMA** sia dalla segnalazione degli eventi avversi che tutti i Centri di PMA inviano al Centro Nazionale Trapianti, autorità competente in materia di sicurezza delle procedure di procreazione assistita».

«Il caso però ci interroga su due questioni – prosegue -: la prima è quella dei **costi delle procedure**. In Italia, ogni regione eroga con proprie modalità le prestazioni prevedendole a carico del sistema regionale sanitario. Ancora oggi le prestazioni incluse nel 2017 nei LEA nazionali non sono state applicate con una situazione di grande discriminazione a seconda delle Regioni di appartenenza. In alcune regioni, come il Piemonte che ha alcune strutture pubbliche ma non il cosiddetto privato convenzionato, ancora oggi l'offerta sanitaria è ridotta ed esistono liste di attesa molto lunghe. Oggettivamente i costi di una fecondazione in vitro possono essere molto alti, e questo spinge le coppie ad andare all'estero dove spesso sono offerti "pacchetti" che sembrano convenienti economicamente. La signora era moldava e quindi per lei era un punto di riferimento. Ma sono tante le coppie che tuttora partono o rinunciano per problemi economici. E la pandemia ha aggravato questa situazione», precisa l'avvocato.

L'utilità delle Linee guida

«La seconda questione è che ad oggi non esistono percorsi veri e propri per le coppie, con la condivisione dell'approccio terapeutico anche con altri professionisti sul territorio. **La coppia si sente in qualche modo abbandonata** e cerca e trova scorciatoie. Ma questa situazione è

generata dall'assenza delle Linee guida che indichino gli approcci terapeutici, dando omogeneità e prevedendo una effettiva presa in carico dal primo momento in cui la coppia affronta il proprio progetto di genitorialità» dice Costantini.

«Le linee guida sono anche un ottimo strumento per i sanitari per operare con appropriatezza, insieme alle normative che da tempo prevedono requisiti e verifiche da parte delle autorità nazionali e regionali. Spesso, tuttavia, vengono considerate come un ostacolo all'autonomia del medico. Ma non è così. Le linee guida sono strumenti di indirizzo e lasciano autonomia nella decisione. Ricordiamo sempre che occorre il consenso informato e che il medico è tenuto sulla base della corretta diagnosi sul caso concreto a informare e decidere con la coppia il percorso migliore. Questo è quanto anche le recenti sentenze della Corte di Cassazione hanno stabilito facendo riferimento alla Legge Gelli. Il medico deve seguire le raccomandazioni e può discostarsi dopo aver inquadrato per bene la situazione della coppia (dell'uomo e della donna) e motivando la scelta più appropriata».

L'importanza delle corretta informazione

«Nelle Linee guida in approvazione si pone attenzione anche su un punto fondamentale e che ci riporta a una terza questione: le coppie spesso sono portate a intraprendere percorsi inutili, non efficaci. Sono **bombardate da informazioni ingannevoli che trovano su internet e a volte sono veicolate dagli stessi sanitari**. Si pensi alla cosiddetta "Fiera del Bebè" di Parigi in cui non si parla di scienza e di medicina ma si configura come la pubblicità su procedure non appropriate e corrette. Con le Linee guida sarà più chiaro che cosa è possibile e appropriato. Sono infatti costruite sulle evidenze scientifiche e su prove rigorose».

«Il messaggio che vorrei dare è di essere attenti. I casi di responsabilità professionale nascono dalla carenza di attenzione, dall'inappropriatezza delle procedure, dalle informazioni non corrette e da un percorso non personalizzato. Occorre – conclude l'avvocato – che le persone e i sanitari promuovano su questo una grande alleanza».

Giovedì 23 SETTEMBRE 2021

Gli osteopati e la vaccinazione Covid

Gentile Direttore,

l'estensione degli obblighi vaccinali che sarà in vigore dal 15 ottobre include gli osteopati e, a nostro convinto giudizio, anche i loro pazienti. Fin dagli scorsi mesi la nostra Associazione di professionisti in esclusivo esercizio sostiene che il contatto che l'osteopata stabilisce con le persone non sia meno stretto di quello degli altri operatori per cui da tempo è previsto obbligo di certificazione.

La nostra iniziativa a sostegno della campagna vaccinale del Governo, purtroppo isolata nel variegato panorama delle nuove professioni della salute, si fonda sui principi storici e attuali della medicina osteopatica mentre si scontra con la visione alternativa e autoreferenziale che connota da tempo troppi rappresentanti della professione non ancora regolamentata.

In opposizione a questa dicotomia, il nostro appello alla categoria non è semplicemente un richiamo deontologico per il rispetto della legge, bensì un riferimento chiaro alle ragioni storiche e culturali che stanno alla radice della sua stessa esistenza.

Sostenere che l'Osteopatia rientri nel settore delle medicine preventive in quanto attività a salvaguardia e promozione della salute, non può esimere gli osteopati dalla loro testimonianza pedagogica in favore della profilassi sanitaria in atto nel nostro Paese.

E ancora, definire l'osteopatia come terapia centrata sulla persona nella sua integrità bio-psico-sociale equivale non solo a considerare l'integrità funzionale e disfunzionale dei soggetti, ma anche il loro equilibrio psicologico e solidale nel contesto collettivo. Ovvero, allo scopo di promuovere la prevenzione sanitaria, l'osteopata inquadra socialmente ed emotivamente chi si rivolge alle sue cure, non solo per comprendere l'origine delle disfunzioni ma anche per favorire nuove consapevolezze a vantaggio del singolo e della collettività.

Non può accettarsi, pertanto, la nostalgia di troppi operatori "non convenzionali" verso quel paradigma obsoleto della medicina tradizionale che, senza il confronto costante con le evidenze e gli aggiornamenti conseguenti, rischia di perdere la sua utilità sanitaria nel presente e nel futuro.

Le stesse considerazioni appaiono di drammatica importanza nella fase legislativa attuale in cui l'istituzione della nuova professione di osteopata dovrebbe, a nostro altrettanto convinto giudizio, essere contemporanea alla decretazione sui criteri esperienziali e pedagogici per la selezione del personale da abilitarsi mediante iscrizione ad apposito Albo.

Detto altrimenti, riteniamo che il Sistema Sanitario Italiano non possa permettersi né ora né in futuro la sanatoria indistinta di migliaia di nuovi operatori le cui competenze non siano rigorosamente accertabili.

Viceversa, continuiamo a sostenere con immutato entusiasmo l'attuazione della lungimirante legge 3/2018 per un immediato riconoscimento dei professionisti la cui tracciabilità di requisiti e coerenza interpretativa possano rappresentare riferimento per ogni successivo provvedimento. Non pare difficile, basta volerlo a prescindere da errori, semplificazioni e pericolose condiscendenze.

Marta Bruzzone

A.D.O.E. - Associazione tecnico scientifica degli osteopati

Diretta streaming dalle 10.30

Confindustria, oggi l'assemblea con l'intervento di Draghi e il focus sulla ripartenza

di Nicoletta Picchio

23 settembre 2021

Prima degli interventi, un video: il cortometraggio presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Si aprirà così oggi, giovedì 23 settembre, l'assemblea pubblica di Confindustria, che anche quest'anno, come il 2020, si tiene quattro mesi dopo quella privata (che si è svolta come di consueto a maggio) a causa della pandemia.

“Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso”, è il titolo del film, prodotto e ideato da Confindustria, per lanciare messaggi forti: il ruolo dell'industria come attore sociale nei grandi momenti di difficoltà del paese, la capacità dell'impresa di resistere e trasformarsi, l'importanza di “fare squadra” e “fare sistema”, l'attenzione alle categorie più deboli, in particolare le donne e i giovani, che sono stati più penalizzati dalla pandemia. Ma non solo: nel cortometraggio emerge anche lo sguardo verso il futuro e il coraggio di ripartire, oggi come nel Dopoguerra. Elementi di riflessione, condensati in meno di 15 minuti.

Draghi e la sveglia da dare alle imprese

CLAUDIO CERASA 23 SET 2021

Lavorare sulla produttività, combattere il “piccolo uguale bello” e sostituire finalmente la politica della lagna con la politica dei salari. Draghi va da Confindustria. Perché è ora di un “whatever it costs”

Sullo stesso argomento:

Sul futuro dell'Italia è bene essere ottimisti, ma non troppo

L'antipopulismo dei po nuovo show da non per

Chissà che Mario Draghi non trovi oggi il coraggio di sbattere di fronte agli occhi delle imprese italiane una piccola ma importante verità che un presidente del Consiglio della sua caratura avrebbe forse **il dovere di**

non nascondere. Chissà che Mario Draghi oggi, quando salirà al Palaeur di Roma sul palco dell'assemblea annuale di Confindustria, non trovi il coraggio di dire alle imprese italiane che per il nostro paese è arrivato il momento di chiedersi non **cosa lo stato debba fare per l'industria** ma **cosa l'industria possa fare per l'Italia.** Chissà che Mario Draghi oggi, quando sarà di fronte al presidente di Confindustria **Carlo Bonomi**, non trovi il coraggio di dire che le prospettive del lavoro in Italia non dipendono dalla non flessibilità del mercato del lavoro, dal dramma del reddito di cittadinanza, dagli aiuti che mancano dello stato ma dipendono in buona parte dalla capacità che avranno gli industriali di compiere un passo nel futuro affrontando con decisione **tre grandi tabù** che da decenni incatenano la ripresa italiana: **produttività bassa, investimenti insufficienti, salari da ridere.**

L'INTERVISTA

L'industria italiana dell'auto sta morendo in silenzio

L'automotive in Italia vive una profonda crisi proprio mentre dovrebbe entrare nel vivo il processo di transizione ecologia. La proposta dei sindacati a Today.it: "Sfruttiamo Termini Imerese per produrre conduttori"

Foto di repertorio Ansa

L'industria dell'automotive è uno dei fiori all'occhiello italiani e, oltre a rappresentare una grossa fetta del nostro Pil, è un settore che dà lavoro, tra diretti e indotto, a circa un milione di persone. Eppure, nonostante la sua importanza strategica, il comparto auto sta vivendo un momento di profonda crisi, un processo deficitario già in atto da anni, reso più rapido e impattante dall'avvento della pandemia.

I problemi del settore automotive

Ma la situazione in cui ci troviamo oggi è "figlia" di quanto fatto (e soprattutto non fatto) negli ultimi anni, come ha spiegato a Today.it Simone Marinelli, Coordinatore nazionale automotive della Fiom-Cgil: "Adesso ci troviamo di fronte a due problematiche. Una strutturale, data dall'assenza di piani industriali e di visione futura, oltre che dal ritardo negli investimenti, l'altra legata alla cosiddetta crisi dei semiconduttori, che dimostra chiaramente come l'aver allungato le catene di fornitura, portandole sempre più distanti da componentistica e assemblaggio, non sia stata una scelta premiante".

Una fotografia già complessa, in cui vanno ad inserirsi chiusure di diversi stabilimenti legati al settore dell'automobile, come Gkn, Timken e Gianetti Ruote. Crisi che aggravano un contesto già critico, ma che non nascono dai problemi del settore: "Si tratta di aziende che non erano assolutamente in crisi - ha sottolineato Marinelli - anzi avevano e hanno tutt'ora delle commesse: avrebbero potuto continuare a produrre negli stabilimenti che hanno deciso di chiudere. Non è stata una scelta dettata dalla crisi, tra chi ha chiuso e chi ha delocalizzato all'estero, si è trattata di una scelta finanziaria".

La crisi dei conduttori e dei semiconduttori

La questione che invece "pesa", e non poco, in tutta la crisi, è quella legata alla produzione dei conduttori e semiconduttori: "Il problema nasce da due elementi - ha aggiunto Marinelli -. Il primo è legato all'avanzamento tecnologico che prevede un uso sempre maggiore di componenti elettronici all'interno delle automobili. Rispetto ad un veicolo di 10 anni fa la presenza di questa componentistica è aumentata e continuerà a farlo con l'avanzare del progresso, con la domanda che quindi continuerà ad aumentare. Inoltre, quando è scoppiata la pandemia, molte fabbriche si sono fermate e produttori di conduttori e semiconduttori, che si trovano per lo più nel Sud-Est asiatico, hanno spostato la domanda su altri settori. Adesso, per recuperare il bilanciamento con tutti i comparti sarà necessario aspettare qualche mese. Il secondo elemento sono i mancati investimenti: prevedendo l'avanzamento tecnologico, sarebbe stato utile investire, sia in Italia che in Europa, nella produzione interna di questi componenti che saranno sempre più richiesti".

A tal proposito, i sindacati hanno presentato una possibile soluzione al Mise: "Termini Imerese è uno stabilimento chiuso per cui cerchiamo una soluzione da 10 anni. Visto che la domanda andrà aumentando, potremmo investire in una fabbrica italiana, mettendo anche fine ad una vertenza che dura da anni, dando una prospettiva sia ai giovani che a chi lavorava lì".

Un fondo in aiuto dell'automotive

Ma cosa sta facendo il Governo per aiutare questo settore? La scorsa settimana il viceministro all'Economia Gilberto Pichetto Fratin ha annunciato l'istituzione di un fondo per la riconversione dell'industria automotive, dal valore di circa 300-400 milioni di euro l'anno per dieci anni: "È uno dei temi sul tavolo nazionale per accompagnare dieci anni di trasformazione. Siamo di fronte alla fine di un prodotto che riguarda una massa di imprese. Non possiamo usare la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, bisogna accompagnare i lavoratori a professionalizzarsi e a fare la tras migrazione, aiutare le imprese che vogliono cambiare mestiere a farlo".

Basterà questo fondo? Lo abbiamo chiesto a Ferdinando Uliano, Segretario nazionale della Fim Cisl: "La proposta del viceministro penso sia necessaria per accompagnare questo processo di transizione. Era importante fare un passo in questa direzione, ma le risorse da mettere in campo

sono ben altre. Paghiamo ritardi di politica industriale e un Pnrr in cui il settore dell'automobile non viene menzionato nonostante l'emergenza economica e sociale che sta vivendo il settore dell'automotive".

Anche secondo Marinelli della Fiom-Cgil il fondo è un buon inizio, ma non basta: "Il Governo deve stanziare risorse pubbliche e private per investire in ricerca e sviluppo, ma bisogna porre il tema di come salvare l'industria e anche l'occupazione in Italia. Con gli annunci ci facciamo poco, c'è bisogno di investimenti ma anche che la transizione non abbia impatti ambientali e sociali: serve un piano per guidare i lavoratori abituati ad un'industria tradizionale nei nuovi processi, evitando tensioni sociali e contribuendo anche all'inclusione dei giovani".

Una transizione che parte in ritardo

In effetti, come spiegato da Uliano della Fim Cisl, la transizione che il settore deve affrontare è molto complessa che, se non venisse affrontata con gli strumenti giusti, potrebbe avere effetti nefasti: "Era da anni che chiedevamo un fondo specifico per l'automotive che affrontasse il tema della transizione di tutto il processo collegato all'auto, con il cambio dei motori, la digitalizzazione, la connettività e una rivoluzione nei processi che sta ridisegnando un settore nel giro di pochi anni. Tra circa 14 anni non si potranno più produrre auto con motori endotermici, ma non possiamo aspettare il 2035 per metterci al passo con i cambiamenti. Servono inoltre le risorse per formazione del personale e gli ammortizzatori sociali necessari per affrontare la transizione evitando casi drammatici di chiusure e licenziamenti che potrebbero materializzarsi con il cambio di motorizzazione. Altri Paesi come Francia e Germania hanno già messo in atto i loro piani di transizione, creando un sistema che prevede dei finanziamenti per le aziende che si impegnano a rispettare l'ambiente e a mantenere i livelli occupazionali".

"Il tema da affrontare con il Governo – conclude Uliano – è ripensare a quale sarà l'auto del futuro e quale sarà la mobilità del futuro, così da ridisegnare l'intero settore. Se aspetteremo il 2035 ci saranno aziende che chiuderanno e persone che perderanno il posto di lavoro. Non dobbiamo farci sfuggire questa opportunità, altrimenti rischiamo soltanto la desertificazione industriale e l'impoverimento del Paese". E direi che non possiamo permettercelo.

© Riproduzione riservata

L'assedio dei governatori: Salvini non ha più i numeri per correre come premier

23 Settembre 2021 - 07:30

Sondaggio riservato in casa Lega: Zaia e Fedriga i più graditi, poi Giorgetti. Matteo è solo quarto

 Adalberto Signore

0



La premessa, d'obbligo, è che ad oggi la Lega non è un partito scalabile. Lo svolgimento, però, racconta di un movimento in grandissima agitazione, spaccato a metà tra una leadership a cui molti dei colonnelli non riconoscono più quella lungimiranza politica che fino a pochi mesi fa nessuno avrebbe messo in discussione (nonostante il disastro del Papeete dell'estate 2019). La conclusione è che c'è un corposo pezzo di Carroccio che è pronto a chiedere conto a Salvini delle sue scelte. In primo luogo, la decisione di trasformare un partito autonomista, saldamente ancorato alle ragioni del Nord, in una forza nazionale e con una decisa - in alcuni casi sfrontata - tendenza verso destra. In ultimo la posizione assolutamente ondivaga sulla questione Covid, prima sulle mascherine e poi sul green pass. Una linea così contraddittoria dall'essere percepita anche tra i militanti più fedeli come una mano tesa al mondo no-vax.

Il redde rationem inizierà il 5 ottobre, quando le urne certificheranno il crollo di consensi della Lega nazionale che Salvini è riuscito a portare fino al 34% delle Europee 2019. Con quei numeri era facile decidere con disinvoltura. E gli oppositori interni si guardavano bene dal farsi sentire. Ma se - come dicono molti dei sondaggi riservati nelle mani delle segreterie dei partiti - Fdi scavalcherà la Lega, la storia è destinata a cambiare. Soprattutto se accadrà a Milano, capoluogo e cuore della Lombardia che al Carroccio ha dato i natali (era il 12 aprile 1984 quando Bossi si presentò davanti a un notaio di Varese e firmò l'atto costitutivo della Lega lombarda).

È questo lo scenario all'interno del quale Salvini inizia a muoversi con fare piuttosto scomposto, tanto dal fare scouting tra i partiti alleati a pochi giorni dal voto amministrativo. Circostanza che ha fatto evidentemente andare su tutte le furie i vertici di Forza Italia, ma ha lasciato perplessi anche molti dei big del Carroccio. «Matteo è in confusione», è il leitmotiv - rigorosamente off record - che ripetono. Il leader è ben consapevole dei malumori interni, ma sembra non curarsene. Ieri, per dire, la Camera ha approvato il via libera al ddl di conversione al decreto green pass bis, ma i deputati del Carroccio erano per metà assenti. Su 132, solo 69 sì. In 12 erano in missione, quindi «giustificati», ma ben 51 hanno liberamente scelto di non presentarsi. Uno strappo non tanto verso il governo, ma - così lo legge un corposo pezzo di Carroccio - uno «sfregio» verso Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, ormai considerato da Salvini un «ultrà draghista». È l'ultimo atto di una guerra interna che sta consumando la Lega, perché la questione del passaporto verde per i governatori leghisti non è neanche lontanamente argomento di discussione. Se Salvini strizza l'occhio al mondo no-vax, infatti, non solo Giorgetti ma tutti i presidenti di Regione della Lega sono su una linea opposta. Lo hanno detto in chiaro - con interventi pubblici e interviste - Zaia (Veneto) e Fedriga (Friuli Venezia Giulia e presidente della Conferenza Stato-Regioni). Lo ha confermato anche il più cauto Fontana (Lombardia). Al Nord, insomma, è un dibattito che non esiste. Tant'è che un sondaggio riservato della Swg commissionato dalla Lega dice che il 90% degli elettori del Carroccio al Nord non solo è favorevole al green pass, ma è addirittura per l'obbligo vaccinale.

Ma di sondaggi non pubblici ne girano anche altri. Uno ha testato il gradimento dei leader della Lega su tutto l'elettorato italiano (quindi non solo del Carroccio). Il risultato, che è girato in questi giorni nelle chat e nelle conversazioni dei colonnelli, è implacabile: primi Zaia e Fedriga quasi a parimerito, terzo a seguire Giorgetti, quarto - ben otto punti sotto - Salvini. Insomma, sulla platea dell'intero elettorato italiano, l'ex titolare del Viminale ha poco appeal. Ed è per questa ragione che i governatori stanno ragionando sul proporre a Salvini una «soluzione di compromesso»: restare leader del partito, ma lasciare a chi ha più chance la candidatura a premier alle prossime elezioni. Considerando che Zaia continua ad essere assorbito dal Veneto e che Giorgetti va dicendo che non si ricandiderà (ma potrebbe essere lui a correre per il posto di Fontana alle Regionali 2022), in molti guardano a Fedriga.

Nessuno, ci mancherebbe, ha la palla di vetro per sapere come davvero andrà a finire. Ma di certo c'è che i governatori leghisti hanno ormai deciso di muoversi in blocco. Quelli del Nord, per dire, si sentono quasi tutti i giorni per coordinarsi. Tanto che ieri hanno fatto una nota congiunta - con Fugatti (Trentino Alto Adige), Tesei (Umbria), Solinas (Sardegna) e Spirli (Calabria) - per dire «no» all'ipotesi di riforma degli estimi catastali.

Aumento bollette, si pensa a extra bonus anti-stangata

23 settembre 2021 | 07.16

LETTURA: 3 minuti

Per le famiglie in maggiore difficoltà. Non dovrebbe esserci il taglio dell'Iva



Immagine di repertorio (Fotogramma)

Aumento bollette 2021, un extra bonus per le famiglie in maggiore difficoltà oltre al taglio degli oneri di sistema. Dovrebbe essere questa la strada intrapresa dal governo al lavoro per chiudere il provvedimento anti-stangata, ovvero le misure per evitare il rincaro delle bollette di luce e gas. Si parla di un intervento di circa 3 miliardi - ma potrebbe essere più pesante, alcune fonti parlano di 4 miliardi di euro all'attivo -.

FLUID

A godere del bonus maggiorato dovrebbero essere le famiglie che percepiscono il reddito di cittadinanza e quelle che hanno uno o più membri che versano in condizioni di salute grave, in particolare quelle che necessitano di macchinari alimentati con energia elettrica. Non dovrebbe esserci, invece, il taglio dell'Iva, che inizialmente pareva essere la via maestra per sforbiciare i rincari.

Per i nuclei familiari meno abbienti esiste già un aiuto da parte dello Stato. Il bonus bollette 2021, già operativo dal primo luglio, è riconosciuto in base all'Isee e gli sconti vengono riconosciuti automaticamente, senza che si debba presentare domanda. Le condizioni necessarie per avere diritto ai bonus sono: appartenere a un nucleo familiare con indicatore ISEE non superiore a 8.265 euro; appartenere a un nucleo familiare con almeno 4 figli a carico (famiglia numerosa) e indicatore ISEE non superiore a 20.000 euro; appartenere a un nucleo familiare titolare di Reddito di cittadinanza o Pensione di cittadinanza.

“L'aumento del costo delle forniture di gas ed energia elettrica non dovrà finire in bolletta e pesare su famiglie e imprese. Il governo è già intervenuto durante la pandemia per calmierare i costi energetici e ora non lascerà i cittadini e le aziende. Stiamo lavorando per intervenire già nel prossimo Consiglio dei Ministri con un provvedimento per anestetizzare l'incremento del costo della materia prima ed evitare ulteriori aggravii sui bilanci di famiglie e attività economiche”, scrive sui social Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie.

Servono fondi per calmierare i costi delle bollette, afferma il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che in un post su Facebook scrive: "La transizione ecologica è il futuro. Per le imprese, per i lavoratori, per le nuove generazioni. Di economia sostenibile e green si parla ormai da mesi in tutti i principali fora internazionali. Anche qui a New York all'Assemblea generale dell'Onu questi temi sono al centro del dibattito".

"Come Italia siamo copresidenti della Cop26 e presidenti del G20 e in cima alla nostra agenda ci sono transizione ecologica e digitale, per avere un Paese più moderno, competitivo e pulito - ricorda - Adesso però c'è un punto da affrontare: i costi della transizione ecologica. Sulle tasche dei cittadini non devono pesare costi come quelli degli aumenti in bolletta. Il MoVimento 5 Stelle l'ha detto dal primo istante e nel prossimo Consiglio dei Ministri verranno stanziati fondi per calmierare i costi delle bollette ed evitare aumenti".

Secondo Di Maio, "la questione però va considerata con un approccio più ampio, europeo. In questi giorni si discute di una Ue che deve dimostrare credibilità, che deve dotarsi di una autonomia strategica e una Difesa comune. Bene, proprio per questo motivo l'Unione europea deve essere protagonista anche nella transizione ecologica, con interventi economici a sostegno degli Stati membri. Serve uno sforzo comune per il benessere di tutti i cittadini".



TEMA CALDO

Aumento bollette: è il giorno del bonus

Il governo lavora alacremente per chiudere il provvedimento anti-stangata, ovvero le misure per evitare il rincaro delle bollette. Ci sarà il "nuovo" bonus. L'Europa intanto che fa?

In queste ore il governo lavora alacremente per chiudere il provvedimento anti-stangata, ovvero le misure per evitare il rincaro delle bollette di luce e gas. Il piano è quello di tentare di anticipare gli aumenti, senza doverci mettere poi una toppa a ottobre o novembre. La via scelta sembra quella del rinforzo di un bonus già esistente, allargando la platea dei beneficiari. Nel decreto (o due decreti separati) ci sarà anche un sostegno ai lavoratori in quarantena da Covid che non possono stare in smart working.

L'aumento delle bollette di luce e gas

Si parla di un intervento di circa 3 miliardi - ma potrebbe essere più pesante, alcune fonti parlano di 4 miliardi di euro all'attivo - per arginare il balzo in avanti delle bollette. Con un taglio degli oneri di sistema e un extra bonus per le famiglie in maggiore difficoltà. A godere del bonus maggiorato dovrebbero essere anche le famiglie che percepiscono il reddito di cittadinanza e quelle che hanno uno o più membri che versano in condizioni di salute grave, in particolare quelle che necessitano di macchinari alimentati con energia elettrica. Non dovrebbe esserci, invece, il taglio dell'Iva, che inizialmente pareva essere la via maestra per sforbiciare i rincari.

"L'aumento del costo delle forniture di gas ed energia elettrica non dovrà finire in bolletta e pesare su famiglie e imprese - scrive sui social Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari

regionali e le autonomie - Il governo è già intervenuto durante la pandemia per calmierare i costi energetici e ora non lasceremo soli i cittadini e le aziende. Stiamo lavorando per intervenire già nel prossimo Consiglio dei Ministri con un provvedimento per anestetizzare l'incremento del costo della materia prima ed evitare ulteriori aggravii sui bilanci di famiglie e attività economiche", conclude Gelmini.

Bonus bollette 2021 e Isee: come si fa domanda

Un "bonus bolletta" è già attivo dal 1° luglio 2021 sotto forma di sconto automatico nelle bollette di luce, gas e acqua, ed è riservato alle famiglie numerose e ai cittadini in situazione di difficoltà economica. L'obiettivo immediato del governo è estendere la platea potenziale sin dal 1 ottobre 2021.

Il bonus bollette sarà ampliato: al momento è riconosciuto in base all'Isee e gli sconti vengono riconosciuti automaticamente, senza che si debba presentare domanda. Le condizioni necessarie per avere diritto ai bonus sono: appartenere a un nucleo familiare con indicatore ISEE non superiore a 8.265 euro; appartenere a un nucleo familiare con almeno 4 figli a carico (famiglia numerosa) e indicatore ISEE non superiore a 20.000 euro; appartenere a un nucleo familiare titolare di Reddito di cittadinanza o Pensione di cittadinanza.

Uno dei componenti del nucleo familiare ISEE deve essere intestatario di un contratto di fornitura elettrica e/o gas e/o idrica con tariffa per usi domestici e attivo, oppure usufruire di una fornitura condominiale gas e/o idrica attiva.

Da quest'anno gli interessati non dovranno dunque presentare la domanda per ottenere lo sconto presso i Comuni o i Caf ma sarà sufficiente che ogni anno il cittadino/nucleo familiare presenti la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) per ottenere l'attestazione ISEE. Se il nucleo familiare rientrerà in una delle tre condizioni di disagio economico che danno diritto al bonus, l'INPS invierà i suoi dati al SII (Sistema Informativo Integrato, gestito dalla società Acquirente Unico) che incrocerà i dati ricevuti con quelli relativi alle forniture di elettricità, gas e acqua, permettendo di erogare automaticamente i bonus agli aventi diritto.

L'Europa che fa?

La Commissione europea sta lavorando ad un pacchetto di proposte con una serie di opzioni flessibili perché i Paesi membri possano dare una risposta comune all'aumento dei prezzi dell'elettricità in tutto il continente, come ha anticipato la ministra per la Transizione ecologica spagnola, Teresa Ribera, in dichiarazioni alla stampa dalla Slovenia, dove si svolge il Consiglio informale dei Trasporti e dell'Energia. "La commissaria Kadri Simson - ha detto - ha concluso il dibattito condividendo che stanno lavorando alla preparazione di proposte per affrontare la

questione a livello europeo e che le prossime settimane le renderanno note". Ribera ha sottolineato che "la maggior parte dei ministri hanno manifestato la loro preoccupazione per l'evoluzione dei prezzi dell'energia e hanno sostenuto l'idea di una risposta per la quale la Commissione ha molto da offrire".

Caro bollette, la Spagna all'Ue: "Rischiamo i gilet gialli, più poteri a Stati contro le speculazioni"

Come si spiega il temuto aumento delle bollette

Non è un fulmine a ciel sereno. Il prezzo dell'energia elettrica è aumentato di oltre l'80% rispetto a gennaio di quest'anno, quello del gas naturale, da cui dipende il prezzo dell'energia elettrica, di oltre il 100%. Ad agosto, in base alla stima preliminare diffusa dall'Istat a fine mese, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) ha registrato un incremento annuo del 2,1% (2 decimi di punto al di sopra del mese precedente). E a correre di più sono stati i beni energetici, con un rincaro che sfiora il 20% e una crescita decisamente sostenuta per le tariffe di luce e gas (di oltre il 34%), aumentate a luglio. Il primo ottobre scatterebbero quindi le tariffe aggiornate per l'ultimo trimestre dell'anno.

Da mesi il prezzo del gas aumenta a livello internazionale. Già due mesi fa Cingolani ai senatori della Commissione Industria aveva spiegato che gli ultimi rincari delle bollette elettriche erano scattati per l'aumento del prezzo degli idrocarburi e per il costo delle emissioni di carbonio nel sistema di scambi europeo, Ets (Emissions trading scheme). Ma "il rischio - aveva detto chiaramente il Ministro - è che ogni trimestre ci si ritrovi con un aumento del 20%. E l'unico modo per uscire da questi aumenti è incrementare il più velocemente possibile la produzione di energia da fonti rinnovabili". Insomma, lo scenario era molto ben definito. Solo a settembre il tema è diventato però da prima pagina.

L'aumento del prezzo delle materie prime e, in particolar modo, del gas naturale è evidente dall'inizio della ripresa economica post-lockdown, parallelamente a un aumento vertiginoso e sproporzionato in alcuni paesi della domanda rispetto all'offerta. La Cina è tra i paesi asiatici ad aver aumentato significativamente la richiesta di gas causando un rincaro dei prezzi a livello internazionale. A pagarne le conseguenze sono i consumatori, con bollette già alle stelle dallo scorso trimestre.

La bolletta al microscopio: cosa paghiamo davvero

Il governo italiano interverrà quindi, è assodato: tuttavia i rincari visti finora sulle bollette energetiche sono destinati a proseguire, specialmente in Europa. A lanciare l'allarme è stato il *Financial Times*. Più economisti pronosticano che il caro energia e bollette spingerà al rialzo tutta l'inflazione. Le scorte europee di gas sono basse, gli uragani oltre Atlantico hanno compromesso le esportazioni del Texas, e poi ci sono i propositi dell'Unione europea aggiungere ai prezzi i "rischi climatici" e i costi che ritiene correlati alle emissioni di CO2, propositi che hanno a loro volta spinto al rialzo i listini. E così, rileva il quotidiano, ancor prima che si arrivi al picco di domanda invernale, i prezzi di riferimento del gas in Europa sono quasi triplicati. Vengono citati i dati di Refinitiv secondo cui i prezzi dei futures sul gas, espressi in euro per megawatt ora generato, sono saliti da circa 20 euro di gennaio fino a 70 a inizio settembre. Il fornitore norvegese Equinor ha già avvertito che i rincari potrebbero trascinarsi ben in avanti nel 2022.

Bollette, il governo valuta il taglio dell'Iva solo per il gas

di Celestina Dominelli e Carmine Fotina

23 settembre 2021

Governo al lavoro fino alla tarda serata di ieri sulle misure per contenere i rincari delle bollette dell'energia. Misure attese al consiglio dei ministri di oggi salvo cambiamenti dell'ultima ora, perché il provvedimento potrebbe fino alla fine slittare a martedì prossimo. Se non ci saranno correzioni in corsa, l'esecutivo darebbe il via libera già oggi a un pacchetto da 3-3,5 miliardi, in cui la fetta principale sarà rappresentata dal taglio una tantum degli oneri di sistema per famiglie e microimprese che rientrano nel mercato tutelato da circa 2,5 miliardi concentrati, in particolare, sulla riduzione della componente Asos che sostiene lo sviluppo delle rinnovabili.

Accanto a questa voce, si lavora anche ad altri due interventi: il taglio dell'Iva temporaneo per le tariffe del gas per circa 500 milioni e l'estensione, anche questa a tempo, per il bonus sociale (lo sconto in bolletta per le famiglie in difficoltà) per un taglio complessivo di circa 400 milioni, equamente divisi tra luce e gas.

Leggi anche

L'entità del taglio dell'Iva per il gas al 5-10% in relazione alle fasce (attualmente si paga un'aliquota del 10% o del 22% a seconda del consumo annuale di gas), è stato oggetto di un confronto tra i tecnici del Mef e del Mite fino a tardi e la decisione se inserirlo in questo pacchetto di misure o posticiparlo sarà presa solo oggi. Ad ogni modo, la scelta di applicare la riduzione solo al gas è legata alla maggiore incidenza delle imposte su questo versante rispetto all'elettricità: il 35,6% di tutta la bolletta considerando anche accise e addizionali regionali.

Quanto all'intervento sul bonus, ci si starebbe concentrando sull'ampliamento dell'assegno più che su un'estensione della platea dall'attuazione molto più farraginoso. In sostanza, si punterebbe a dare uno sconto più consistente nella bolletta a chi già percepisce il bonus per il disagio fisico (al momento 41mila famiglie) e ai titolari di reddito di cittadinanza. Anche in questo caso, la misura sarebbe temporanea, ma le discussioni sul possibile perimetro di questo allargamento

ieri erano ancora aperte senza contare che il bonus sociale è finanziato proprio con gli oneri di sistema.

Fin qui i contorni del decreto predisposto dall'esecutivo, ma anche Bruxelles si prepara a intervenire come ha spiegato ieri la commissaria Ue per l'energia, Kadri Simson : le misure contro l'aumento dei prezzi dell'energia «saranno in conformità con le attuali normative». L'Europa, insomma, darà indicazioni in «una scatola degli attrezzi» che «sarà pubblicata nelle prossime settimane».

Elettricità e benzina ai nuovi record, l'Europa studia interventi

di Jacopo Giliberto

23 settembre 2021

Primato di prezzo: per le 9 di mattina di mercoledì 22 settembre in Italia le partite all'ingrosso di corrente elettrica sono valutate 228 euro per mille chilowattora, ma il prezzo arriva addirittura al primato di 250 euro per la sera alle 20, quando le centrali fotovoltaiche senza più sole si addormentano di colpo tutte insieme; prezzo medio di oggi 181,18 euro per mille chilowattora. Per trovare un prezzo più alto di 250 euro bisogna volgersi indietro di 9 anni, al 2012, quando una fiammata istantanea superò i 300. È primato anche sui prezzi dei carburanti. In Europa si studiano interventi, e da Parigi l'Agenzia internazionale dell'energia ha invitato la Russia ad aprire i rubinetti e a far trafilare verso l'Europa un po' più di metano.

I prezzi alla borsa elettrica

Nella settimana fra lunedì 13 e domenica 19 settembre la borsa elettrica italiana del Gme ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia pari a 163,01, in aumento del 17,4% rispetto alla settimana precedente. A titolo di confronto, il prezzo medio del 2020 era 38,92 euro per mille chilowattora.

In Europa le borse elettriche indicano quotazioni superbe oltre i 100 euro, la borsa spot Epex rileva qualche fiammata nelle ore a maggior consumo in Germania e nell'eolica Danimarca (213 euro), in Belgio (241), Inghilterra (247), Olanda (248 euro).

Leggi anche

Il vento traditore

L'Agenzia internazionale dell'energia ha invitato la Russia a fornire più gas naturale all'Europa, affermando che la crisi energetica è stata un'opportunità per il Paese di dimostrare di essere un «fornitore affidabile». Secondo l'Aie il forte aumento dei prezzi del gas in Europa è stato causato da una forte ripresa della domanda, da

un'offerta ridotta e da una bonaccia di vento che per settimane ha tenuto immobili le braccia di innumerevoli centrali eoliche («*and lower-than-usual availability of wind energy in recent weeks*»).

La Spagna proporrà di includere «nell'agenda del prossimo Consiglio europeo un dibattito europeo sul mercato dell'energia» e in Inghilterra molti fornitori di luce e gas più piccoli sono prossimi al fallimento.

In Italia imprese in allarme

Il rincaro «è tale da compromettere la marginalità delle nostre imprese», avverte Gas Intensive, consorzio che raggruppa aziende dei settori ceramica, carta, fonderie, metalli ferrosi e non, vetro, calce e gesso. «Abbiamo la necessità di produrre quindi in questo momento non vedo nessun pericolo circa la produzione», aggiunge il presidente della Federacciai, Alessandro Banzato.

Il caro carburanti

Martedì la Transizione ecologica ha divulgato il censimento settimanale del prezzo dei carburanti; il gasolio è salito in media a 1,51 euro al litro (62,5 centesimi senza la penalizzazione fiscale) e la benzina a 1,67 euro al litro (64,1 centesimi senza le tasse).

«Bisogna che il Governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», protesta l'Unione nazionale consumatori, secondo la quale è il massimo dall'ottobre 2014 per la benzina e dal maggio 2019 per il diesel. «Dalla rilevazione del 4 gennaio, un pieno da 50 litri è aumentato di 11 euro e 46 cent per la benzina e di 9 euro e 88 cent per il gasolio, con un rincaro, rispettivamente, del 15,9% e del 15%».

L'INTERVISTA

Donne che uccidono gli uomini

La violenza può arrivare da parte delle donne e può arrivare per diversi motivi. Può essere una difesa o può essere un omicidio. "Limite non facile da attuare". L'intervista

Foto di repertorio

In Italia quella dei femminicidi è una emergenza gravissima con casi quotidiani di violenza sulle donne. Ma ieri, in un giorno, sono arrivati a sentenza due casi giudiziari simili, con due donne che uccidono i loro uomini. Una assolta per legittima difesa e l'altra condannata. Da una parte c'è Silvia Rossetto, della provincia di Torino, che ha estratto un coltello da cucina con cui ha ucciso il marito, che le aveva puntato un coltello alla gola. Assolta per legittima difesa.

Dall'altra Elena Scaini di Mantova, condannata a ventuno anni di reclusione per aver ucciso il marito, dopo essersi "difesa", dice lei, dall'uomo che la stava strangolando con una corda. Senza entrare nel merito dei processi che non conosciamo, ma abbiamo due sentenze nettamente distinte su due casi simili. Quando una donna, come in questi casi, uccide per legittima difesa? Quando si difende e quando non può più essere considerata difesa? Dov'è il limite? A spiegarlo direttamente a Today è l'avvocato cassazionista Michela Scafetta.



"Lei sicuramente saprà che nel nostro ordinamento le condizioni della legittima difesa sono molto rigorose. Se dovessi prendere in considerazione il solo dato normativo, le risponderei che il limite cui lei fa riferimento risiede nella proporzione tra l'offesa subita e la difesa attuata. Come potrà certamente immaginare, questo limite non è di facile attuazione: quando parliamo di violenza domestica, maltrattamenti in famiglia o di violenza sessuale è bene comprendere che le aggressioni che vengono attuate nell'ambito di dinamiche di coppia o di relazione non hanno mai termini di paragone. Pertanto, è giusto aspettarsi che la persona aggredita, maltrattata o violentata abbia la lucidità necessaria per stabilire se la difesa da lei attuata è proporzionale all'offesa che sta subendo? Quale dovrebbe essere la difesa proporzionale ad un tentato omicidio ovvero ad una violenza sessuale? In caso di relazioni violente che si protraggono nel tempo, ha senso parlare di pericolo attuale?"

Uscendo per un momento dalla violenza di genere o violenza domestica, cosa cambia quando parliamo di legittima difesa nel caso di una rapina per esempio o di un furto in appartamento?

"In questi casi parliamo di "legittima difesa domiciliare", cioè delle ipotesi in cui vi sia un'intrusione da parte di un malvivente nell'abitazione o nel luogo di lavoro del malcapitato che poi reagisce. La legittima difesa domiciliare è stata oggetto di un recente intervento legislativo

(Legge n.36 del 2019), che ha modificato in modo rilevante l'art. 52 c.p. La legittima difesa domiciliare consiste nella difesa esercitata tra le mura domestiche (o anche nel luogo in cui si svolge la propria attività commerciale o professionale). Si tratta di una forma speciale di legittima difesa, nella quale viene anche violato il proprio domicilio. In questa circostanza, chi si trova in casa può difendersi e la proporzione tra la difesa e l'offesa si presume se il malcapitato, legittimamente presente nell'abitazione, usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza da parte del malvivente ma anzi vi sia pericolo di aggressione. La proporzione sussiste anche quando il soggetto aggredito compie un atto per respingere l'intrusione del malvivente nell'abitazione, compiuta con violenza o minaccia di uso di armi o altri mezzi di coazione fisica (art. 52 c.p.).

Tornando alla violenza di genere, tutti i giorni assistiamo a denunce, arresti, condanne o comprovati fatti di cronaca che vedono le donne vittime di uomini. C'è un problema di violenza di genere e in che termini secondo lei?

“Partiamo da un presupposto. Per potersi configurare una “violenza di genere” è necessario che l'azione violenta venga posta in essere come espressione di misoginia o come atto di controllo, di potere, di vendetta da parte dell'uomo sulla donna perché donna. In sostanza il termine “violenza contro le donne” designa qualsiasi azione di violenza fondata sull'appartenenza sessuale. In questi termini è innegabile come i numerosi casi di violenza fisica e psicologica contro le donne ai quali purtroppo assistiamo quotidianamente siano inequivocabilmente espressione di violenza di genere. La cronaca ci riporta abitualmente di gravi episodi ai danni delle donne. Questo è un segnale allarmante dell'ampia diffusione del fenomeno della violenza di genere in Italia. La violenza alle donne - in qualunque forma si presenti- è rimasta a lungo un fenomeno sociale “nascosto”. Oggi le cose sono cambiate, sono stati introdotti numerosi strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere e di sostegno per le donne. È dunque fondamentale che le donne acquistino sempre maggiore consapevolezza che la violenza costituisce reato e si rivolgano alle forze dell'ordine o a centri specializzati (centri antiviolenza, sportelli)”.

La cronaca però ci riporta anche casi di uomini picchiati e uccise dalle donne. Sono dei casi unici o c'è un allarme anche lì che viene ignorato?

"Mi permetta di dirle che non si tratta di casi unici. Il rischio che si corre in queste situazioni è quello di sottovalutare la condizione di uomini vittime di condotte aggressive e violente. La cronaca ci racconta di casi in cui le donne sono vittime di abusi. Lei stesso ha esordito accennando a due casi di cronaca che hanno come protagoniste donne che sono state costrette a difendersi da uomini violenti, ma le assicuro che non si tratta di un fenomeno che vede coinvolte solo le donne. Nel mio lavoro, mi è capitato spesso, più spesso di quanto lei possa immaginare, di difendere anche uomini abusati da donne, incapaci di reagire alle violenze (verbali o fisiche) subite. Le potrà sembrare assurdo e paradossale, ma le assicuro che si tratta di un fenomeno che non andrebbe affatto sottovalutato”.

Nel caso Giulia Schiff, lei difende cinque degli otto piloti. Come è la posizione di una donna che difende un gruppo di uomini in un processo del genere?

“Quando ho deciso di assistere e difendere questi ragazzi, ho provato ad immedesimarsi nella Sig.ra Giulia Schiff e mi sono chiesta come avrei reagito se fossi stata al suo posto; cosa avrei provato; cosa avrei pensato dei miei compagni di corso. Le assicuro che la mia reazione sarebbe stata completamente diversa da quella della Sig.ra Giulia Schiff. Non difenderei questi ragazzi se non credessi nella loro innocenza. Mi rammarica molto vedere che ci sono donne che non sono in grado di ammettere le proprie debolezze: riconoscere di aver fallito è sinonimo di grande coraggio”.

Regno Unito, Johnson vuole tagliare il “reddito di cittadinanza” inglese. Premier nella bufera: “Disumano, così 800mila persone in povertà”



Dal 6 ottobre 5,8 milioni di britannici, per il 40% regolarmente occupati, perderanno l'integrazione di 20 sterline (23 euro circa) a settimana aggiunta al sussidio Universal Credit durante la pandemia. Secondo il premier così si stimola chi riceve il sussidio "a sviluppare maggiori competenze e trovare lavori meglio retribuiti". Ma chi per lavorare di più deve pagare la baby sitter ci perde comunque. E la Joseph Rowntree Foundation calcola che una famiglia con bambini su tre sarà colpita. Mozione dei Labour contro la decisione, ma Johnson va avanti

di Giorgia Scaturro | 23 SETTEMBRE 2021



“Il **gas** sta aumentando, il costo del **cibo** è salito e ora con il taglio dello **Universal Credit** dovrò per forza **saltare di nuovo qualche pasto**”. Il volto triste e preoccupato di Rebecca, una giovane madre londinese, fa il giro delle televisioni del Regno Unito rimbombando nelle orecchie di **5,8 milioni di britannici**, per il 40% regolarmente occupati, che come lei dal 6 ottobre perderanno l'**integrazione di 20 sterline (23 euro circa)** alla settimana al sussidio dello Universal Credit, un 'rinforzino' con cui il governo **Johnson** aveva aiutato i meno abbienti a far fronte alla pandemia. Una somma non irrisoria, 80 sterline in meno al mese (1040 sterline all'anno), per quella fetta della popolazione che nei mesi scorsi a stento ha affrontato la crisi, e che per giunta dall'1 ottobre dovrà letteralmente fare i conti con l'innalzamento del 12% del limite massimo fissato per i **prezzi dell'energia** in seguito al quale le **bollette** medie di gas e elettricità arriveranno fino a 1277 sterline annue. Per non parlare dell'aumento del prezzo del cibo che ad agosto ha portato il tasso di inflazione a **+3,2%**, il balzo maggiore mai registrato.

PUBBLICITÀ

“Boris Johnson mostrerà assenza dei più basilari livelli di **umanità** se **permetterà** che il taglio allo Universal Credit vada avanti”, ha attaccato **Nicola Sturgeon** dalla **Scozia**, dove la leader prevede che **60mila persone tra cui 20mila bambini potrebbero essere ridotti in povertà**. “La perdita di oltre 1000 sterline l’anno sarà **devastante** per molte famiglie che dovranno letteralmente togliere il cibo di bocca ai propri figli, e ridurrà persone ai debiti e alla disperazione. I Tory questo lo sanno”, ha ribadito la Sturgeon nel corso della conferenza annuale del suo partito, lo **Scottish National Party**.

Gli scenari quantificati dai centri di ricerca britannici sono inquietanti: la **Joseph Rowntree Foundation** sostiene che in tutta la nazione il taglio colpirà più di **una famiglia con bambini su tre**, i dati del think tank **Legatum Institute** rivelano che **840mila persone tra cui 290mila bambini cadranno in povertà**, e mentre secondo l’organizzazione **Citizens Advice** un terzo delle persone che ricevono Universal Credit finirà per **contrarre debiti**, modelli del governo predicono un aumento di senza tetto e banche del cibo.

PUBBLICITÀ



Da Downing Street minimizzano: “Chi percepisce Universal Credit può **compensare** la cancellazione delle 20 sterline **lavorando due ore in più la settimana** – ha detto il ministro alle pensioni **Therese Coffey**. Di fatto Universal Credit non è solo un sussidio per i disoccupati ma anche un’**integrazione al reddito da lavoro** per chi percepisce il salario minimo. L’ammontare del sussidio **diminuisce di 63 centesimi per ogni sterlina** che viene **guadagnata**, e per chi – come Rebecca – guadagna tra i 9 e i 10 euro

all'ora e **per lavorare più ore deve pagare una baby sitter**, i conti a fine mese restano in spareggio.

Il governo britannico sostiene che l'integrazione delle 20 sterline all'Universal Credit fosse programmata per essere "una **misura temporanea per aiutare gli aventi diritto** durante gli stadi più duri della pandemia, e così è stato". Adesso la sfida è la **ripresa** economica e Boris Johnson intende cominciare a riassorbire i fondi di emergenza sborsati nell'ultimo anno e mezzo per via del Covid. Ma non senza opposizioni. A partire dall'ex tory **Ian Duncan Smith**, il fautore dello Universal Credit, secondo cui il Tesoro britannico rischia di incappare nell'**errore dell'austerità** cercando di ridurre la spesa per la pandemia troppo in fretta: "Universal Credit permette alle persone di tornare al lavoro e contribuisce a **livellare le disparità sociali** – ha dichiarato Smith ai giornali – adesso il governo impone invece che la popolazione cominci a **restituirgli** i fondi del Covid, ma dovremmo considerarli come **debiti di guerra**".



Johnson non è nuovo alle controversie sui sussidi ai meno abbienti. Nel pieno della pandemia è stato il calciatore **Marcus Rashford** a far fare al governo un'inversione di marcia dopo la criticata decisione di **non estendere i buoni pasto scolastici** al periodo delle vacanze, che ha innescato subito lo sdegno dell'opinione pubblica e la corsa di **volontari** a raccogliere e distribuire cibo nelle case dei bambini più bisognosi. Anche questa volta per bloccare il taglio delle 20 sterline i laburisti hanno dispiegato l'arma della **mozione parlamentare**, durante il voto di lunedì scorso ai Comuni mentre fuori da Westminster si levavano le **proteste** popolari. Con i conservatori forzati ad astenersi, la mozione 'non vincolante' dei Labour è passata con 253 voti favorevoli

contro zero contrari, arenandosi però contro Johnson che ha deciso di andare avanti ugualmente con il taglio: “Sospendere la cancellazione delle 20 sterline è una manovra da **5-6 miliardi di sterline che dovremmo trovare alzando le tasse a tutti**, penso invece che sia meglio aiutare chi riceve il sussidio a **sviluppare maggiori competenze e trovare lavori meglio retribuiti**“, ha detto il premier britannico .

Questa politica del governo Johnson è stata perseguita ad esempio con il cosiddetto **Kickstart Scheme**, un programma da 2 miliardi di sterline per facilitare l'impiego, **a costo zero per le aziende britanniche**, di giovani dai 16-24 anni, fruitori del Universal Credit, i cui salari vengono coperti direttamente dallo stato per sei mesi, 25 ore settimanali. Da gennaio ad oggi, secondo alcune stime ancora non ufficiali, il programma ha consentito di **impiegare oltre 150.000 giovani** in posti di lavoro temporaneo. Numeri che però ancora non allontanano le nubi nere all'orizzonte se confrontati con i **538.000** giovani sotto i 25 anni che durante il lockdown hanno percepito Universal Credit e con un numero ancora imprecisato di lavoratori per cui ad ottobre finirà la **cassa integrazione** finanziata dal governo e potrebbero ritrovarsi di nuovo disoccupati.

Case di cura a Messina, rimborsi lievitati e truffa al Sistema sanitario nazionale: 25 indagati. I NOMI

23 Settembre 2021



1 / 3

I finanziari del Comando Provinciale di Messina stanno dando esecuzione ad un'ordinanza emessa dal Tribunale peloritano che dispone, nei confronti di **tre indagati**, la misura cautelare del **divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriali** e di ricoprire incarichi apicali nell'ambito di imprese e persone giuridiche, per la durata di **quattro mesi**, nonché il **sequestro di liquidità finanziarie per oltre 3 milioni** di euro nei confronti di 7 strutture private convenzionate, provento del reato di **truffa aggravata** in danno del Servizio Sanitario Nazionale. **Attualmente sono 25 gli indagati**, a vario titolo, tra funzionari pubblici dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Messina, responsabili apicali e dipendenti delle nominate strutture private convenzionate, titolari delle **più conosciute ed importanti case di cura operanti nella città dello Stretto**.

La complessa attività d'indagine, sviluppata dagli investigatori in materia di spesa pubblica del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Messina, su delega del pool di magistrati della Procura della Repubblica di Messina responsabili del contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione, ruota intorno all'acronimo **D.R.G. (Diagnosis Related Group)** - di qui il nome dell'operazione: un dettagliato sistema che consente di classificare ogni singolo caso clinico in una determinata casella (il Ministero della Sanità ha previsto oltre 500 casistiche), variabile in relazione alla diagnosi, agli

interventi subiti, alle cure prescritte ovvero alle caratteristiche personali del singolo paziente ricoverato in una struttura accreditata.

Proprio sulla base del D.R.G. attribuito, quindi, in funzione delle risultanze della Scheda di Dimissione Ospedaliera (in sigla S.D.O.), parte integrante della cartella clinica, ogni singola Regione prevede la tariffa da rimborsare alla casa di cura privata convenzionata, gravante sul Servizio Sanitario Nazionale, così risultando centrale la relativa attività di verifica, per norma attribuita ad un Nucleo Operativo di Controllo interno all'ASP competente per territorio.

Rimborsi lievitati

Orbene, all'esito dell'odierna attività investigativa, consistita in penetranti investigazioni documentali, accertamenti bancari, escussione di diverse persone a vario titolo informate sui fatti, oltre ad attività tipiche di polizia giudiziaria, corroborate da plurime attività tecniche di intercettazione, acquisizioni informatiche ed interpolazioni con gli esiti di una consulenza tecnica d'ufficio, **è emerso un "articolato e collaudato meccanismo fraudolento, finalizzato a far lievitare artificiosamente l'entità dei rimborsi corrisposti dal sistema sanitario"**, indicando nella Scheda di Dimissione Ospedaliera un D.R.G. difforme rispetto alle reali attività come risultanti dalle cartelle cliniche, così realizzando una conseguente truffa ai danni del Servizio Sanitario Nazionale per oltre complessivi 3 milioni di euro, oggi sottoposti a sequestro.

591 cartelle cliniche anomale

Un dato estremamente allarmante lì dove si consideri che sono state oggetto di puntuale disamina soltanto 723 cartelle cliniche: di queste ben 591 presentavano anomalie, con una percentuale d'incidenza pari all'81,74%, tanto da indurre il competente Giudice del Tribunale di Messina a ritenere l'esistenza di una forma "di radicata connivenza tra controllore e controllato".

Anomalie che, alla luce del grave quadro indiziario, comunque basato su imputazioni provvisorie e che dovranno trovare conferma in dibattimento e nei successivi gradi di giudizio, non paiono potersi attribuire a casualità o superficialità dei controllori, bensì, proprio per la frequenza e metodicità, da ritenersi sintomatiche di un sistema rodato: "...la cartina al tornasole di un sistema illecito diffuso [...] finalizzato a lucrare

indebitamente sul rimborsi riconosciuti dalla Regione Siciliana per le prestazioni erogate dagli enti convenzionati..." rafforzato...dal contributo offerto dal soggetto controllore, nella specie l'Ufficio dell'ASP di Messina [...] i cui funzionari, anch'essi sistematicamente, omettevano di rilevare le pur patenti irregolarità [...] attestando falsamente nei verbali NOC la conformità della documentazione esaminata ai parametri previsti...".

Questo il contesto in cui si sono sviluppate le indagini eseguite dalle Fiamme Gialle peloritane e che hanno nel dettaglio documentato il ruolo nodale del dirigente dell'ASP di Messina **FAZIO Mariagiuliana** cl. 56 (di recente posta in quiescenza e per tale motivo non destinataria di provvedimento cautelare, indagata per plurime ipotesi di truffa aggravata ai danno dello Stato, accesso abusivo a sistema informatico, falso e corruzione), già a capo del Nucleo Operativo di Controllo dell'ASP di Messina, prima e principale protagonista delle vicende oggetto d'indagine, descritta dal competente Giudice come soggetto che, "forte di una consolidata esperienza amministrativa e burocratica", si è dimostrata "dotata di una pervasiva capacità di orientare l'impatto della macchina amministrativa" dalla medesima diretta, con atteggiamento spregiudicato, piegandola a interessi di parte in funzione di un tornaconto personale".

Nel merito, come peraltro emergente anche dalle intercettazioni telefoniche, si acquisiva come la donna vantasse un "rapporto privilegiato e di cointeressenza" con i vertici delle seguenti case di cura investigate.

- il romano **MIRAGLIA Emmanuel** cl. 39, per la **CAPPELLANI GIOMI** S.p.a. e la **GIOMI S.p.a.**, società destinatarie, complessivamente, di maggiori importi provento di truffa per € 423.934,00. In tale ambito, avvalendosi del prezioso supporto tecnico degli specialisti della Guardia Finanza appartenenti al Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche di Roma, venivano effettuate mirate acquisizioni degli accessi al portale "Qualità Sicilia SSR, sottosistema "Controllo qualità e appropriatezza cartelle cliniche e SDO", predisposto dall'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana, rilevando come la FAZIO avesse fornito ad un medico, dipendente della GIOMI S.p.a., oggi indagato per accesso abusivo a sistema informatico, le proprie credenziali riservate, al fine di consentire a quest'ultimo di inserire, indebitamente, in suo luogo, i dati relativi alle procedure di verifica sulle cartelle cliniche;

-il calabrese **CHIERA Domenico Francesco** cl. 58, direttore sanitario della **Casa di cura gestita dalla Cure Ortopediche Traumatologiche S.p.a.**, destinataria di maggiori importi provento di truffa per € 364.415,77, peraltro indagato anche per accesso abusivo al nominato sistema informatico;

- il messinese **BARRESI Gustavo** cl. 70, socio accomandante della casa di cura **Villa Salus**, destinataria di maggiori importi provento di truffa per € 655.063,55; soggetti nei cui confronti è stata disposta la misura cautelare del divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriali e di ricoprire incarichi apicali nell'ambito di imprese e persone giuridiche, per la durata di quattro mesi.

Analogamente, emergevano rapporti privilegiati anche con altre case di cura operanti a Messina:

- la **Casa di cura Cristo Re**, per il tramite del rappresentante legale **MERLINO Antonino Francesco** cl. 51, destinataria di maggiori importi provento di truffa per € 259.866,47; Anche per tale Casa di cura si documentavano accessi abusivi al sistema informatico predisposto dall'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana, eseguiti da due dipendenti della Cristo Re S.r.l., oggi indagati;

- **la Casa di cura San Camillo**, amministrata dalla Provincia Sicula dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, destinataria di maggiori importi provento di truffa per € 400.594,40;

la **Casa di Cura amministrata dalla Carmona S.r.l.**, per il tramite dell'amministratrice **FACCIOLA Caterina** cl. '60, destinataria di maggiori importi provento di truffa per € 899.215,35, soggetti tutti indagati per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Nella materiale concretizzazione degli illeciti emergeva, poi, come la FAZIO Mariagiuliana si servisse di ben 14 consapevoli addetti al suo ufficio, tutti indagati per reati di falso, relativamente ai verbali redatti quali componenti/ispettori del Nucleo Operativo di Controllo. A tale riguardo, la FAZIO giungeva persino a dare indicazioni ai suoi collaboratori circa cosa scrivere, ovvero non far rilevare in sede di ispezione delle case di cura, come ad esempio allorquando disponeva di non verbalizzare carenze di

personale in orario notturno "...no, non scriverla come criticità...non la...non la scrivere.... ovvero ancora in ordine alle modalità di intervista dei pazienti circa la qualità del servizio offerto, allorquando suggeriva che tale attività venisse svolta in presenza del direttore sanitario, così da condizionare i pazienti nelle risposte che avrebbero fornito fate delle interviste ai pazienti...insieme al direttore sanitario... [..]..però fallo col direttore sanitario così hanno una remora nel ..ok ci siamo capitati!...". Per tale circostanza risulta indagato, per reati di falso, insieme alla FAZIO ed agli appartenenti al N.O.C., anche il direttore sanitario della CAPPELLANI GIOMI S.p.a..

Da ultimo, la FAZIO si è resa protagonista anche di ulteriori gravi ipotesi di reato, che il competente Giudice ha valorizzato parlando di "mercimonio della funzione pubblica", in funzione del perseguimento di indebite utilità: per aver sollecitato il citato MIRAGLIA Emmanuel cl. '39, in ordine ad un **miglioramento del trattamento economico del figlio**, dipendente della GIOMI S.p.a.. In tale contesto, emergeva, peraltro, come la medesima società **avesse "omaggiato la donna di gioielli acquistati e pagati dalla stessa casa di cura presso una gioielleria cittadina;** per aver richiesto ed ottenuto dal CHIERA Domenico Francesco cl. '58, l'assunzione presso la Casa di cura gestita dalla Cure Ortopediche Traumatologiche S.p.a. del compagno di una sua collaboratrice amministrativa; per aver richiesto ed ottenuto dal BARRESI Gustavo cl. '70, l'assunzione presso la casa di cura Villa Salus di una donna di suo interesse.

Un quadro generale fortemente preoccupante e che l'odierna operazione ha consentito di far emergere, a testimonianza del costante impegno profuso dal Tribunale, dalla Procura della Repubblica e dalla Guardia di Finanza di Messina, affinché le risorse pubbliche destinate a curare persone ammalate e bisognose non siano sottratte per essere destinate a finalità illecite e di arricchimento personale, vieppiù in un periodo in cui la sanità pubblica è così bisognosa di una corretta spesa delle risorse a disposizione.

I bimbi raccontano gli abusi: "Il mister mi toccava nella piscina e io credevo fosse un gioco..."

Le testimonianze di due fratelli che sarebbero stati violentati dal finanziere Gianfranco Cascone, che allenava anche la loro squadra di calcio in un impianto di Acqua dei Corsari. "Cercando su internet ho capito che è così che fanno i maniaci, ora voglio che vada in prigione e perda il lavoro: sono sicuro che l'ha fatto anche con altri bambini"

(Foto archivio)

Su una panchina o all'interno di una piscina gonfiabile, in silenzio o parlando "degli animali della savana", mentre altri bambini giocavano a calcio. E' così che il brigadiere della guardia di finanza, Gianfranco Cascone, 54 anni, originario di Taranto, avrebbe abusato di due fratelli di 10 anni e di un bimbo di 9 in un campus di Acqua dei Corsari. "Mister" lo chiamavano i ragazzini che inizialmente avrebbero pensato a un gioco, finché uno di loro, alla fine di luglio, non ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai suoi genitori che hanno poi sporto denuncia e lo hanno fatto **arrestare in flagranza** - cioè mentre stava abusando di un altro bimbo - lo scorso 12 agosto.

"Voglio che vada in prigione e perda il lavoro"

I bambini hanno raccontato alla squadra mobile, coordinata dal sostituto procuratore Giorgia Righi, che quando avrebbero cercato di sfuggire alle attenzioni morbose dell'indagato (difeso dall'avvocato Giuseppe Gerbino), lui li avrebbe riacciuffati e costretti a subire altri

palpeggiamenti. Non solo: le presunte vittime sono convinte che Cascone avrebbe fatto le stesse cose anche con altri loro compagni: "Voglio che vada in prigione, che perda il lavoro, che si mettano le telecamere per vedere se fa queste cose anche con gli altri bambini e sono sicuro che lo fa, così avreste le prove", ha detto uno dei piccoli agli inquirenti.

La difesa: "Li ho toccati, ma non mi sono fatto toccare"

Nell'ordinanza emessa dal gip Nicola Aiello lo scorso 14 agosto, con la quale il finanziere è finito in carcere, c'è il racconto dei piccoli. Nei prossimi giorni saranno sentiti durante un incidente probatorio. Cascone, durante l'interrogatorio di garanzia, ha invece negato di essersi fatto toccare, ma ha ammesso di aver palpeggiato i bambini riconducendo "l'origine dei suoi comportamenti delittuosi alla particolare condizione di frustrazione emotiva conseguente alla sua separazione coniugale", riporta il giudice.

La denuncia di una madre e le molestie riprese dalle telecamere

L'indagine è partita il 29 luglio, quando la madre dei due fratelli ha denunciato che il brigadiere avrebbe abusato dei suoi figli nel circolo ricreativo. Sono stati quindi sentiti i ragazzini, che hanno confermato le accuse. Il 12 agosto, proprio grazie alle telecamere invocate da una delle presunte vittime, i poliziotti sono intervenuti perché hanno captato in diretta le molestie: Cascone avrebbe toccato un altro ragazzino, avrebbe fatto sedere sulle sue gambe, anche in piscina, altri piccoli e si sarebbe toccato davanti a loro.

"Vi racconto cosa mi ha fatto, ora ho paura a dormire da solo"

"Ora dormo con la mamma - spiega il piccolo che per primo ha riferito degli abusi - perché non riesco a dormire da solo da quando mi è accaduta quella cosa" e "io per ora ho paura a dormire da solo perché mi spavento se viene lui". Poi afferma: "Sono qui per raccontarvi le cose che mi ha fatto il mister. Vado al campus tutti i giorni dalle 9 alle 12, viene anche mio fratello. Una volta siamo andati dalle 3 del pomeriggio a mezzanotte e mio padre una volta si è chiesto perché il mister ci tiene così impegnati".

"Se vince l'Italia ti devi abbassare le mutande"

Il piccolo aggiunge: "Quando siamo andati via a mezzanotte c'era la finale dell'Italia. Un ragazzo più grande ha detto al mister che se avesse vinto l'Italia lui si sarebbe abbassato le mutande. Il mister gli ha detto che doveva farlo per davvero. Poi però ce lo siamo scordati. Ma il mister poi ha detto al ragazzo che le mutande non se l'era più abbassate, che non aveva le palle per farlo e allora lui l'ha fatto".

"Mi ha chiesto di fare il bagno da solo con lui in piscina"

Il ragazzino racconta poi cosa sarebbe accaduto nella piscina gonfiabile: "La piscina non è tanto grande, ci entrano due o tre persone, ma il mister ci fa entrare in sei. Fa il bagno con noi.

Entriamo solo con il costume. Io sono andato al campus di mattina, con mio fratello. Il mister quella mattina mi ha chiesto se volevo entrare con lui in piscina da solo. Io gli ho detto di sì. Mi ha chiesto subito di sedermi su di lui, io mi sono seduto, cosa dovevo fare? Era capitato altre volte con un altro bambino, che a volte non si vuole sedere sul mister e si mette a urlare dicendo che il mister gli ha toccato il sedere. Questo è successo lo stesso giorno che è successo a me, dopo di me".

"Mi ha toccato, mi ha fatto male e mi ha fatto schifo"

A quel punto l'indagato avrebbe iniziato a toccare il bambino, abbassandogli anche il costume: "Mi sono fatto male e mi ha fatto schifo. Mentre mi faceva questa cosa parlavamo degli animali della savana, io volevo allontanarmi da lui, ma lui mi prendeva per la gamba e per i piedi e mi trascinava verso di lui, era impossibile allontanarmi da lui. Poi mi ha messo la mano sul suo pene, me l'ha afferrata e la muoveva su e giù. Faceva finta di niente, poi mi ha preso l'altra mano e voleva che lo toccassi, ma io gli ho dato un calcio nella gamba piano e con una scusa gli ho detto: 'Mister devo andare'".

"Mi sono coperto come mi ha detto mio fratello, lo ha fatto anche con lui"

Cascone avrebbe però richiamato il ragazzino, insistendo perché entrasse nuovamente nella piscina: "Mi ha preso per la gamba e mi ha fatto sedere su di lui, mi ha preso l'altra mano e l'ha messa sul mio pene, mi sono coperto con l'altra mano perché non mi toccasse. Lui cercava di togliermela, ma io ho detto: 'Mister sento troppo freddo' e mi sono allontanato. E' stato mio fratello a dirmi di coprirmi per non farmi toccare da lui... Me l'ha detto qualche giorno prima e io gli ho chiesto se anche a lui il mister lo toccava e lui mi ha detto di sì, ma che lui gli toglieva la mano. Anche a lui il mister l'ha fatto tante volte", afferma il bambino.

"Pensavo fosse un gioco e poi ho capito che era un maniaco"

La sera avrebbe voluto raccontare tutto ai suoi genitori, ma "ho pensato che il mister avesse messo delle telecamere nel mio telefonino e che avrebbe sentito tutto... Io inizialmente ho pensato che quello che mi aveva fatto il mister fosse un gioco, poi ho controllato su internet cosa fanno i maniaci ai bambini e mi è spuntato che i maniaci fanno finta di giocare con i bambini come ha fatto il mister con me".

"Mi faceva sedere sulle sue gambe mentre ero in panchina"

Il ragazzino riferisce poi un altro episodio: "L'altro giorno al campus durante un gioco sono stato eliminato e sono andato a sedermi un po' fuori dal campo. Il mister si è seduto su una panchina e mi ha detto di sedermi sulle sue gambe e ha iniziato a toccarmi i genitali e l'ha fatto fino alla fine della partita. Abbiamo iniziato un altro gioco e anche se non avevo voglia l'ho fatto perché altrimenti lui avrebbe continuato a toccarmi". È dopo questo episodio che il ragazzino ha trovato il coraggio di raccontare tutto alla sua famiglia.

"Ho raccontato tutto ai miei genitori, erano sconvolti"

"Quella sera - spiega agli inquirenti il piccolo - all'improvviso ho detto ai miei genitori questa cosa, ho detto che il mister mi apriva le mutande, mi toccava e si faceva toccare. Mio fratello ha confermato che lo faceva anche a lui. Ha detto che il mister l'aveva toccato per due giorni di seguito, ma il terzo, lui si era coperto con la mano e il mister non aveva potuto toccarlo. Papà si è arrabbiato con mio fratello perché se io non avessi parlato sarebbe potuto accadere di peggio. Quando i miei genitori hanno saputo questa cosa sono rimasti sconvolti, mio padre voleva andare a dargli un pugno. Gli ho detto che doveva ragionare con il cervello non con le mani e che dovevano andare a fare la denuncia".

"E' vero, il mister ci ha provato anche con me"

Il fratello del bambino ha confermato il suo racconto: "Il mister toccava mio fratello, l'ho visto con i miei occhi quando stava in panchina, lo toccava nella parte bassa. Anche con me ci ha provato. Quando ha iniziato a farmelo è successo su una panchina vicino ad una porta del campo. Mi ha detto di sedermi su di lui, mi ha preso e mi ha messo sopra di lui e ha iniziato a toccarmi. Smetteva quando cercavo di alzarmi. Non dicevamo niente".

"Ci prendeva, ci faceva il solletico e noi dicevamo che ci stuprava"

Il ragazzino riferisce poi che "ogni tanto il mister ci acchiappava, ci prendeva, ci faceva il solletico, ci abbracciava e noi dicevamo che lui ci stuprava. La prima volta che mi ha toccato non credevo che lo facesse apposta e non l'ho detto a nessuno. La seconda volta, ha smesso perché ci siamo alzati. E' successo anche un'altra volta, ma gli ho tolto la mano, dopo non mi ha toccato più. Inizialmente il mister faceva queste cose ad altri miei compagni, pochi, come se fosse un gioco".

"Ho chiesto a mia madre se il mister fosse gay"

E poi aggiunge: "Quando il mister mi ha toccato la prima volta ho chiesto a mia madre: 'Ma il mister è gay?', lei mi ha risposto: 'Perché me lo chiedi?', allora la mamma mi ha detto di stare attento perché ci possono essere dei maniaci e mi ha raccontato che suo fratello è stato violentato da un uomo grande quando aveva 8 anni". Conclude così: "Quando i miei genitori hanno saputo queste cose erano arrabbiati, non hanno fatto altro, non gli hanno detto niente al mister. I miei genitori avevano sospettato perché sembrava strano che il mister s'impegnasse tanto tempo con noi, mai però avevano pensato una cosa del genere".

Il finanziere, gli abusi e la sera che l'Italia vinse gli Europei



Per molti fu una giornata di gioia, per un bambino vittima di violenza sessuale un giorno da mettere a verbale

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

Per una grandissima fetta di italiani è stata una giornata di festa. Per lui, un bambino di 10 anni, no. La Nazionale vinceva i campionati europei di calcio, ma nella mente della giovane vittima degli abusi sessuali quella sera resterà legata a una vicenda dolorosa.

È proprio quella sera, infatti, che il bimbo ha iniziato a capire che non era un gioco. Ad un mese esatto dal trionfo degli azzurri a Wembley, il 12 agosto scorso, il brigadiere Gianfranco Cascone è stato arrestato in flagranza di reato dai poliziotti e dai suoi stessi colleghi finanziari mentre toccava alcuni bambini nelle parti intime e si masturbava dentro una piscina gonfiabile o sulla panchina dell'associazione sportiva privata e ospitata a Palermo in una struttura della finanza. Cascone vi lavorava come centralinista e durante il campus estivo faceva l'allenatore.

Lo ricorda bene quel giorno di luglio la giovane vittima: "... siamo andati via a mezzanotte abbiamo giocato a calcio e poi di sera c'era la finale dell'Italia – ha detto agli investigatori della squadra mobile -, un ragazzo più grande ha detto al mister che se avesse vinto l'Italia lui si sarebbe abbassato le mutande".

Leggi notizie correlate

- [Professionisti, impiegati: chi sono i pedofili sotto inchiesta](#)
- [Abusi su bimba di 10 anni, botte al fratellino: patrigno in manette](#)
- [Orrore in rete, agenti infiltrati: bambini abusati, 13 arresti](#)

Era una scommessa, pagata in ritardo. Sembra una goliardata, ed invece c'era qualcosa di perverso e malato in quel rapporto. È stato solo l'inizio del racconto. Poi il bambino ha aggiunto i dettagli degli abusi subiti. Prima ne aveva parlato con mamma e papà. Di quest'ultimo il figlio ha placato la rabbia. Gli ha suggerito che l'unica cosa da fare era denunciare. Lo ha fatto con una maturità che non si può pretendere da un bambino della sua età ma che lui ha dimostrato da avere.

Infine il blitz e le ammissioni del finanziere. Solo parziali, però. Ha detto di avere toccato i bambini nelle parti intime, ma di non essersi masturbato davanti a loro.



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**:
clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata
clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [abusi sessuali](#) · [finanziere](#)

Pubblicato il **23 Settembre 2021, 06:10**

Omicidio, 57 coltellate: "Non c'era altra strada che farla finita"



Ecco perché è arrivato uno sconto di pena per tre imputati che massacrarono il marito e padre a Palermo

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Le attenuanti generiche sono state riconosciute come prevalenti rispetto alle aggravanti. **Per questo la Corte di appello ha diminuito la pena inflitta agli imputati, da 14 anni ciascuno di carcere a 9 anni.** Erano difesi dagli avvocati Giovanni Castronovo e Simona La Verde.

Salvatrice Spataro e i figli Mario e Vittorio Ferrera hanno ucciso il padre Pietro Ferrera con 57 coltellate nel 2018 in un appartamento di via Falsomiele a Palermo.

Non fu legittima difesa

Non fu legittima difesa, volevano ucciderlo e lo dimostra il numero dei colpi inferti. E neppure, secondo la Corte di Appello che ha depositato le motivazioni della sentenza, fu il rifiuto

della donna ad avere un rapporto sessuale a scatenare la reazione del marito e poi l'omicidio. Gli imputati hanno cambiato la versione dei fatti, forse concordandola, per difendersi dall'accusa pesantissima. Nonostante tutto ciò bisogna tenere conto, dice il collegio presieduto da Angelo Pellino (Michele Calvisi consigliere), del vissuto familiare di soprusi che moglie e figli subivano da anni.

Leggi notizie correlate

- [Uccise la madre tre anni fa, ma era "incapace di intendere e di volere"](#)
- [Piera Napoli uccisa dal marito: figli, sorelle e genitori parte civile](#)
- [Napoli, i verbali dell'orrore: 'Così ho lasciato cadere il bambino'](#)

“Clima di terrore”

“Il doloroso vissuto personale familiare dell'imputata, “**il clima di terrore** instaurato” da Ferrera, “**uomo preda a ossessioni** che avrebbe meritato, come pure si tentò di fare, uno specifico supporto psichiatrico” e “il grumo di cocenti umiliazioni patite non solo ebbero un incidenza decisiva nel determinismo causale degli eventi, predisponendo Spataro alla risoluzione criminosa poi attuata di impulso, ma nel tempo avevano logorato e svuotato del suo naturale contenuto di reciproco trasporto, dedizione e solidarietà il sentimento e l'amore coniugale”.

I figli hanno tentato di sostenere che erano sì anche loro armati di coltello, ma nessun colpo mortale fu da loro inferto. Le perizie non lo escludono ma, secondo il collegio, non è questo il punto “perché rimarrebbe comunque innegabile è più che concreto e apprezzabile l’apporto che ciascuno dei due ha prestato alla realizzazione del reato sotto il profilo della incidenza nella causazione dell’evento”.

“Una gragnuola simultanea di coltellate”

Lo dimostra “il bombardamento incrociato: **una gragnuola simultanea di coltellate** provenienti da più parti certamente idonea non solo ad ostacolare ma a stroncare qualsiasi possibilità per la vittima di apprestare una difesa efficace di sottrarsi alle coltellate”. I fratelli sapevano perfettamente cosa stavano facendo.

In realtà era già ben chiaro nella loro mente che l’omicidio del padre potesse essere uno de epiloghi possibili: “Da diversi giorni per l’acuirsi delle tensioni in famiglia **avevano messo in conto la possibilità di un epilogo cruento** e tragico della loro vicenda familiare. Nella loro chat fino a due giorni prima si scambiavano amari commenti e fosche previsioni sui possibili sviluppi della situazione, preparandosi al peggio. Fino a rassegnarsi all’idea che non vi fosse altra alternativa per loro che la morte, cioè **essere uccisi dal padre**, o il carcere cioè **riuscire loro uccidere lui**”.

Quando si precipitarono nella camera da letto il padre era già ferito, ma in loro scattò l'inevitabile convincimento che "il padre orco non avrebbe perdonato né la madre per averlo aggredito tentando di ucciderlo, né i due figli intervenuti in soccorso di lei e se non quella sera in un'altra occasione, recuperate le forze e energie mentali, non avrebbe esitato a mettere in atto le terribili minacce che anche di recente aveva rinnovato".

“Equità della pena e rieducazione”

I fratelli avevano messo nel conto che **“non c'era altra strada che farla finita una volta per tutte”**. Il quadro è drammatico ma, secondo il collegio, bisogna tenere ben saldi i concetti di “equità della pena” e della “sua finalità rieducativa”, specie nei riguardi due giovani “che una drammatica condizione familiare ha costretto a divenire adulti anzitempo, innestando nella loro crescita fin dall'adolescenza traumi indicibili”.



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [omicidio](#) · [pietro ferrera](#)

Pubblicato il **23 Settembre 2021, 06:14**

Truffe a istituti religiosi e case di riposo, fermata una banda



Guadagni illeciti per 254mila euro

DA SIRACUSA A TORINO di Redazione

0 Commenti

Condividi

SIRACUSA – Truffa agli istituti religiosi e alle case di riposo sull'asse Siracusa-Torino. A scoprirla è stata la Procura di Siracusa, che ha contato oltre 150 inganni effettuati da una banda composta da decine di persone. L'ipotesi di reato sulla quale si indaga è quella di associazione per delinquere.

Vittime in tutta Italia

La banda ha mietuto vittime in tutta Italia. I carabinieri stanno eseguendo in queste ore i provvedimenti di obbligo di dimora. Secondo i militari dell'Arma gli indagati, spacciandosi per impiegati di banca o di enti benefici, contattavano gli istituti sostenendo che erano stati ad essi destinati fondi statali o di anonimi benefattori. L'erogazione del denaro, però, era subordinata al versamento di una somma da mille a tremila euro su conti correnti di complici, a titolo di restituzione di presunte eccedenze accreditate per errore.



Guardia di Finanza Messina

"...io ero amministratore...ma io non è [...] non è che ho fatto l'amministratore mai, perché non ho nessun...nemmeno una lira io ho mai toccato, mai un soldo..."; analogamente terzi soggetti, sempre riferendosi al dominus R.A. cl. 62 "...molto probabilmente sta capendo che alla fine è lui che ha fatto sempre questi amministratori, queste cose e quindi pensava di rimanere indenne [...]...le cose sono sempre riconducibili a lui e che quindi lui comunque le sue rogne ce le avrà sempre [...]".

Truffe per 254mila euro

Gli investigatori ritengono che sia stato accumulato un illecito profitto di 254mila euro. Sono in corso perquisizioni per eseguire il sequestro per equivalente della somma illecitamente accumulata.

[CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA](#)



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [truffa case di riposo](#) · [truffa enti religiosi](#) · [truffa Siracusa](#)

Publicato il [23 Settembre 2021, 08:19](#)

Medici No Vax, il cavillo che fa saltare il sistema



Le sospensioni potrebbero risultare inapplicabili. Appello del presidente dell'Ordine etneo La Mantia al ministro

CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Fatta la legge, trovato l'inganno. Lo scorso aprile è arrivato il decreto che fissa l'obbligo vaccinale a chi svolge una professione sanitaria. Rischio la sospensione fino al 31 dicembre 2021. Le procedure sono state avviate: a Catania l'Asp ha approntato un apposito ufficio per verificare quanti medici no vax ci fossero da "scovare". E i numeri, a dire il vero, sono davvero pochi. Molti dopo la prima pec hanno immediatamente prenotato la vaccinazione. Il monitoraggio però non è stato ancora completato. Ma una volta che partiranno le sospensioni il rischio è che questi restano nel limbo della burocrazia e diventino inapplicabili. Il Ministero alla Salute infatti non ha ancora nominato i componenti tra medici e magistrati della Commissione Centrale per gli esercenti le Professioni Sanitarie. Organismo che si occupa dei ricorsi dei medici sui provvedimenti emessi da ciascun ordine territoriale. L'allarme è stato lanciato già a livello nazionale. E anche da Catania parte una sollecitazione al Ministro Speranza per risolvere questo pasticcio tutto italiano. L'emanazione dei provvedimenti di sospensione ha scatenato già durissime reazioni. Quindi la strada dei ricorsi a pioggia sembra molto probabile.

“Noi siamo sempre stati molto chiari, condividendo appieno la posizione del Governo – argomenta il presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia etnea Igo La Mantia – crediamo nell'assoluto rispetto dell'obbligo vaccinale, requisito fondamentale per poter esercitare la professione sanitaria. Le evidenze scientifiche e le responsabilità in capo alla nostra categoria non

possono lasciare margini d'interpretazione per chi lavora a contatto col paziente". Per La Mantia dunque non c'è possibilità di scelte alternative, chi indossa il camice bianco deve vaccinarsi. Non ci sono alibi.

Ma a un obbligo più che sacrosanto si affianca una confusione burocratica che non aiuta il sistema. "Insieme all'Azienda sanitaria provinciale di Catania – evidenzia il presidente dei medici catanesi – stiamo valutando ogni singolo caso, ma proprio in questi giorni è subentrata un'ulteriore criticità, che si somma alla confusione generalizzata. Un cavillo burocratico, infatti, rischia di invalidare le procedure di sospensione in itinere per coloro che, non rispettando la legge 44 sull'obbligo vaccinale, rischiano di diventare essi stessi fonte di trasmissione del Coronavirus durante l'esercizio della professione".

Leggi notizie correlate

- [Catania, muore signora non vaccinata: video bufala No Vax](#)
- [Grida, 'donna morta dopo il vaccino': verifiche sul video](#)
- [Vaccini, somministrate le terze dosi negli hub catanesi](#)

E spiega: “Il ministero della Salute non ha ancora nominato la Commissione Centrale per gli esercenti le Professioni Sanitarie (Cceps), che dovrebbe pronunciarsi in caso di ricorso dei Medici sospesi. Questo organo di giurisdizione speciale – costituito da Medici e Magistrati nominati con decreto del Presidente del Consiglio – ha infatti il compito di pronunciarsi sui ricorsi dei Medici: la mancata nomina rischierebbe di invalidare tutte le procedure portate avanti in questi giorni. Ci appelliamo ai ministri Speranza e Cartabia e sollecitiamo il presidente Draghi affinché ci sia presto una soluzione”.

Dalla sua La Mantia ripone molta fiducia nei suoi colleghi: “Intanto aspettiamo dall’Asp tutti gli elenchi completi dei No-Vax, fiduciosi che i nostri Medici siano i più coscienziosi d’Italia”.

Siracusa, 150 truffe a istituti religiosi e case di riposo per 254 mila euro: decine di indagati

I carabinieri hanno notificato i provvedimenti di obbligo di dimora: gruppo criminale faceva la "cresta" su falsi lasciti testamentari

Di **Redazione** 23 set 2021

Decine di persone sono indagate tra Siracusa e Torino, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di oltre 150 truffe a istituti religiosi e case di riposo di tutt'Italia. I carabinieri stanno eseguendo in queste ore, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura di Siracusa, i provvedimenti di obbligo di dimora.

Secondo i militari dell'Arma gli indagati, spacciandosi per impiegati di banca o di enti benefici, contattavano gli istituti sostenendo che erano stati ad essi destinati fondi statali o di anonimi benefattori. L'erogazione del denaro, però, era subordinata al versamento di una somma da mille a tremila euro su conti correnti di complici, a titolo di restituzione di presunte

eccedenze accreditate per errore. Gli investigatori ritengono che sia stato accumulato un illecito profitto di 254mila euro. Sono in corso perquisizioni per eseguire il sequestro per equivalente della somma illecitamente accumulata.

Gds: "Il Palermo cambia ancora volto. Chi sono i nuovi volti del Cda"

Facebook

Twitter

Pinterest

Più...

23 SETTEMBRE 2021 ARCHIVIO NEWS, PALERMO di **Redazione Ilovepalermocalcio**



L'edizione odierna de "Il Giornale di Sicilia" si sofferma sui cambi del cda rosanero.

[Redazione Ilovepalermocalcio](#)

L'ufficio stampa del Palermo, contattato per avere una versione dei fatti da parte di Dario Mirri, non ha fornito sue dichiarazioni, ma ha rilasciato un commento a nome della società che detiene il 99% delle quote del club: «Dopo le dimissioni di Tony Di Piazza e l'ingresso di Antonello Perricone nel Cda di Palermo Fc, dal momento che Hera Hora non svolge più alcuna attività di sviluppo o

indirizzo sul Palermo Fc, né su alcuna altra attività, si è scelto di riorganizzare il Cda di Hera Hora affiancando a Dario Mirri due figure tecniche, con competenze specifiche: un commercialista con esperienza nel settore ed un avvocato di fiducia della proprietà».

Il commercialista è Enrico Piefrancesco Muscato, professionista milanese che oltre all'attività nel settore della consulenza per società di capitali, ha svolto diversi incarichi in qualità di sindaco effettivo e amministratore in società industriali, commerciali e finanziarie. Tra le varie mansioni coperte nel corso degli ultimi anni, Muscato è stato sindaco effettivo del Torino dal 2011 al 2013, oltre che per aziende legate al gruppo Cairo e per altre società, tra cui alcune facenti riferimento alla Erg. L'avvocato è invece Stefano Monasteri, già componente e coordinatore dell'associazione Amici Rosanero, detentore della quota «popolare» del Palermo Fc. Sia lui che Muscato risultano in carica nel Cda di Hera Hora come consiglieri, così come Dario Mirri, unico componente rimasto rispetto alla formazione iniziale.



**Azienda Ospedaliera
Ordine Mauriziano
di Torino**



Torino, 22

settembre 2021 - Ad oggi, il Mauriziano è la prima Azienda Ospedaliera a livello regionale a sperimentare l'automazione della supply chain (catena distributiva) del farmaco, con un robot installato presso i locali del proprio presidio. L'ospedale torinese ha aderito ad un progetto nazionale di Sanità 4.0, finanziato con fondi europei (per un valore di circa 400mila euro), il cui obiettivo era quello di sperimentare sistemi di automazione della movimentazione di medicinali e dispositivi medici all'interno delle Aziende Sanitarie.

Per l'ospedale

Mauriziano di Torino la logistica dei farmaci e dei dispositivi medici, utilizzati nella cura dei propri pazienti è un processo di fondamentale importanza che concorre a promuovere la qualità dell'assistenza erogata.

Il farmaco 'giusto', al paziente 'giusto', somministrato al momento 'giusto' e nel 'giusto' setting assistenziale sono

presupposti fondamentali all'appropriatezza della terapia farmacologica ed al raggiungimento degli obiettivi di salute attesi.

Per questo il Mauriziano ridisegna in chiave hi-tech il percorso del medicinale e del dispositivo medico dal fornitore al paziente ricoverato in un'ottica di efficienza, sicurezza e sostenibilità, con particolare attenzione anche alla qualità di vita negli ambienti di lavoro e alla motivazione e valorizzazione del proprio personale.



Garantire

precisione ed efficienza nelle fase di acquisto, stoccaggio e distribuzione ai reparti, sollevare il personale da attività usuranti, garantendo al tempo stesso la completa tracciabilità del lotto e della data di scadenza di ogni medicinale, fino alla fase di somministrazione al paziente, sono fattori strategici per l'intera Struttura.

Il robot si estende per 19 metri, occupa un volume di 88 metri cubi e consente di accogliere e gestire in un ambiente a temperatura controllata circa 30.000 confezioni.

Lavora 24h/24, di giorno per il ri-provvigionamento dei medicinali ai

reparti attraverso 6 punti di erogazione

simultanei e con logiche FEFO (First Expired First Out) e FIFO (First In First Out) per il controllo dei lotti e delle scadenze, di notte, per ricaricarsi delle confezioni che verranno distribuite.

È dotato di un braccio robotizzato umanoide a 6 articolazioni rotanti, con prestazioni di carico pari a circa 200 confezioni /ora, e 6 telecamere ad alta risoluzione per la tracciabilità del farmaco attraverso la lettura dei codici a barre apposti esternamente alle confezioni.

All'interno, un gruppo di presa robotizzato multipicking, consente l'erogazione di circa 1.000/confezioni/ora ed il prelievo fino a 8 confezioni contemporaneamente con un singolo movimento.

Un singolo operatore di magazzino è in grado di garantirne il funzionamento.

L'impatto del

Robot è stato immediato e i risultati preliminari sono molto soddisfacenti.

Questa tecnologia infatti consente:

1. di ridurre gli spazi dedicati allo stoccaggio dei farmaci, rendendo più ampia e flessibile l'operatività interna della Farmacia ospedaliera e liberando 'superficie' che potrà essere riconvertita ad esempio in strutture assistenziali;
2. di ridurre significativamente le attività cosiddette "usuranti" di movimentazione manuale dei carichi in entrata ed uscita dal magazzino farmaceutico da parte del personale tecnico. Le ricadute, sia in termini di salute, che di motivazione degli addetti ai lavori, sono significative. Gli operatori tecnici di magazzino si sentono maggiormente valorizzati e recuperano tempo prezioso da destinare a mansioni a "valore aggiunto", ad esempio nei reparti, sgravando il personale infermieristico dalle attività di tenuta degli armadi farmaceutici e supportandolo nella compilazione delle richieste di ri-provvigionamento, o all'interno dello stesso magazzino dedicandosi ad un controllo più accurato dei materiali in arrivo, aspetti che elevano la qualità complessiva del processo clinico;

3. di abbattere l'incidenza di errori compiuti nella catena di distribuzione dei medicinali ai reparti, che fisiologicamente caratterizzano le attività manuali e ripetitive e che possono comportare potenziali danni anche gravi al paziente ricoverato;
4. di ridurre drasticamente i tempi di espletamento delle diverse fasi del processo di logistica. La velocità nell'evasione delle richieste di ri-provvigionamento provenienti dai reparti, definibile come "*just in time*" (in tempo reale), consente al personale infermieristico di formulare richieste quali-quantitativamente mirate, riducendo gli sprechi e le scorte negli armadi farmaceutici periferici. Il tempo che intercorre tra la prescrizione della terapia da parte del medico e la sua somministrazione si accorcia, con indubbio beneficio per il paziente ricoverato. La capacità del Robot di formulare al farmacista proposte d'ordine in autonomia, sulla base di un inventario in tempo reale e di valori di scorte minime preimpostate, abbatte drasticamente le rotture di stock (ossia il rischio di rimanere sprovvisti di uno o più medicinali) e aumenta turn-over (l'indice di rotazione) delle scorte che si riducono progressivamente.
5. di garantire, in un contesto di Risk Management (governo del rischio clinico), la tracciabilità del farmaco dal momento in cui entra in ospedale fino all'armadio di reparto anche per quanto riguarda il lotto e la data di scadenza. È possibile in questo modo procedere al ritiro immediato dai reparti di eventuali lotti segnalati a scopo cautelativo dal Ministero della Salute, evitando che gli stessi nel frattempo possano continuare ad essere somministrati ai pazienti. Inoltre, in quei reparti, ormai la maggioranza, in cui la prescrizione dei medicinali avviene al letto del paziente attraverso una scheda unica di terapia informatizzata e caricata su tablet, e la somministrazione è verificata tramite lettura del braccialetto elettronico, si realizza la completa tracciabilità del medicinale dal fornitore al letto del paziente, aspetto fondamentale per un'efficace governo dell'appropriatezza e del rischio associato alla conduzione delle terapie farmacologiche. Inoltre con la logica del *first expired first out* il Robot eroga i medicinali in base alla loro data di scadenza, azzerando la quantità di farmaci dichiarati fuori uso perchè conservati oltre la data di validità ed evitando che gli stessi possano per errore entrare nel ciclo di distribuzione.

Il progetto

sarà monitorato per un anno dal Politecnico di Torino con 17 indicatori pensati per scandagliare a fondo le enormi potenzialità di questo Robot. A pochi mesi dall'entrata a regime del Robot, quello che colpisce gli addetti ai lavori, sono l'efficienza, la precisione e le performance che caratterizzano questa nuova tecnologia.



Pubblicato oggi sulla rivista EBioMedicine, edita da The Lancet, uno studio italiano, il più ampio mai realizzato sulla vaccinazione anti-Covid nei pazienti con sclerosi multipla. I risultati della ricerca multicentrica nazionale, coordinata dall'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino e dall'Università degli Studi di Genova e cofinanziato da AISM con la sua Fondazione, dimostrano che alcuni farmaci per la cura della sclerosi multipla riducono gli anticorpi sviluppati in seguito al vaccino anti-Covid. Questi risultati sono rilevanti per la gestione di pazienti fragili in trattamento con farmaci che frenano l'azione del sistema immunitario



Genova, 22 settembre 2021 - Nei pazienti con sclerosi multipla (SM) sottoposti alla doppia dose di vaccino anti-Covid, alcuni farmaci riducono gli anticorpi specifici. Lo dimostra per la prima volta una ricerca italiana che ha coinvolto 35 centri nazionali per la SM, coordinati dall'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino e dall'Università degli Studi di Genova, appena pubblicata sulla prestigiosa rivista *EBioMedicine*. Lo studio è stato cofinanziato da AISM con la sua Fondazione (FISM).

Dopo un mese dalla seconda dose, la maggior parte dei pazienti vaccinati con Moderna o con Pfizer ha una copertura anticorpale elevata contro Covid-19. La percentuale si riduce in chi è trattato con fingolimod (93%), rituximab (64%) e ocrelizumab (44%). In tutti i pazienti, senza distinzione di età, sesso e tipo di terapia, è stato osservato che Moderna determina livelli anticorpali 3.2 volte più alti rispetto a Pfizer.

Questo è il primo grande studio che analizza la vaccinazione anti-Covid nell'ambito della SM e i suoi risultati gettano le basi per la gestione dei pazienti neurologici fragili in trattamento con farmaci che inibiscono il sistema immunitario.

“La sclerosi multipla è una malattia autoimmune, in cui il sistema immunitario aggredisce la mielina che riveste i nervi provocandone un progressivo malfunzionamento cui segue nel tempo la comparsa di disabilità - spiega la prof.ssa Maria Pia Sormani, del Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Genova, coordinatrice principale dello studio - In Italia ne soffrono circa 130.000 persone, con una incidenza di circa 3.600 nuovi casi all'anno e in tre casi su quattro si tratta di donne. Al momento non esistono cure definitive, ma terapie che consentono di rallentare il decorso della malattia e quindi la comparsa di disabilità, motorie e non solo, soprattutto modulando l'attività delle cellule del sistema immunitario”.



Maria Pia Sormani e Antonio Uccelli

Lo studio

I pazienti con SM sono stati inseriti nella categoria dei ‘pazienti fragili’ con vaccinazione anti-Covid prioritaria; tuttavia finora, a eccezione di risultati preliminari arrivati da Israele, primo paese al mondo ad aver avviato la campagna vaccinale, non era noto l’effetto dei vaccini sui pazienti con SM. La ricerca italiana ha coinvolto 780 pazienti con SM, suddivisi in 12 gruppi in base al tipo di terapia ricevuta, che si sono sottoposti volontariamente alla vaccinazione anti-Covid, 594 con Pfizer e 186 con Moderna.

“Il dosaggio degli anticorpi anti-Covid è avvenuto dopo 4 settimane dalla seconda dose del vaccino, quando cioè si dovrebbe avere la più alta produzione di anticorpi - precisa Sormani - I risultati dimostrano che fingolimod, rituximab e ocrelizumab, inibiscono la produzione di anticorpi in seguito alla vaccinazione contro il Covid-19. Nei pazienti trattati con tutti gli altri farmaci i livelli sono normali. Inoltre, i pazienti vaccinati con Moderna hanno livelli di anticorpi di oltre 3 volte maggiori rispetto a quelli ottenuti con il vaccino Pfizer”.

“Lo studio prosegue con il completamento della raccolta dei campioni sui 2.000 pazienti arruolati e la valutazione del follow up clinico - aggiunge Sormani - Il nostro obiettivo infatti è prima di tutto verificare che le persone con SM non sviluppino il Covid in forma severa, in particolare quelli che hanno prodotto bassi livelli anticorpali”.

“Non sappiamo ancora se la riduzione di anticorpi contro il Covid si traduca in una minore efficacia del vaccino - prosegue Antonio Uccelli, neuroimmunologo e Direttore Scientifico del San Martino - A questo proposito è fondamentale monitorare clinicamente i pazienti e studiare la risposta al vaccino mediata da altri tipi di cellule immunitarie, per esempio i linfociti T, che potrebbe garantire comunque una protezione sufficiente”.

L’alleanza Covid-19 e SM

La Fondazione Italiana Sclerosi Multipla ha finanziato questo studio nell’ambito della Alleanza italiana di ricerca promossa con il “Registro Italiano Sclerosi Multipla”, la Società Italiana di Neurologia (SIN) con il Gruppo di Studio Sclerosi Multipla (il network di tutti i Centri Sclerosi Multipla italiani) e l’Associazione Italiana di Neuroimmunologia (AINI): insieme hanno sottoscritto un’Alleanza per promuovere un’agenda di ricerca sull’impatto dell’infezione da Covid-19 nelle persone con SM e, in particolare, la relazione tra Covid-19 e farmaci modificanti la malattia e vaccinazione.

“Questa alleanza è fondamentale perché sta dando impulso a studi più approfonditi per chiarire questi ulteriori quesiti scientifici che ci daranno a breve il quadro completo utile a prendere tempestive decisioni cliniche”, spiega la dott.ssa Paola Zaratini, Direttore Scientifico della FISM.

“Questo prestigioso studio condotto dal San Martino e dall’Università di Genova con la rete italiana dei Centri SM si colloca in questo piano di ricerca utile a capire come le terapie influenzino l’infezione da SARS-CoV-2 in persone con sclerosi multipla e come SARS-CoV-2 stesso influenzerà la sclerosi multipla. Un’emergenza che vede il mondo della ricerca fare i suoi importanti passi per debellare questo virus e per questo noi della FISM, grazie al contributo di tutti i cittadini, diamo tutto il nostro sostegno finanziando in maniera prioritaria questo filone di studi su cui l’alleanza ha già individuato le priorità strategiche di ricerca”, dichiara Mario Alberto Battaglia, presidente della FISM.

Lo studio è stato un grande successo della rete italiana dei centri SM, che in modo compatto e rapido si è unita per raccogliere dati importanti da rendere pubblici velocemente per l’intera comunità mondiale.

“Tutti hanno fatto uno sforzo che va al di là dei propri ‘doveri istituzionali’, dal personale infermieristico che si è prestato a fare prelievi extra, al personale amministrativo che ha accelerato le pratiche per avere le approvazioni necessarie allo studio, alla FISM che ha rapidamente finanziato lo studio, aiutando capillarmente i centri coinvolti, a tutti i neurologi che spesso hanno fatto personalmente i prelievi e inserito i dati durante i week end, fino ai pazienti che volontariamente sono tornati, un mese dopo la vaccinazione, per sottoporsi al prelievo”, precisa Irene Schiavetti, ricercatrice dell’Università di Genova e co-responsabile del coordinamento dello studio e della raccolta dati.

CONFCOMMERCIO PALERMO, ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO DEL GRUPPO GIOVANI: SCALIA PRESIDENTE

di **Redazione**

22 Settembre 2021

L'imprenditore **Dario Scalia**, 30 anni, è il nuovo presidente del gruppo **Giovani imprenditori di Confcommercio Palermo**. L'assemblea elettiva ha anche votato il nuovo consiglio direttivo del quale fanno parte: **Stefania Baio** (vicepresidente), **Angelo Cascino**, **Duilio Di Gaetano**, **Lorenzo Clemenza**, **Jessica Fantinato**, **Antonio Governale**, **Massimo Indovina**, **Giovanni Longo**, **Federico Papa**.

Dario Scalia ha illustrato alcuni dei punti che caratterizzeranno il nuovo programma di lavoro. **“Cominceremo dalle scuole, con un progetto che punti a sensibilizzare i ragazzi sull'importanza di “fare impresa”**. Sui temi della sostenibilità e dell'economia circolare forniremo spunti alle imprese del mondo Confcommercio per andare incontro alle nuove sensibilità da parte dei consumatori e ad una cultura di impresa più attenta alle nuove regole di mercato”.

“Con il supporto dell'hub di innovazione digitale di Confcommercio (Edi)osterremo le imprese nel percorso di innovazione e trasformazione digitale attraverso servizi di orientamento, formazione e consulenza specialistica – continua – . **Tra le priorità anche il potenziamento dello sportello per i finanziamenti agevolati e per l'accesso alle misure dei contributi per l'imprenditoria giovanile”**.

Al nuovo consiglio direttivo gli auguri della presidente di Confcommercio Palermo, **Patrizia Di Dio**: “Per noi il gruppo dei giovani imprenditori è un laboratorio di idee, nuove competenze e cultura di impresa innovativa su cui puntare”.

Il sindaco **Leoluca Orlando**, in merito, dice: “Al nuovo presidente del gruppo Giovani di Confcommercio Palermo Dario Scalia rivolgo i miei più sentiti auguri per il suo incarico in un

Confcommercio Palermo, eletto il nuovo direttivo del gruppo giovani: Scalia presidente - L'Opinione della Sicilia settore fondamentale per lo sviluppo della città. Che guarda al mondo dell'innovazione e dunque alla rivoluzione digitale della cultura d'impresa”.

RAZZA: "INIZIATO LAVORO DI RIMODULAZIONE DELLA RETE OSPEDALIERA"



La **Regione Siciliana** sta facendo un lavoro straordinario, come ha affermato il generale Francesco Paolo Figliuolo rispetto alla gestione dell'emergenza sanitaria da **Covid-19** da parte del **Governo Musumeci**. Ma non parliamo soltanto di Coronavirus, ma di una serie di azioni messe in atto per potenziare l'intero **sistema sanitario regionale**, che diventa sempre più funzionale alle esigenze degli utenti siciliani.

E' l'esempio di ciò che sta accadendo a Palermo: sono in corso i lavori per la realizzazione di un padiglione da adibire ad accoglienza dei pazienti al **Pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia**. In questo modo si metterà fine a quanto si verifica sino a oggi, quando lo sbarco dei pazienti a bordo dei mezzi di soccorso avviene all'aperto, così come all'aperto sono costretti ad attendere anche gli altri pazienti che si presentano in codice bianco, oltre ai parenti delle persone ricoverate o in attesa di ricovero.



Sanita*in*Sicilia.it

E non solo: **la riapertura del Pronto Soccorso nell’Ospedale di Giarre, dopo anni di inattività**, impegno assunto dal governatore siciliano già nel 2015 da presidente della Commissione antimafia. Oggi questo comprensorio ionico-pedemontano si riappropria del proprio ruolo, un presidio irrinunciabile per la tutela della salute in emergenza.

*“Sei anni fa chiudeva il Pronto Soccorso dell’Ospedale di Giarre. Oggi quel Pronto Soccorso è di nuovo aperto, dopo un incessante lavoro iniziato con la **rimodulazione della rete ospedaliera**– ha detto l’assessore regionale della Salute, **Ruggero Razza** – contemporaneamente è stato dato avvio, sempre oggi, ai lavori al Pronto Soccorso del Villa Sofia a Palermo. E sono in corso altri interventi negli Ospedali di tutta la Sicilia”.*

“C’è ancora tantissimo da fare – aggiunge l’esponente del governo Musumeci – e per ogni risultato positivo ce ne sono altrettanti da conseguire. Non si finisce mai e non mancano le critiche, di cui provare a fare tesoro”.

“Ma lasciate che oggi sia felice, come lo sono stato dopo la visita del generale Figliuolo. Niente si verifica senza un grande lavoro. E alla fine è quello che giudicheranno i cittadini. È l’insegnamento del presidente Musumeci che mi accompagna da quando ho iniziato il mio percorso politico. I fatti valgono più delle parole. L’impegno politico- conclude l’assessore Razza- ha senso solo se è in grado di determinare un cambiamento. Che non può essere immediato e neppure generale. Ma che è fatto di piccoli passi che si realizzano ogni giorno. “

di Redazione

"Università bandita", 9 a giudizio, il prorettore in abbreviato, cade l'accusa di associazione per delinquere

Davanti al Tribunale di Catania, due ex rettori e sette capi di dipartimento (rinvii a giudizio) oltre al prorettore (giudicato in abbreviato). I reati contestati, a vario titolo, sono l'abuso d'ufficio e il falso e per due imputati, Basile e Drago, anche la corruzione per atti contrari ai propri doveri

Di **Redazione** 22 set 2021

Il Gup di Catania, Marina Rizza, ha rinviato a giudizio due ex rettori e sette capi di dipartimento oltre al prorettore (giudicato in abbreviato) tutti imputati nel procedimento "Università bandita" su presunti concorsi truccati nell'ateneo, nato su indagini della Digos della Questura. I reati contestati, a vario titolo, sono l'abuso d'ufficio e il falso e per

due imputati, Basile e Drago, anche la corruzione per atti contrari ai propri doveri. Il Giudice per l'udienza preliminare ha disposto il non luogo a procedere per il reato di associazione per delinquere e derubricato in abuso d'ufficio la turbata libertà di scelta del contraente.

La prima udienza del processo si terrà il prossimo 10 maggio davanti la Terza sezione penale del Tribunale. In aula, come imputati, saranno chiamati due ex rettori, i professori Francesco Basile e Giacomo Pignataro, e sette professori: Giuseppe Barone, Michele Maria Bernadetta Cavallaro, Filippo Drago, Giovanni Gallo, Carmelo Giovanni Monaco, Roberto Pennisi e Giuseppe Sessa. Con la stessa valutazione sulla richiesta di rinvio a giudizio, il Gup Rizza ha assolto dall'associazione per delinquere e da due episodi di turbata libertà di scelta del contraente il professore Giancarlo Magnano di San Lio, che ha fatto accesso al rito abbreviato, e lo ha condannato a un anno e due mesi, pena sospesa, per abuso d'ufficio. Al centro dell'inchiesta della Procura di Catania «la nomina come docenti, ricercatori, dottorandi e personale amministrativo di soggetti preventivamente individuati dagli stessi associati». Nel secondo troncone della stessa inchiesta 'Università bandita la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio di altre 45 persone, la cui posizione era stata stralciata dal fascicolo principale. E' attesa la decisione del Gup Simona Ragazzi.

TRIBUNALE DI NAPOLI

Violenze sui manager, l'Appello condanna l'ex consigliere di De Luca Enrico Coscioni

Due anni con pena sospesa per tentata violenza privata continuata, per i giudici il consigliere alla Sanità del governatore campano fece pressioni su tre manager perché rassegnassero le dimissioni. Era stato assolto in primo grado



La Corte di Appello di Napoli (seconda sezione, presidente Grassi) ha condannato oggi [Enrico Coscioni](#), ex consigliere per la Sanità del presidente della Regione Campania, a due anni di reclusione (pena sospesa) per violenza privata tentata e continuata, aggravata dall'abuso di potere.

Il sostituto procuratore generale Maria Di Addea aveva chiesto una condanna a 4 anni per tentata concussione e, in subordine, la riqualificazione del reato in tentata violenza privata che è stato riconosciuto sussistente dai giudici di secondo grado.

Coscioni venne coinvolto in un'indagine della Procura di Napoli che puntava a fare luce su presunte pressioni esercitate nei confronti di tre manager della sanità campana per indurli a dimettersi.

I fatti contestati risalgono al 2015, quando Coscioni avrebbe fatto pressioni su tre commissari (Salvatore Panaro dell'Asl Na 3 Sud, Agnese Iovino dell'Asl Na 2 Nord e Patrizia Caputo, del Cardarelli) perché lasciassero il posto a persone vicine al nuovo presidente della Regione. L'inchiesta era stata avviata in seguito a un esposto presentato da Panaro, al quale Coscioni

avrebbe detto: «Fra tre giorni ti mandiamo via, nessuno ti vuole, i sindaci non ti vogliono, nemmeno Casillo, tu devi andare via».

[In primo grado venne assolto, nel dicembre 2018, con la formula «il fatto non sussiste»](#), dal collegio C della IV sezione penale del Tribunale di Napoli, con un verdetto emesso nel dicembre 2018. La Procura, però, impugnò la sentenza e presentò ricorso in Appello.

Coscioni risulta anche coinvolto nell'inchiesta sugli appalti dell'emergenza Covid. Qui la Procura indaga sulle convenzioni di Ebris, fondazione nel cui consiglio di amministrazione siede il cardiocirurgo presidente dell'Agenas, l'Agenzia nazionale incaricata di valutare l'efficienza dei sistemi sanitari regionali. Coscioni è tra i quindici indagati per i quali la Procura ha chiesto la proroga delle indagini. *(fa)*

22 settembre 2021 | 18:27

© RIPRODUZIONE RISERVATA
